



Questa non è la legge del processo breve ma la legge della morte breve del processo: alla fine del processo non ci sarà una sentenza di merito ma una sentenza che dichiarerà che è finito il tempo massimo. È l'eutanasia della giustizia. Antonio Ingroia, 22 gennaio

OGGI CON NOI... Claudio Fava, Loretta Napoleoni, Marta Meo, Moni Ovadia, Sir Orwell, Stefano Zannini



VITTIME DUE VOLTE

La strage di Viareggio

Procedimento a rischio per gli effetti del processo breve. I legali: «In 4 anni non si farà giustizia»

L'esplosione e il silenzio

Trentadue morti, nessun imputato e la scure della prescrizione. Il dolore e la rabbia di chi è rimasto

Un'altra grana per il premier

Chiusa l'inchiesta Mediatrade. Indagato Silvio Berlusconi assieme al figlio Pier Silvio

→ ALLE PAGINE 4-7

No Global Napoli condannati ventuno agenti

La sentenza: «Sequestro di persona»
I fatti risalgono al 2001, i ragazzi furono sevizati in caserma → ALLE PAGINE 8-9



D'Alema: in Puglia troppe calunnie La scelta di Boccia è contro la destra

Intervista. «Nichi non insegue le falsità, altrimenti la sconfitta è certa». → ALLE PAGINE 10-11

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**

Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Per finire casti amanti

Dunque dovremo aggiungere in corsa un'altra puntata alle quattordici preparate da Claudia Fusani e Luigi De Magistris sui 24 procedimenti giudiziari che hanno visto protagonista nell'arco di 16 anni l'attuale presidente del Consiglio, con la conseguenza di 20 leggi su misura che hanno cambiato i connotati al sistema di regole comuni. Bisognerà tornare a raccontare daccapo la storia di diritti tv e di fondi neri che vede indagati Silvio e Pier Silvio Berlusconi, di padre in figlio, per i reati rispettivamente di appropriazione indebita e frode fiscale. Se anche volessimo darci un giorno di respiro e non parlare di processi c'è la cronaca a dettare l'agenda: si è chiusa ieri l'indagine Mediatrade-Rti, preludio alla richiesta di rinvio a giudizio e all'avvio di un nuovo processo. I fatti accadono, i fatti sono questi. L'asfissia collettiva che provoca al paese la personale vicenda politico-giudiziaria di Silvio Berlusconi si risolverebbe facilmente se solo venisse meno l'oggetto dell'ossessione: siamo paralizzati dall'esigenza di garantire ad un uomo l'impunità quando basterebbe che il medesimo uomo, non più una promessa politica ma una certezza consumata, rinunciasse allo scudo che gli garantisce la carica pubblica (e a tutti gli scudi su misura che si fabbrica in assenza di garanzie) e affrontasse la sua storia. Bisognerebbe che gli italiani lo pretendessero. Se non per un giusto principio almeno per le lacrime dell'uomo che vede in copertina, uno fra le moltissime migliaia di

italiani che resteranno senza giustizia: anche il processo di Viareggio, con grande probabilità, con le nuove norme non avrà il tempo per compiersi. Perché, come spiega un importante esponente del sistema giudiziario che esordisce oggi sull'Unità con lo pseudonimo di Sir Orwell (troppo pericoloso, di questi tempi, usare il proprio nome in dissenso: si rischia di perdere il lavoro, di essere travolti da falsi dossier, di mettere a repentaglio la famiglia) l'unico modo per accorciare i tempi del processo - obiettivo che tutti desideriamo - sarebbe quello di abbreviare i tempi delle fasi intermedie del procedimento le quali invece vengono subdolamente allungate. Ne consegue che ci vuole più tempo di prima per arrivare a giudizio, dunque mettere un limite di tempo significa non far arrivare i procedimenti a termine. Come abbiamo scritto nei giorni scorsi la discussione parlamentare sulla legge truffa è rinviata a dopo il voto, con il consenso di Fini. Il nodo dunque adesso sono le elezioni regionali.

Della vicenda pugliese parla oggi in un'intervista Massimo D'Alema: Vendola «ha pensato di risolvere i problemi politici mettendo i partiti con le spalle al muro puntando sul suo carisma personale. È stata una forzatura populista». Parla di acquedotto pugliese e di centrali nucleari, di conseguenze di una eventuale sconfitta. Nel Lazio Renata Polverini presenta la sua alleanza con Storace, Emma Bonino debutta nelle piazze. Occhiuto, candidato calabrese di un giorno, ci dice come è nata e come è tramontata l'ipotesi di fare di lui il perno di un'alleanza Pd-Udc.

Claudio Fava torna sul prefetto di Milano: non c'è mafia in Lombardia. Ad avere ancora un po' di indignazione d'avanzo leggete come si sia abbattuta la nuovissima pensilina di Pompei sull'affresco dei "Casti Amanti". Alla guida dei lavori la protezione civile. La vicenda è stata tenuta segreta, nessuna notizia.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Reggio Calabria, arresto per armi Grasso: era una intimidazione



PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

Epifani: sul fisco siamo pronti allo sciopero generale



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Cade gru della Protezione civile
Danni al patrimonio di Pompei**



PAG. 32-33 ■ MONDO

Internet, la Cina non vuole «ingerenze»

PAG. 30-31 ■ MONDO

Haiti, allarme Unicef: ladri di bambini

PAG. 26-27 ■ CONVERSANDO CON...

Di Segni: il Vaticano apra gli archivi

PAG. 38-39 ■ CULTURE

La riscossa delle brutte anatroccole

PAG. 46-47 ■ SPORT

Juve-Roma, Ranieri decide su Ferrara

NAUTICA



Staino



La voce della Lega

Antipatici, zero titoli

«Queli zero titoli!». Ha detto, quasi vomitando, José Mourinho liquidando alla sua prima conferenza stampa i più validi allenatori italiani. Sembrava che quell'arroganza fosse dovuta all'ancora incerta conoscenza della lingua italiana. Sono passati quasi due anni e quello è diventato anche antipatico. Con la squadra che gli ha comprato Moratti, è ancora «senza titoli». Però guadagna un sacco di soldi, fa la faccia schifata di uno che piace alle donne ed è quindi odiato.

Gira per l'Europa un altro animale che sembra abbia messo a punto una tecnica sublime per suscitare invidia. Nasce a Torino, ma ora si fa chiamare «Carlà», ha sposato il topo Sarkozy, vuole cantare, forse farà un film con Woody Allen. Gira il mondo attaccata alla mano del nuovo De Gaulle. Ha dimenticato che da ragazza parlava come Macario. È molto antipatica.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

E per le Regionali il Cavaliere diventò un po' juventino

Giungendo per Montecitorio in tempi di crisi economica e di elezioni regionali ci si imbatte sempre più spesso in conversazioni preoccupate. Qualche giorno fa, per esempio, il berlusconiano Paniz si rivolgeva al suo interlocutore dicendogli che «vista da dentro la situazione è molto più grave di quello che sembra. Domenica sono stato a Verona e... il punto critico non è Ferrara». Problemi politici con la Lega alla vigilia della campagna elettorale? Tensioni nel Pdl della città estense? Qualche attimo e i dubbi vengono meno: «Stasera viene appositamente a Roma Cobolli, ci vediamo a cena per capire come affrontare la situazione...». Non crisi economica, dunque, ma di gioco! L'avvocato Paniz è il presidente dello Juventus club Monte-

citorio, l'influentissimo circolo bianconero e, qualche giorno prima dell'odierno match clou con la Roma, ha deciso di vedersi con l'ex presidente della Juve per capire come aiutare la Vecchia Signora ad affrontare la crisi. Con l'obiettivo di un tornaconto non solo sportivo ma anche politico.

Il Piemonte è una delle regioni più difficili per la destra e per il Cavaliere intestarsi la rinascita della Juventus (che domenica scorsa Galliani ha calorosamente augurato a Bettega in tv) potrebbe essere un merito non da poco. Pazienza per Roma e per le sue squadre. Troveranno un loro modo per farsi voler bene dalla politica. Anzi, a dire il vero ci stanno già provando. Non passa settimana senza che il presidente della Lazio

Claudio Lotito corra a far visita al presidente della Camera Fini o al sottosegretario Letta. Il noto imprenditore vorrebbe una candidatura con Renata Polverini, magari nel "listino" in modo da risparmiarsi la ricerca delle preferenze necessarie all'elezione: il momento difficile attraversato dalla sua gloriosa società rende infatti improbabile una pioggia di preferenze. Lotito dai banchi della Pisana potrebbe vedere realizzato il suo sogno: "La Città dello Sport", con lo "Stadio delle Aquile" (fascino dell'impero), da costruire su terreni di sua proprietà. Un progetto ambizioso al quale si era opposto il sindaco Veltroni, e che invece ha trovato in Alemanno un'accoglienza decisamente più calorosa. Se in caso di vittoria della destra anche la Polverini ci stesse... ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Il processo breve

Gli effetti sulle cicatrici d'Italia

La storia

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Cercherete invano il bilancio definitivo delle morti per la strage del treno a Viareggio: lo stillicidio continua. È così, purtroppo con gli ustionati gravi, usciti vivi dall'inferno della notte del 29 giugno, ma martoriati nel corpo che può cedere da un momen-

Elizabeth

«Era stata ricoverata per sei mesi a Pisa con il 50% di ustioni...»

to all'altro. Alla vigilia di Natale il conteggio aveva raggiunto quota 32. L'ultima a morire è stata Elizabeth Silva, 36 anni, il 22 dicembre. Ma tutte queste persone rischiano di non avere giustizia, se la legge sul processo breve, verrà approvata. «La nostra preoccupazione è altissima - dice il presidente del comitato per le vittime, Gianfranco Baldini - in una situazione in cui ci saranno circa ottanta periti, senza contare le vittime e le parti civili».

Gianfranco ci racconta la storia allucinante di Elizabeth: «Era stata ricoverata per sei mesi a Pisa, con il 50% di ustioni, era stata dimessa a settembre e ricoverata al *Versiliano*». Non sono facili né facilmente sopportabili le cure dermatologiche per idratare e trapiantare, né quelle riabilitative: «I medici cercano di rimettere in piedi i pazienti il prima possibile, perché si deve riorganizzare il sangue a livello periferico». «Nell'ospedale della Versilia non c'è un centro ustionati - spiega Baldini - il reparto dermatologico e quello di riabilitazione si parlano poco fra loro». Le infezioni, per chi ha perso la difesa della pelle, sono in agguato. Elizabeth si è aggravata, è stata ricoverata di nuovo al Cisanello di Pisa, e la prognosi era di due mesi di degenza. È morta all'im-



Viareggio, 30 giugno 2009. L'esplosione che ha distrutto l'area attorno alla stazione ferroviaria

Viareggio, 32 morti e per chi resta l'orrore della prescrizione

La strage del 30 giugno 2009: lo stillicidio delle vittime martoriata dalle ustioni. Interventi, cure che non finiscono mai, lutti come ferite aperte E il rischio serio che sopravvissuti e familiari non verranno neppure risarciti

provviso, dalla sera alla mattina. Lascia due ragazzi di 11 e 16 anni, che vivono in Ecuador e sono stati adottati dalla famiglia dove Elizabeth faceva la baby sitter. A Viareggio c'è il fratello Wilmer: «Speriamo in una giustizia vera, di fronte alla più grande ingiustizia del mondo che ci ha strappato un angelo in terra», è stato l'ultimo addio dei familiari.

La famiglia Lunardi, ieri, era tutta a Torino: mamma Anna è sempre sta-

ta vigile, nonostante le ustioni riportate, mai sottoposta al coma farmacologico. In un certo senso è un bene ma la sofferenza è tanta. Ricoverata a Torino era stata dimessa a metà novembre. Anche lei avrebbe dovuto continuare la degenza nell'ospedale della Versilia, a Camaiore. Si è aggravata il 23 dicembre, è stata trasportata prima a Pisa e poi, di nuovo, a Torino. La figlia Sabrina, 40 anni, è ustionata dalla vita in giù. È tornata ad agosto Viareggio ma ancora per due

anni dovrà sottoporsi agli interventi. Papà Alvaro se l'è cavata meglio con i soli arti, mani e piedi, colpiti. Antonio, l'altro figlio, sta bene. Ma si può immaginare cosa significhi, sul piano pratico oltre che psicologico, prendere alloggio in un hotel, per stare vicino ai propri cari, per mesi con l'angoscia di un incubo che non finisce.

Nel clima cupo che avvolge ancora Viareggio ogni tanto c'è una buona notizia, ricordate Leonardo, il bambi-

Foto Ansa



no di otto anni che ha perso la mamma, Stefania, e i fratellini Luca e Lorenzo di quattro anni e 17 mesi? Leonardo si salvò miracolosamente perché, nella casa sventrata dall'esplosione, il pezzo di pavimento su cui poggiava il suo letto non crollò. Nessuno avrebbe scommesso sulla sorte di Marco, il papà, il cui corpo era bruciato al 95%. E invece Marco ce l'ha fatta ed è tornato dal suo bambino dopo sei mesi di ospedale. Forse, pensano i suoi amici, ce l'ha fatta proprio perché non poteva lasciare solo quel ragazzino tifoso dell'Inter.

«È grigio il clima a Viareggio», dice Gianfranco Baldini. Geometra, ha l'ufficio in via di Pietrasanta, proprio a ridosso della zona rossa. Per questo il comitato ha preso sede lì, a due passi da via Ponchielli dove le case, dal numero 20 al 40 devono essere tutte demolite e ricostruite. «È come vivere avvolti in una nebbia», spiega. Nebbia perché a quasi sette mesi dalla strage non c'è ancora un indagato. Alla procura di Lucca, racconta «ci hanno fatto capire che non si possono in-

Il piccolo Leonardo Ha perso due fratellini e la mamma. Il papà vivo per miracolo

dagare i vertici delle aziende coinvolte perché è un processo penale e la responsabilità è personale». Ma, ipotizza il senatore di Lucca Andrea Marcucci, «può darsi che temporeggino proprio per non incappare nel processo breve a procedimento già avviato». Nebbia anche sui risarcimenti. Le ferrovie hanno promesso ma, per ora, si è solo fatto vivo il legale delle Generali, a cui Fs ha affidato la valutazione dei danni biologici e materiali. «In novembre - racconta Baldini - in commissione Lavori pubblici c'è stata un'audizione con i senatori Granaiola (Pd) e Baldini (Pdl). Noi abbiamo chiesto di fare in modo che il nostro caso non finisse nel processo breve. E di rivedere in senso più severo le norme per la circolazione dei treni con merci pericolose. Quello che è successo a Viareggio può succedere ovunque in Italia». Fin qui non hanno ottenuto nulla, ed è una strada molto in salita. ❖

ALTERO MATTEOLI

Più velocità

«Auspicio che alla Camera sia convertito in legge velocemente». L'augurio è del ministro del Pdl Altero Matteoli.

Massimo tre anni per fare giustizia «Un buco nell'acqua»

Disastro ferroviario e omicidio plurimo colposo: un processo complesso, con decine di parti civili e nessun imputato
I legali: «Manca il tempo per concludere il procedimento»

Il dossier

J.B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Riccardo Carloni è avvocato cassazionista in Lucca ed ha studiato, consultando anche colleghi e professori i possibili effetti del processo breve sulla tragedia di Viareggio. «Io non voglio fare il catastrofista - dice - ma c'è un gigantesco punto interrogativo sulla possibilità che questo procedimento arrivi a conclusione».

I reati ipotizzabili per Viareggio, spiega, sono due: Disastro ferroviario colposo (449 c.p., II comma) e omicidio colposo plurimo (589 c.p. IV comma). Nel primo caso la pena va dai due ai dieci anni e il testo attuale approvato al Senato prevede che il processo si debba concludere in quattro anni. È dubbio che in un caso come questo, con 32 vittime, tante parti civili, dai parenti al comune, tanti periti delle parti offese e della difesa, si riesca a concludere tutto in quattro anni. Quante udienze si dovrebbero fare? Una a settimana? Non sarebbero pronti nemmeno i verbali, in un processo di questo tipo normalmente si fa un'udienza al mese. «Sarebbe bello - ci tiene a precisare l'avvocato - sono d'accordo anche io che la giustizia dovrebbe essere più veloce. Il punto è se si riesce ad arrivare a conclusione».

Più difficile ancora la situazione guardando all'altro possibile capo di imputazione di questo processo che - vale la pena ribadirlo - ancora non ha imputati. L'omicidio colposo plurimo prevede come pena massima 15 anni, sembrerebbe dunque, a prima vista, ricadere nelle fattispecie per le quali il ddl approvato al Senato prevede una durata di quattro anni. «Ma - spiega Carloni - la giurisprudenza dall'epoca di Rocco distingue le posizioni, come si trattasse di tanti casi singoli. Si arriva così a pene

che vanno dai sei mesi ai cinque anni». E la durata prevista per il procedimento, da quando ha inizio l'azione penale, comprendendo l'udienza preliminare, le notifiche e i rinvii, sarebbe allora - sempre in base al testo attuale - di tre anni. «Roba da Guinness dei primati», chiosa l'avvocato, «ad esser prudenti diciamo che è altamente probabile la prescrizione».

C'è un apparente miglioramento commenta il senatore Andrea Marcucci, «rispetto alla prima stesura che prevedeva la scure a due anni». Ma il primo testo «escludeva l'omicidio colposo plurimo» che ricorda l'incontro avuto dal comitato delle famiglie delle vittime con Beniamino Deidda, Pg di Firenze, e Aldo Cicala, procuratore capo di Lucca. In quell'occasione Deidda, a proposito del processo breve, disse «speriamo che non accada mai».

Nel dibattito in commissione la senatrice di Viareggio Manuela Granaiola, oltre allo stesso Marcucci, ha fatto questo tipo di obiezioni. Il relatore Giuseppe Valentino ha obiettato che se vi sono due reati giuoco-forza sarà applicato il perio-

LUIGI DE MAGISTRIS (IDV)

«Il processo breve è di fatto un'amnistia generalizzata e tutte le persone che aspettavano da anni di avere giustizia non la avranno mai per evitare a Berlusconi i suoi processi».

do più lungo. «Ora - obietta l'avvocato Carloni - questa è un'illusione bell'e buona». È chiaro che le difese utilizzeranno i termini più favorevoli ai loro clienti. Last but not least, l'ultimo paradosso: i termini di prescrizione dell'omicidio colposo plurimo (gli infortuni sul lavoro, ad esempio) sono stati raddoppiati pochi anni or sono. Quindici anni per la prescrizione ma in tre anni si deve chiudere il processo. ❖

IL CASO

La tragedia Thyssen appello a Napolitano «Fermi questa legge»

Anche i familiari delle vittime dell'incendio alla ThyssenKrupp di Torino sono allarmati dall'introduzione del processo breve. In una nota diffusa nel capoluogo piemontese dalla Federazione della Sinistra (Rifondazione Comunista e Pdc), Maria Grazia Rodinò, madre di Rosario, e Isa Pisano, madre di Roberto Scola, morti nel rogo di due anni fa, si appellano «al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano perché blocchi questa legge e renda giustizia per la morte dei nostri figli». «Fino ad oggi tutte le istituzioni si sono sempre coperte il capo di cenere denunciando le stragi sul lavoro - ha detto Ciro Argentino, uno dei sopravvissuti alla strage Thyssen - e oggi, con questa legge, si rischia di andare indietro nei secoli, al fine di lasciare impuniti quei datori di lavoro che per risparmiare qualche soldo hanno messo a rischio la vita dei loro dipendenti». «È un pugno in faccia per migliaia e migliaia di vittime del lavoro che non vedrebbero giustizia», l'amaro sfogo del deputato Pd Antonio Boccuzzi, anche lui scampato al rogo.

Time out
giustiziaPer il testo si devono
aspettare le regionaliFini: «Il testo sul processo
breve non sarà blindato»

Il presidente della Camera Gianfranco Fini chiarisce, il giorno dopo l'incontro a pranzo avuto con il premier Silvio Berlusconi, che uno dei punti dell'intesa raggiunta tra i due è che il testo sul processo breve, quando verrà discusso a Montecito-

rio, vale a dire dopo le regionali, non sia blindato. «Ora - sottolinea Fini - c'è il secondo round a Montecitorio, ci saranno approfondimenti. Il giudizio va dato solo alla fine dell'iter». Anche e proprio per questo il presidente della Camera avverte, rivolto all'Idv: è inutile tirare per la giacca in questo momento il presidente della Repubblica sull'argomento. «Non si può ipotizza-

re - attacca la terza carica dello Stato - che mentre il Parlamento lavora il capo dello Stato parli: pensare una cosa del genere significa non conoscere il nostro ordinamento. Non si può chiedergli di diventare un attore politico». Fini ne ha parlato al termine di una lectio magistralis all'università di Tor Vergata, a Roma.



Foto Ansa

Pier Silvio Berlusconi, il figlio del premier, tra gli indagati nell'inchiesta Mediatrade-Rti

Mediatrade, indagati Silvio e Pier Silvio B.

Frode e appropriazione indebita per 34 milioni di dollari. Dodici indagati tra cui Confalonieri e Agrama. In questo caso forse inutile il "processo breve"

Tribunale di Milano

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Dal quinto piano della procura di Milano potrebbe spuntare fuori il processo che butta all'aria tutti gli scrupolosi conteggi degli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo. Il processo, per essere chiari, contro cui poco o nulla potrebbe fare la tagliola del processo breve. E poco o nulla anche la norma sul legittimo impedimento. Il processo,

per essere chiari, per cui può essere utile, alla fine, ma non per tutti, solo l'immunità parlamentare.

Il pm Fabio De Pasquale ha depositato ieri l'avviso di chiusura indagini per l'inchiesta Mediatrade. Dodici i destinatari dell'avviso tra cui il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il figlio Pier Silvio vicepresidente di Mediaset e Fedele Confalonieri. L'avviso di chiusura indagini è l'atto che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Il codice stabilisce che da questo momento le parti hanno venti giorni di tempo per presentare eventuali memorie a difesa o per fare spontanee dichiarazioni. Se voleva archiviare il pm non era tenuto ad

informare le parti.

Padre e figlio, secondo l'accusa, sarebbero responsabili di una frode fiscale pari a circa 8 milioni di dollari. Al premier è contestata anche l'appropriazione indebita per circa 34 milioni di dollari. Il meccanismo ipotizzato dall'accusa è simile a quello al centro del processo in corso sulla compravendita dei diritti cinematografici e televisivi grazie a un giro di fondi neri e società off shore. Mediaset avrebbe rinunciato a trattare i diritti televisivi direttamente con le majors americane, cosa che invece Berlusconi aveva fatto di persona fino agli anni Ottanta, e avrebbe affidato l'incarico a un egiziano diventato cittadino americano, Frank Agra-

ma. Il mediatore egiziano è l'uomo chiave della frode e dell'appropriazione indebita.

Agrama sarebbe il presunto socio occulto del capo del governo perché avrebbe comprato i diritti per rivenderli alle società di Berlusconi a prezzi enormemente gonfiati. Scopo di questo schema di compravendita sarebbe stato quello di sottrarre denaro da Mediaset, metterlo all'estero e privarlo così dalla disponibilità di azionisti e fisco. Scrive il pm: Berlusconi padre, Agrama e i manager Lorenzano, Pace e Ballabio operavano «all'interno di un sistema di frode, utilizzato dalla fine degli anni 80, in forza del quale i diritti di trasmissione forniti da Paramount e in misura minore da altri produttori internazionali, invece che direttamente dai fornitori venivano acquistati da Mediaset a prezzi gonfiati per il tramite di società di comodo riconducibili ad Agrama». E quindi a Berlusconi.

L'appropriazione indebita sarebbe stata commessa tra l'8 febbraio 2003 e il 30 novembre 2005, mentre i tempi della frode correrebbero fino al 30 novembre 2009. Sino alla fine dell'anno passato, Berlusconi papà e figlio, secondo la Procura, «sulla base di una falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie di Mediatrade e Rti (società del gruppo, ndr) indicavano nelle dichiarazioni consolidate di Mediaset elementi attivi inferiori al reale». Tra le fonti di prova decine e decine di atti di rogatoria e, soprattutto, le dichiarazioni degli stessi manager Fininvest.

UN COMUNICATO di Mediaset parla di «contestazioni assurde» e ribadisce che semmai la società è «parte lesa». Tace, per ora il premier. Ma i vertici del Pdl la buttano in politica: «Accuse incredibili alla vigilia delle elezioni». Difficile che questo processo possa essere ucciso dalla tagliola del processo breve qualora diventasse legge: i tre anni previsti dal dibattimento di primo grado dovrebbero essere più che sufficienti per arrivare a sentenza. Ma potrebbe sempre arrivare un emendamento correttivo quando il testo sarà discusso alla Camera. ♦

Foto di Fabio Palli / Emblema



Processo «prescritto» nonsense del diritto

Per rendere «breve» il processo bisognerebbe abbreviarne le singole fasi
Il governo fa il contrario. Forse è meglio una forma nuova di immunità

Dentro la giustizia

SIR ORWELL

Dietro lo pseudonimo di Sir Orwell si cela un noto operatore del diritto che, con questo articolo, dà inizio alla sua collaborazione con l'Unità.

Un notissimo avvocato napoletano scomparso da qualche anno, quando gli capitava di parlare del processo penale e dei suoi tempi, diceva - in modo sarcastico e forse con un pizzico di scaramanzia - che «i rinvii allungano la vita». Ora, a parte il sarcasmo e la scaramanzia (che evidentemente a qualcosa serve dal momento che il famoso avvocato è morto ultranovantenne), non vi è dubbio alcuno che la riforma sul «processo breve» appena licenziata dal Senato rappresenti - sotto il profilo squisitamente tecnico giuridico - un'operazione - tanto per usare un eufemismo - «discutibile». Essa, infatti, non fa altro che adattare, in modo piuttosto maldestro, l'istituto del-

la prescrizione del reato - previsto e disciplinato dal nostro codice penale (sostanziale) tra le cosiddette «cause di estinzione del reato» - al processo penale, introducendo, dunque, quella che può essere tecnicamente definita come la prescrizione del processo.

Non occorre essere un tecnico o un addetto ai lavori per rendersi conto che concepire una causa di estinzione del processo per prescrizione non ha proprio alcun senso. Se, infatti, è giusto che lo Stato perda la possibilità di sanzionare un determinato soggetto una volta passato un certo periodo di tempo, lo stesso ragionamento non può essere fatto in relazione al processo penale. Infatti ogni vicenda processuale, è, naturalmente, costituita da una serie di atti posti in essere l'uno dopo l'altro, in modo consequenziale, che non possono, per la loro stessa natura, collocarsi, nel complesso del loro divenire, in un ambito temporale determinato come quello di un reato. Auspicare e concepire un «processo breve» senza intervenire sul regime degli atti processuali che compongono il processo stesso, equivale a conce-

pire un treno più corto che abbia non solo gli stessi vagoni, ma li abbia anche della stessa lunghezza. Ed è esattamente quanto è successo: sui singoli atti processuali non è stato previsto alcun intervento volto ad abbreviarli.

Anzi, pare che il governo intenda fare esattamente il contrario. Basti pensare all'annunciata modifica della norma del codice di procedura penale relativa ai testimoni della difesa che priverebbe il giudice del dibattimento della possibilità di effettuare una verifica in ordine all'utilità processuale e alla non manifesta superfluità dei testi indicati dalla difesa dando, quindi, la possibilità alla difesa stessa di citare un numero indeterminato di testi anche assolutamente inutili. E dunque di allungare a dismisura i tempi del processo.

Ciò posto, ci si domanda se, forse, non sarebbe stato meglio percorrere una strada diversa e restituire, per esempio, all'articolo 68 della Costituzione (modificato con legge costituzionale n. 3 del 29 ottobre del 1993) l'originario significato e l'originaria portata conferita a tale nor-

L'assurda pretesa

«Come accorciare un treno usando lo stesso numero di vagoni»

Una proposta

«Obbligare il deputato a rilevare l'eventuale fumus persecutionis»

ma dai padri costituenti - invocati ed evocati troppe volte ad intermitenza - i quali, appunto, concepirono ed introdussero l'istituto dell'autorizzazione a procedere in ordine ai procedimenti penali riguardanti i membri del Parlamento, istituto che, magari, potrebbe essere in qualche modo rivisitato con l'introduzione di una sorta di «inversione» dell'onere della richiesta (e della allegazione), prevedendo, per esempio, che, nel caso in cui vi siano i presupposti per sottoporre a procedimento penale un parlamentare, non debba essere l'autorità giudiziaria procedente a prendere l'iniziativa formulando l'istanza di autorizzazione a procedere, ma piuttosto lo stesso parlamentare ad investire la Camera di appartenenza, chiedendo alla stessa di deliberare e di pronunciarsi sulla possibile sussistenza, nei suoi confronti, del famoso *fumus persecutionis*.

Inversione questa che, comunque, imporrebbe alla Camera di appartenenza un *onere di motivazione* sicuramente più pregnante, con una conseguente maggiore responsabilizzazione.

Forse - e vale la pena sottolineare forse - una simile soluzione avrebbe evitato il frenetico susseguirsi e il rincorrersi di «lodi» diversamente nominati ma comunque tendenti al medesimo obbiettivo, e, soprattutto, avrebbe evitato la cancellazione di centinaia e centinaia di processi penali, molti dei quali riguardanti reati gravissimi e la conseguente frustrazione degli interessi dello Stato e di centinaia e centinaia di parti offese, alle quali la riforma sul cosiddetto «processo breve» negherà il riconoscimento delle proprie ragioni nella sede naturale del processo penale.

Per concludere, a noi non resta che cercare di immaginare come avrebbe commentato e cosa avrebbe detto della recente riforma il sopra menzionato noto avvocato e giurista; purtroppo non lo sapremo mai, lui è scomparso ultranovantenne qualche anno fa. ♦

Aule di giustizia

Picchiatori, magistrati e funzionari

Mostro di Firenze, condanne per Giuttari e Mignini

Il tribunale di Firenze ha condannato a un anno e quattro mesi di reclusione il pm di Perugia Giuliano Mignini e a un anno e mezzo il poliziotto-scrittore Michele Giuttari, pene sospese con la condizionale nell'ambito del seguito di inchiesta sul



Michele Giuttari

mostro di Firenze. L'accusa è abuso d'ufficio. Mignini è titolare dell'inchiesta sulla morte, nel 1985, del medico perugino Francesco Narducci, indagine collegata alle vicende del mostro di Firenze. Giuttari è stato capo del Gides che ha condotto le inchieste. Per l'accusa avrebbero svolto accertamenti illeciti su funzionari di polizia (De Donno e Sgalla) e giornalisti.

→ **Gli scontri nel 2001** I ragazzi vennero prelevati dagli ospedali, portati in caserma e seviziati

→ **Condannati ventuno poliziotti** L'accusa per tutti: sequestro di persona aggravato

Napoli, abusi sui no global Condannati venti agenti

Si è concluso con ventuno condanne il processo per presunti abusi compiuti da poliziotti nei confronti di manifestanti no global in occasione della manifestazione «No Global Forum» svoltasi a Napoli il 17 marzo 2001.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Fu violenza di Stato. «Oltre ogni ragionevole dubbio»: lo dice la sentenza di un Tribunale, che, ancorché di primo grado, fa piazza pulita di tutti gli alibi e le giustificazioni, gettando una luce sinistra sulle altissime pro-

tezioni di cui molti protagonisti di questa vicenda, peraltro mai entrati nel processo, godettero. Al punto da ottenere prestigiose promozioni per i «servigi» resi. La vicenda è quella delle violenze – sequestro di persona il reato per il quale si è proceduto – ai danni di 85 No Global coinvolti negli scontri con la polizia in piazza Municipio a Napoli in occasione del Global Forum del 17 marzo 2001. La manifestazione di protesta, che aveva avuto come obiettivo il Maschio Angioino, dove i Grandi erano riuniti, ma era stata circoscritta all'area di piazza Municipio da un imponente cordone di poliziotti e carabinieri, si era appena conclusa quando un gruppo di ragazzi e ragazze, nemmeno i più facinorosi, fu accerchiato in via Leoncavallo, una traversa di piazza Municipio, caricato sui mezzi blindati della Questura e condotto nella caserma della polizia «Raniero Virgilio» di piazza Carlo III. Altri manifestanti vennero prelevati dagli ospedali cittadini a cui avevano fatto ricorso per essere medicati e condotti in caserma.

Nella struttura militare, secondo la requisitoria del pubblico ministe-

Era il 17 marzo

Gli scontri avvennero in piazza del Municipio 85 ragazzi feriti

ro Marco Del Gaudio, largamente promossa dal verdetto emesso ieri sera dai giudici della V Sezione Penale del Tribunale di Napoli, i manifestanti vennero trattenuti illegalmente, insultati, picchiati.

GLI ABUSI

Sulle violenze alla «Raniero Virgilio» qualche anno fa la Rete No Global pubblicò un libro bianco, basato sui racconti dei «sequestrati». Un vero e proprio viaggio – raccontato dalla viva voce delle vittime – nell'arbitrio e nel sopruso di Stato. Nel corso della sua requisitoria, il pm Del Gaudio puntò l'indice contro i funziona-



Gli incidenti avvennero durante il Global Forum svoltosi a Napoli dal 16 al 18 del marzo 2001

**Picchiavano gli avversari
condannati 12 militanti di Fm**

Il Tribunale di Bari ha condannato a pene comprese tra i 4 anni e dieci mesi di reclusione e un anno di reclusione 12 imputati, aderenti al movimento politico Forza Nuova, e a nove mesi di reclusione (pena sospesa) il viceispettore di polizia Francesco



ri in servizio quel giorno: «Uno dei significati di questo processo – affermò il rappresentante della pubblica accusa – è la risposta ai cittadini se è lecito essere prelevati senza titolo dagli ospedali ed essere trasportati in massa in una caserma senza l'intervento dell'autorità giudiziaria. Se la risposta è sì, allora tutto questo potrà capitare ancora». La risposta del collegio della V penale (presidente Donzelli, a latere Guardiano e Tammaro) è arrivata dopo sei lunghe ore di camera di consiglio. A due anni e otto mesi di carcere sono stati condannati i funzionari della Questura di Napoli Carlo Solimene e Fabio Ciccimarra, i più alti in gra-

do all'interno della «Raniero Virgilio» il giorno della deportazione di massa. Pene leggermente minori, e sempre per sequestro di persona (l'unico reato sopravvissuto alla raffica di prescrizioni che nel frattempo si è abbattuta sul processo) per altri 19 poliziotti, tutti agenti semplici. Assolto l'ispettore Francesco Adesso: quel giorno non era di turno, ci fu un errore di persona.

LE PROTESTE

A processo non sono mai arrivati i responsabili napoletani dell'ordine pubblico il giorno del Global Forum: dopo qualche tempo, il Viminale li promosse in blocco, in segno di

Tiani, accusato di favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio. Gli imputati furono arrestati dai carabinieri del Ros nel 2004, con l'accusa di aver fatto parte di un'associazione per delinquere finalizzata a commettere lesioni personali, violenze private, minacce e ingiurie ai danni di esponenti di organismi politici e sociali propugnanti ideologie di sinistra.

riconoscenza. L'inchiesta sollecitamente aperta dalla Procura sui violenze all'interno della caserma di Piazza Carlo III, peraltro, fece registrare momenti di grande tensione tra la magistratura partenopea e i vertici della polizia cittadina. La stessa questura si spaccò: quando gli agenti della Squadra mobile si presentarono dai loro colleghi per eseguire le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal Gip su richiesta dei Pm Del Gaudio e De Cristofaro, i poliziotti presenti negli uffici di via Medina scesero in piazza e attuarono una clamorosa manifestazione, formando una catena umana e bloccando il traffico. ♦

IL CASO

**Aldrovandi, in aula
i poliziotti accusati
di «depistaggio»**

Tutti presenti in aula a Ferrara, per l'udienza preliminare per il processo Aldrovandi bis, i quattro poliziotti imputati di falsi, omissioni e depistaggi nelle indagini sulla morte di Federico Aldrovandi avvenuta durante un controllo di polizia il 25 settembre del 2005, per cui sono già stati condannati quattro agenti della questura nell'estate scorsa. Imputati oggi sono Paolo Marino, all'epoca dirigente dell'ufficio volanti, Luca Casoni, ispettore capo delle volanti in servizio quella mattina, Marcello Bulgarelli, centralista coordinatore degli interventi, e Marco Pirani ufficiale di polizia giudiziaria presso la procura che lavorava a stretto contatto con il pm della prima fase delle indagini, tutti accusati a vario titolo di aver intralciato le indagini, fin dal primo momento, durante il sopralluogo nel luogo della morte di Fabrizio della mattina di cinque anni fa.

**FESTA NAZIONALE
Neve
DEMOCRATICA
FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA
14-24 GENNAIO 2010**



www.festademocratica.it

**SABATO
23 GENNAIO 2010
ORE 11.00
SALA INCONTRI**

**Pier Luigi
BERSANI**

Michele Nicoletti
segretario PD Trento

Lino Paganelli
responsabile Feste ed Eventi PD

LE FRASI**L'anomalia pugliese**

«Vendola è stato eletto nel 2005 da una coalizione che non esiste più, ma il governatore non vuole affrontare questo problema»

L'Udc e il centrodestra

«Sarebbe grave se una forza di opposizione scegliesse il Pdl in numerose regioni meridionali. Anche per questo la partita pugliese è centrale»

La scelta dei Democratici

«Con Boccia abbiamo fatto un investimento per il futuro: non ha bisogno di balie come dice Nichi, questi toni sono inaccettabili»

SIMONE COLLINI

INVIATO A BARI

Vedo che tutti danno per scontato che a vincere le primarie sarà Vendola». Massimo D'Alema sfoglia i quotidiani mentre l'auto corre verso Foggia per l'ennesima iniziativa a sostegno del deputato Pd Francesco Boccia. Un po' sorride delle «verità preconfezionate nelle redazioni dei giornali, che non sempre riflettono quello che avviene nella società». Un po' storce la bocca quando incappa in qualche «calunnia»: «Vogliamo vendere l'acquedotto pugliese a Caltagirotte, facciamo costruire qui le centrali nucleari... ma come si fa? Idiozie di questo genere sono il segno di una degenerazione della lotta politica all'interno del centrosinistra. I cui effetti sono soltanto quelli di favorire la destra».

Il confronto con la destra è a fine marzo, ma ora la sfida è tra Boccia e Vendola: valeva la pena, per allargare l'alleanza all'Udc, entrare in rotta di collisione col governatore uscente?

«Non è questo il punto. Il problema è l'anomalia della situazione pugliese, di cui troppo spesso ci si dimentica».

E sarebbe?

«Vendola è stato eletto nel 2005 da una coalizione che non esiste più. Udc e Idv sono stati entrambi all'opposizione per cinque anni. Un problema oggettivo, non creato dalla malvagità di D'Alema o del Pd. Da mesi abbiamo chiesto a Vendola di affrontarlo, avviando una discussione. Io stesso glielo chiesi, prima dell'estate. Ma invece di fare quello che sarebbe stato doveroso, Vendola si è autocandidato a nome del popolo. È stata una forzatura populista. Tutto il problema pugliese nasce da lì».

È astioso, le ripeterebbe Vendola.

«Non è questione di astio, ma di ricordare fatti che purtroppo sono totalmente rimossi dalla cronaca degli eventi. Quella che rivolgo a Nichi è una critica politica. Ha pensato di risolvere i problemi con il suo carisma personale, mettendo i partiti con le spalle al muro. Ma questa è un'idea della politica che ritengo sbagliata».

Intervista a Massimo D'Alema

«Puglia, quante calunnie Con Boccia vogliamo battere questa destra»

L'Udc? «Non solo, l'obiettivo è costruire un'alleanza sociale maggioritaria»
«Nichi prenda le distanze dalle sciocchezze di Grillo, buone solo per perdere»



Foto Ansa

E fissare come priorità l'accordo con l'Udc è una politica giusta?

«Non si tratta solo di costruire un'alleanza con l'Udc. L'obiettivo che ci poniamo in Puglia è costruire un'alleanza anche sociale maggioritaria. Nel senso che contenga, oltre alle

forze del mondo del lavoro e dei giovani, anche le imprese, le forze moderate, la società civile, nell'ottica di una battaglia meridionalista. È un tema molto più complesso, perché si tratta di consolidare una maggioranza democratica che si oppo-

ga al governo Berlusconi, contro il patto Pdl-Lega che danneggia il Mezzogiorno».

Parla di una battaglia meridionalista con l'Udc contro il governo, ma i centristi fanno sapere che non si alleeranno col Pd in Puglia se dovesse vincere

L'impegno di Emiliano

«Non è vero che non sia in campo per Boccia, sono voci malevole per creare confusione tra i militanti democratici».

Vendola e stanno chiudendo accordi con il Pdl nel Lazio, in Calabria e probabilmente anche in Campania.

«Se le cose dovessero andare in questo senso sarebbe molto negativo. Sarebbe grave se una forza politica che in Parlamento è schierata all'opposizione, e che in particolare ha caratterizzato la sua opposizione in chiave meridionalista in contrapposizione alle scelte del governo, poi si ritrovasse alleata col centrodestra nella maggioranza delle regioni meridionali. E noi dovremo dirlo con chiarezza in campagna elettorale, senza fare sconti a nessuno. Ma anche per questo acquista un grande

Le previsioni dei giornali

«Danno Vendola già per vincitore, ma non sempre nelle redazioni si riflette su quello che avviene nella società...»

valore, anche emblematico, la partita in Puglia».

Sicuri che sia stata la scelta migliore, candidare una figura non di primo piano come Boccia?

«Abbiamo voluto fare un investimento sul futuro della Puglia. E mi dispiace il tono di sufficienza a cui ricorre Vendola. Capisco che si tratta di un candidato che ha dieci anni meno di lui. Ma Boccia non è uno che abbia bisogno della balia, come ha detto Vendola. Mentre altri parlano tanto di ricambio generazionale, noi lo praticiamo con un quarantenne che però è già stato assessore al Comune di Bari e l'uomo che il governo Prodi ha mandato a risanare i conti del Comune di Taranto. Capisco che di questo non si sia voluto parlare, che si è preferito mettere in scena un conflitto tra caro Massimo e caro Nichi».

«Caro Massimo», le dice appunto Vendola parlando dell'«affetto» nei suoi confronti: siamo al piano dei sentimenti?

«Noi ci occupiamo di politica. Il mio principale sentimento è cercare di creare una coalizione in grado di battere Berlusconi».

Anche Beppe Grillo è sceso in campo per Vendola, che ne pensa?

«Posso dare un consiglio a Nichi. Leggo certe dichiarazioni che sono il viatico verso la sconfitta certa. Nel senso che se Vendola dovesse vince-

re le primarie sull'onda di quegli argomenti, le regionali le perderebbe senza il minimo dubbio».

Perché Grillo l'ha paragonata a Caino, con Vendola nei panni di Abele? O perché sostiene che se vince Boccia e l'alleanza con «Casini-Caltagirone» ci sarà l'esproprio dell'acqua pubblica?

«Sono calunnie, accuse ridicole, come appunto quella che vogliamo vendere l'acquedotto pugliese a Caltagirone. Stupidaggini senza né capo né coda. Non solo perché non lo vogliamo fare ma anche perché non è che il candidato presidente diventa il padrone della Puglia. Questa è roba tremenda, ma per Nichi. Dà la sensazione di due modi diversi di affrontare le primarie. Noi le facciamo per vincere le elezioni. Dall'altra parte c'è chi le fa contro di noi. Ma se hai vinto contro di noi, dopo, con quegli altri perdi. Perché voglio vedere il giorno dopo le primarie dire: adesso per cortesia voi delinquenti e sporcaccioni che volevate vendere l'acquedotto mi date una mano per vincere le elezioni... Sarebbe complicato».

È una calunnia anche dire che solo se vince Vendola si avrà la certezza che in Puglia non si faranno centrali nucleari?

«Io penso che fare oggi le centrali nucleari in Italia, con una tecnologia ormai superata, è una scelta enormemente costosa e che non ha senso. Ma mi domando come si possa pensare che se il candidato presidente è Boccia anziché Vendola si faranno le centrali nucleari. Nichi farebbe bene a prendere le distanze da idiozie di questo genere».

La minoranza locale del Pd non sta facendo campagna per Boccia, molti dicono apertamente che sosterranno Vendola, e Vassallo va spiegando che non c'è nessun vincolo perché stando allo Statuto Boccia non è il candidato ufficiale del vostro partito. Che ne pensa?

«Che hanno una strana idea di partito. È come se uno gioca in una squadra e tifa perché vinca l'altra. Non è un grande spirito, non è un bel modo di stare insieme».

C'è chi sostiene che Emiliano non si stia impegnando abbastanza.

«Non è vero. Ho personalmente partecipato a diverse iniziative organizzate dal sindaco di Bari a sostegno di Boccia. Sono voci malevole messe in giro per creare confusione tra i militanti del Pd». ♦

Il no al nucleare

«Fare oggi centrali in Italia con una tecnologia superata è una scelta enormemente costosa e non ha senso. Noi siamo fermamente contrari».

Le scelte della minoranza Pd

«Molti dicono che voteranno Vendola? Strana idea di partito. Come se uno che gioca in una squadra facesse il tifo per gli avversari».

Lazio, Polverini riabbraccia la destra di Storace e Adriano Tilgher

Lo «slogan» di Francesco Giro (Pdl) è tutto un programma: «Io di Storace non mi vergogno come fanno altri...». Intanto oggi Emma Bonino inizia il proprio tour elettorale dai mercati della Capitale.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Nelle mie liste niente galassia nera», aveva assicurato, ancora con la giacca rossa sfoggiata nei manifesti, la candidata prescelta da Fini e Casini. Storace? «Io mi chiamo Renata Polverini e ho accettato questa candidatura perché penso possa essere utile per cambiare le cose».

Ma poi succede che uno dall'armadio recuperi anche le vecchie giacche. E così questa mattina il volto della nuova destra targata Fini-Casini sarà tra Francesco Storace e Donna Assunta Almirante al cinema Gregory. Manifestazione di apertura della campagna della Destra per Renata Polverini, convocata dall'ex presidente della Regione Lazio. Al grido di: «Ri-conquista». Perché «per ciascuno di noi questa competizione nel Lazio ha il sapore della ri-conquista». Parola di Storace alias Storhacker, dai tempi del Lazio. Persino da Cogliate verranno a dare rinforzo. Il segretario Paolo Calzolari ha ribattezzato l'appuntamento: «Marcia su Roma...».

E la Polverini? Lei - spiega Epuratore - sarà «la nostra condottiera». Per riportare in Regione Lazio Storace e la sua squadra, nel frattempo arricchita di personaggi come Adriano Tilgher. L'ex governatore ha avviato la sua operazione revisionista. Dimenticare Lady Asl. Far calare il sipario su processi, scandali sanita-

ri, buco da dieci miliardi da lui lasciato in eredità. Lasciarsi alle spalle anche i mesi trascorsi in amichevole opposizione ad Alemanno in Campidoglio. E ritornare, possibilmente in maggioranza, a via della Pisana. Nel listino della presidente c'è già un posto per il nome che lui vorrà indicarle. «Sarà un passaggio del testimone», sorride super partes, si fa per dire, l'ex azzurro Francesco Giro, che nei giorni scorsi si è tolto più di un sassetto contro la Polverini. E oggi, per amicizia, farà un salto all'iniziativa della Destra. «Io di Storace non mi vergogno come fanno altri...».

Non male come slogan per la campagna elettorale, che intanto entra nel vivo anche a sinistra. Con Emma Bonino che questa mattina, più o meno alla stessa ora del summit Polverini-Storace, sarà con Nicola Zingaretti testimonial e insieme al segretario regionale del Pd Mazzoli, tra i banchi del mercato di Casal de Pazzi e poi in quello di via Gordiani. Un inizio dalla periferia romana. Prima tappa della due giorni di mobilitazione del Pd (domani sarà a Porta Portese, Campo de Fiori e nel circolo Giubbonari, dove il coordinatore si è dimesso contro il «metodo» Bonino) con cui di fatto prende avvio il tour elettorale di Emma.

Trovato anche il comitato, sul Lungotevere, non lontano da Santa Cecilia. E, non senza contrasti, si sta decidendo anche il coordinatore: in pole l'attuale segretario romano Riccardo Milana, che dovrebbe essere sostituito pro-tempore da un'altra ex popolare, Serena Visintin. Un modo per rimotivare, diciamo così, anche l'ala cattolica. ♦

A due mesi
dal votoLa fragilità
degli accordiVince l'Anpi, Pecorara (Pc)
mantiene «Piazza 25 aprile»

Dopo le proteste, il sindaco di Pecorara (Pc) ha annunciato la decisione di rinunciare al proposito di cancellare «Piazza 25 Aprile». Le centinaia di adesioni di associazioni e di privati cittadini all'appello lanciato dall'Anpi ha quindi avuto un esito favore-

vole. Soddisfazione della segreteria nazionale Anpi: «Ancora una volta l'antifascismo e la democrazia hanno vinto. La memoria del 25 aprile - la Liberazione dal nazifascismo - non si tocca. L'Anpi ringrazia le migliaia di cittadini che hanno aderito al suo appello, le associazioni combattentistiche, le istituzioni locali e regionali che l'hanno sostenuto».

Penati, Pd: i sondaggi
non mi spaventano

«Sono tra quelli che non si fanno spaventare dai sondaggi». È quanto afferma il candidato alla presidenza della Regione Lombardia, Filippo Penati. «Se mi spaventassero i sondaggi - spiega Penati - non mi sarei candidato alla Provincia».

Occhiuto, da candidato Pd-Udc
a garante del patto con Scopelliti

La Calabria non fa eccezione in questa fase di alleanze-laboratorio. Loiero batte i pugni sul tavolo. Così si scioglie l'ipotesi di un accordo con Casini. Il golden boy udiccino: non ho problemi a farmi da parte

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ci sono candidature che nascono e muoiono nel giro di una settimana, nomi che finiscono nel frullatore impazzito di partiti e alleanze che si prospettano e poi si smontano come panna. E c'è una prima donna corteggiatissima, sia da destra sia da sinistra: l'Udc di Pierferdinando Casini, diventata ormai l'ago della bilancia e pure lo spillone nel fianco del Partito democratico. Così in Puglia per ringraziarsi la reginetta delle regionali, il Pd si era rivolto al sindaco di Bari Michele Emiliano. È durata poco, la palla è passata a Francesco Boccia che non solo deve vedersela con Nichi Vendola ma anche e soprattutto con pezzi del suo partito che rimangono contro. Perché colpire - e affondare Boccia - vuol dire colpire - e affondare - D'Alema, sport ormai decennale.

Così l'Udc è tornata a guardare a destra e «il laboratorio Puglia» per il momento è privo di materia prima. In Calabria eccolo qui l'altro candidato-meteora: Roberto Occhiuto, 41enne, deputato, un passato nella Dc, un passaggio veloce - con relativa espulsione - in Fi e un approdo finale nell'Udc. Su di lui aveva puntato gli occhi proprio il Pd, tenuto conto che i maldipancia provocati da Agazio Loiero stavano



Roberto Occhiuto

diventando vere e proprie coliche.

Da quel momento è iniziato un colloquio fitto tra Bersani, D'Alema e Casini. «Trattativa a buon punto», «interlocuzione avanzata». E lui, il candidato cauto a dire che fermi tutti è solo un'ipotesi. Poi, un'intervista a l'Unità. «Mi lusinga l'attenzione che il Pd sta avendo nei miei confronti e nei confronti del mio partito». Un'accelerazione dovuta a quel diktat dettato da Berlusconi all'Udc: o con noi con

un'alleanza organica o non se ne fa niente. Agazio Loiero a quel punto ha alzato la voce. «È stata quella intervista di Loiero che ha mandato tutto all'aria - dice oggi Occhiuto -. Non potevamo rischiare che si creasse la stessa situazione che c'è oggi in Puglia».

Il governatore uscente non ci sta a farsi da parte in nome di un cambiamento. «Sono convinto che si possa vincere senza l'Udc», ha detto aggiungendo che è pronto a presentarsi da

CAMPANIA

De Magistris, idv:
«Qui serve
vera discontinuità»

«Un segnale forte di discontinuità». Questo - secondo l'eurodeputato di Idv Luigi De Magistris - serve al centrosinistra campano in vista delle prossime elezioni regionali.

«È necessario puntare su quegli uomini e quelle donne che, con la loro storia e la schiena dritta, hanno dimostrato di stare dalla parte delle legalità, della trasparenza, dello sviluppo economico compatibile con l'ambiente, ma mi accorgo che di fronte a questi nomi c'è timidezza».

«La sinistra preferisce perdere, ma avere magari il posto nella partecipata, nel consiglio di amministrazione nella società mista pubblico-privata».

«Modi di fare che hanno consentito a Berlusconi di vincere per 15 anni perché non c'è mai stata una valida alternativa».

Lui sarà stato anche bravo, ma non si è mai scontrato con una vera alternativa di progetto».

solo.

E così, il giovane deputato senza macchia, il volto pulito su cui impostare la campagna elettorale è stato sostituito da quello del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Scopelliti. «Io sono un uomo di partito, con Casini abbiamo parlato a lungo, non ho problemi a farmi da parte anche perché la mia candidatura era una ipotesi, nata per lo più dal Pd», racconta. Certo, ovvio, un pensiero aveva ini-



Bruno Tabacci

Tabacci: le scelte Udc sono difficili da spiegare

■ Bruno Tabacci, cofondatore di Alleanza per l'Italia, non dice che le scelte dell'Udc per le alleanze alle prossime elezioni regionali sono un errore, ma - sottolinea - se vengono percepite «come risultati di una convenienza, sono difficili da spiegare».



Tinto Brass

Tinto Brass: mi candido nelle liste Bonino-Pannella

■ «I radicali mi hanno chiesto di candidarmi come nome di prestigio nelle liste Bonino-Pannella. Ho accettato. Mi presento nel Lazio e nel Veneto». Tinto Brass ha dato la notizia ai microfoni del programma di Radio2 "Un giorno da pecora".

ziato a farcelo, «chiunque faccia politica aspira a governare la propria regione», ribadisce anche oggi. Ma chiunque abbia un minimo di senso della realtà mai come ora sa che queste regionali si giocano su più tavoli e i giocatori sono in continuo mutamento. Così, diventa normale dire una settimana prima che con il Pd si può avviare un confronto per un programma di cambiamento vero in Calabria e una settimana dopo sostenere la stessa cosa ma con un interlocutore diverso, il Pdl. «No, no - precisa Occhiuto - questa sarebbe una lettura superficiale perché noi dell'Udc avevamo avviato una interlocuzione seria con Scopelliti, poi è saltato tutto con le dichiarazioni di Bondi e Berlusconi». E poi, dopo quelle «devastanti» di Loiero è saltato tutto di nuovo ma con il Pd. Funziona così. «Sono costretto ancora una volta a dire che le cose non stanno proprio così: noi in Calabria stiamo all'opposizione, abbiamo sempre criticato l'operato

Candidato-meteora
«Sono un uomo di partito, mi comporterò di conseguenza»

di Loiero, quindi non è che abbiamo cambiato idea». Il discorso dal suo punto di vista non fa una piega, in Calabria come in Puglia l'Udc sta all'opposizione, quindi è chiaro che nessun accordo è possibile se non c'è una rottura netta con il passato. Qui non si tratta di politica dei due forni, sempre dal punto di vista dei centristi, quanto piuttosto di alleanze programmatiche e... e diciamo pure, di peso specifico del proprio potere nelle giunte, di piccoli e grandi potentati da difendere sul territorio, di forze muscolari tra segreterie e via di questo passo. Occhiuto è un parlamentare, sa come vanno queste cose. Quindi, fa nulla se stavolta è andata così. Lo dirà anche a Scopelliti, «farò quello che decide il mio partito», assicura. Scopelliti, in fondo, ha anche dato un primo segnale forte, ha ripetuto grosso modo le stesse - identiche - parole che aveva pronunciato Occhiuto aspirante-candidato: «Sono garantista ma escluderò gli indagati dalle liste elettorali». È così che va. ❖

Casini mani libere Se vince Vendola addio al Pd in Puglia

Il leader centrista decide caso per caso secondo la linea del suo partito. «Più polemizzano con noi più ci rafforzano nel sistema politico e nel Paese»

Lo scenario

ANDREA CARUGATI
ROMA

Pierferdinando Casini festeggia alla costituente di centro la sua libertà, né con Silvio né col Pd, ma con chi gli pare, sempre più a macchia di leopardo alle regionali di marzo. Berlusconi? «Se dovesse servire ci sentiremo», assicura al termine dei lavori. Ma tra i suoi viene respinto al mittente quell'epiteto «opportunist», che il Cavaliere ha rivolto alla politica dei centristi. «Forse è Silvio il più opportunist, quando gli serve viene a comprare il pane nel nostro forno...», ironizzano. «Più polemizzano con noi più ci rafforzano nel sistema politico e nel Paese», dice Casini. «Le intimidazioni non ci faranno cambiare la nostra posizione che è quella di rimanere al centro». E sul legittimo impedimento aggiunge: «È l'unica soluzione per Berlusconi, sulla giustizia le ricette buone le diamo noi, è inutile criticarci...». «Nessuno può farci lezioni di moralità, o accusarci di essere cacciatori di poltrone», rincara il segretario Cesa. «Non ci possono attaccare tutti coloro che, a giorni alterni, una volta ci attaccano e una volta vengono a chiedere di allearci con noi».

Toni ruvidi, ma le porte del centrodestra sono tutt'altro che chiuse. Soprattutto in Calabria dove, dopo una lunga trattativa col Pd, l'Udc ha scelto il candidato del Pdl Scopelliti. «Sono ottimista», dice Pier, «Scopelliti e

Occhiuto si vedranno a breve e troveranno una soluzione». Niente accordo con i democratici, dunque. Così in Veneto, altra regione in cui il Pd stava pensando di sostenere il candidato casiniano De Poli. Due regioni che non saranno laboratorio di un nuovo centrosinistra, dopo che anche nel Lazio l'Udc ha scelto la Polverini e ieri Casini ha ribadito che lui stesso sarà in prima linea per sostenerla, nonostante le tensioni con Berlusconi. E con la Puglia in bilico, visto che un'eventuale vittoria di Vendola alle primarie di domani farebbe certa-

IL CASO

La Bindi a chi se ne va
«Con quali intenzioni stavano con noi?»

■ «Quando se ne va qualcuno ovviamente non facciamo salti di gioia, però io prima di preoccuparmi mi chiedo sempre con quali intenzioni stavano nel Pd e siccome le intenzioni di alcuni di loro non sono mai state troppo trasparenti vedremo cosa saranno capaci di combinare nei loro nuovi percorsi». Lo ha detto la presidente del Pd, Rosy Bindi, commentando l'uscita dal Partito Democratico campano di alcuni esponenti dell'area moderata del partito transitati nelle file dell'Udc. Sulla scelta del candidato del Pd in Campania, Rosy Bindi ha detto che «i candidati si cercano, li sceglieranno, ci sono riunioni in corso anche in queste ore, mi sembra che da altre parti facciano fatica altri a trovare candidati, ancora siamo in tempo ragionevole per poterli scegliere».

mente saltare l'accordo Pd-centristi. Dopo aver chiuso gli accordi col Pd in Piemonte, Liguria e Marche restano in ballo due regioni, entrambe assai ingarbugliate: Umbria e Campania. Nella prima il Pd è ancora diviso sul candidato da presentare, e pure nella seconda non c'è ancora un nome e i centristi sono in buoni rapporti con il candidato Pdl Stefano Caldoro. «Dialoghiamo con tutti, centrodestra e centrosinistra», spiega De Mita, uomo forte dell'Udc in Campania. «Non credo che ci sarà un candidato un nostro candidato». In Basilicata i centristi soffrono per il dispetto del Pdl, che gli ha soffiato come candidato il "loro" eurodeputato Magdi Allam, e per questo sono assai vicini a un accordo col Pd. In Puglia il rischio

Tira dritto
«Le intimidazioni non ci faranno cambiare posizione»

di un apparentamento Udc-Pdl, in caso di vittoria di Vendola alle primarie, è alto. «Faremo la cosa che fa più male a Vendola», assicurano gli uomini di Casini. E sulla Calabria spiegano: «Se l'accordo col Pd è saltato è stato per colpa di Loiero che voleva ricandidarsi. Come facevamo a correre con due liste contrapposte di centrosinistra?». È chiaro però che se in Puglia e Calabria Casini andrà col Pdl, in Campania dovrà riequilibrare a favore del Pd. Insomma, l'apertura di Bersani a Casini finora non ha dato i frutti sperati. Tanto che il leader Pd precisa: «Non siamo in balia, stiamo facendo un'operazione complicata verso l'alternativa». E comunque non c'è «nessun rischio politico per il progetto di alleanza nazionale con l'Udc. Noi abbiamo un filo logico che è quello di accorciare le distanze fra le forze di opposizione. Ci rivolgiamo a tutte le forze che sono contro il processo breve, che sono contro questa legge elettorale, che vogliono parlare di lavoro. In alcune regioni siamo arrivati ad intese significative, in altre ci sono più problemi». «È un processo che non è breve», ha concluso Bersani. ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CARLA PONCINA

L'Italia di oggi

Ho appena assistito al Tg 3 a ciò che mai avrei pensato potesse accadere di nuovo: la distruzione di campo nomadi a Roma seguita dalla cacciata e deportazione degli abitanti. Vedere i volti dei bambini e dei vecchi mi ha lasciato senza fiato. Siamo giunti, in Italia, a considerare "normali" queste infamie?

RISPOSTA ■■ ■■ Quella che stiamo vivendo è una fase di Restaurazione. L'ordine che torna è quello antico, i negri e gli zingari non li vogliamo e li carichiamo sui pullman e sui treni senza dire dove li portiamo, i ricchi e i potenti non vanno processati, il diritto allo studio non deve arrivare più ai sedici anni, i figli dei poveri andranno a lavorare prima, chi ha la Ferrari e non paga le tasse è furbo come Corona, Mangano e Craxi erano degli eroi, Obama che pensa di dare l'assistenza sanitaria ai poveri è un ingenuo e "non capisce" che chiedere ai ricchi di pagare le tasse non è politicamente corretto, il prezzo della ripresa è l'aumento della disoccupazione ma la ripresa c'è e la Marcegaglia festeggia con Bonanni e Angelletti che credono nella provvidenza che provvederà anche per loro, Maroni "sbaraglia le cineserie" e Bondi taglia i soldi ai cineasti che potrebbero raccontare tutte queste cose al cinema. E la nave va, guidata da un narciso paranoico che, in perfetto stile staliniano (la congiura dei medici che non curavano la sua vecchiaia), parla di un "plotone d'esecuzione" armato dal complotto dei magistrati.

ALESSANDRO ARBITRIO

Figli miei, non vi sposate!

Caro Stefano, Fabio e Flavia oggi viviamo in un paese che ancora si domanda se sia giusto divorziare o meno. La legge attuale prevede 3 anni di separazione dopodiché un altro anno per il divorzio (tra pratiche e trascrizioni). Questo significa che per rompere un legame chiamato "matrimonio" nel nostro paese servono molti soldi per gli avvocati e molti anni di sofferenze. È un caso tutto italiano perché nel resto dell'Europa, continen-

te al quale noi in modo improprio riteniamo di appartenere culturalmente, il divorzio è una procedura semplice e rapida sotto tutti i punti di vista. Una delle proposte più bizzarre che giace pigramente nel nostro Parlamento propone un rito breve solo per chi non ha figli minori, come se le disponibilità economiche per sostenere tribunali e avvocati di chi ha figli minori fossero maggiori di chi non ne ha proprio! Per cui figli miei se ritenete di aver trovato la vostra dolce metà, cosa che vi auguro con tutto il mio cuore, non vi sposate. Pensate piuttosto di convivere con il vostro partner come fa la

maggior parte delle coppie soprattutto nel Nord Italia. Seguite il consiglio di vostro padre che vi vuole bene e vi abbraccia affettuosamente.

OSVALDO BOSSI

Solidarietà ai partiti comunisti

L'Associazione Concetto Marchesi di Gallarate, aderisce all'appello della Associazione Marx XXI in solidarietà ai comunisti di Boemia e Moravia per il ripristino delle regole più elementari della democrazia. Prima viene impedito di sventolare la bandiera rossa in Polonia, quella bandiera rossa che la liberò dai campi di sterminio nazisti e non si impedisce la formazione di associazioni filonaziste nei paesi ex Est. Oggi la Repubblica Ceca vuole mettere fuori legge il Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSCM), terza forza politica nazionale con circa il 15% dei voti. Queste sono politiche antidemocratiche sempre più spesso adottate dai paesi dell'Europa dell'Est, con il completo disinteresse del Consiglio d'Europa, dell'Unione Europea e dell'Ocse.

TEO SCALMANI

Il silenzio e il nucleare

Da qualche giorno l'Unità è l'unico giornale che insiste nel mettere in evidenza il ritorno all'energia nucleare come questione pubblica e di importanza politica. Ha ragione il direttore Concita De Gregorio quando dice che c'è un assordante silenzio di molta stampa e televisiva. Addirittura si vorrebbe modificare la costituzione escludendo il parere delle Regioni. Se la lega bossiana mette la testa sotto la sabbia, però il Pd, il mio partito, dovrebbe farne un argo-

mento di dibattito politico in vista delle elezioni regionali. Gli industriali si stanno già muovendo per mettersi in prima linea per le commesse. Che tristezza, Mercegaglia! E l'Enel (l'energia che ti ascolta) ha già iniziato la propria campagna acquisti di opinioni con tanto di pubblicità (ho ritagliato la pagina di la Repubblica di venerdì 11 dicembre con la giovine che indossa la maglietta bianca con lo schema della centrale nucleare). Titolo: nucleare emissioni zero. Ma perché non si investe sull'energia rinnovabile? Investiamo sul solare, credendoci. Si diano ai Comuni la possibilità di investire nel fotovoltaico. L'economia verde può rilanciare un processo produttivo nel paese.

MAURO MAIALI

Guantanamo

Il 15 gennaio, al tg2 delle 20,30, è stato detto che il trasferimento dei feriti del sisma di Haiti, a Guantanamo, un tempo destinato ai talebani, è "un segno del giungere di tempi più misericordiosi". Che sia giunto qualche (nuovo) Messia che (ancora) non conosciamo?

MARIA ANGELA MORESCHI

Le vacanze della Brambilla

Ho appena visto la pubblicità dei buoni vacanze ideati dal ministro Brambilla, dei contributi che possono essere richiesti per andare in vacanze se ho ben capito. Ma questa gente è pazzo? Non sono previsti aiuti alle famiglie in difficoltà e si pensa a i buoni vacanze! Ma sicuramente ho capito male; vi prego, ditemi che mi sono sbagliato.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

PROCESSO BREVE CON FURTO

Se dovesse passare il processo breve, lo Stato ci rimetterebbe 500 milioni di euro. Ma può un Parlamento approvare una legge che va contro gli interessi dello Stato a prescindere dal caso Berlusconi? Napolitano promulgherà una legge del genere?

LEO

SCATTO D'ORGOGGIO

Cara Concita, assai efficace il tuo articolo di fondo. Possiamo sperare in un susulto di orgoglio e in uno scatto di indignazione dell'opposizione? Verrà mai quel momento?

BRUNA, RAVENNA

SINDACO O MINISTRO?

Mi auguro che se sarà eletto sindaco di Venezia l'on.le Brunetta abbandoni la carica di ministro. Sarebbero soldi risparmiati! Dia l'input affinché le doppie o triple cariche, x chi fa politica siano cancellate. I veneziani sono sicura la terranno più in considerazione.

PAOLA

NAPOLITANO E ROSARNO

A Reggio C. il Presidente Napolitano ha incontrato gli immigrati di Rosarno, ed ha ascoltato i loro problemi. Ciò che doveva fare il ministro competente!

V. FERRARI, PARMA

LA MISURA AD PERSONAM

Il sig. Bondi dice alla senatrice Finocchiaro «gli esponenti politici più autorevoli hanno il dovere di di misurare le parole». E quando pensa di consigliare al suo capo di seguire un così saggio consiglio? Forse al sig. Bondi è sfuggita l'ultima delicatezza: «I Pm di Milano sono plotoni d'esecuzione». Con buona pace per la MISURA.

DALIA, TREVISO

IL DOPPIO LAVORO DI BRUNETTA

A Brescia il sindaco (Pdl) è anche deputato; il presidente della provincia (Lega) è anche sottosegretario, Brunetta vuole fare il sindaco rimanendo ministro: perché gli statali non possono fare il doppio lavoro?

IVAN, BRESCIA

UN MINISTRO ANTICOSTITUZIONALE

Egredia e cara Unità di sempre, se anche la legge sul processo breve (al vaglio del Colle e della Corte Costituzionale) verrà dichiarata incostituzionale come il famigerato lodo alfano, gli organi di garanzia costituzionali dovranno reagire e squalificare il ministro della Giustizia in carica. Motivo? Essersi fatto garante e aver appoggiato per due volte in modo anticostituzionale l'azione politica del suo governo ai danni del popolo italiano.

VAMO F. TARANTO

OBAMA, LE BANCHE E UNA RIFORMA A METÀ STRADA

I LIMITI DEL PIANO VOLCKER

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA



A ventiquatt'ore dall'umiliazione del Massachusetts, che dopo decenni manda al Senato il candidato repubblicano Scott Brown, il presidente Obama conquista la prima pagina dei quotidiani con il Piano Volcker, redatto da Paul Volcker, capo della Federal Reserve durante la crisi degli anni ottanta. Come in una partita a scacchi, adesso la riforma sanitaria rischia di andare in fumo per un voto, quello del neo-senatore Brown, mentre il Presidente annuncia la tanto aspettata proposta di riforma finanziaria. Ma siamo lontani da quel cambiamento che ancora un anno fa Barak Obama, dopo aver giurato fedeltà sulla Bibbia, promise alla nazione.

Il Piano Volcker, come tutto ciò che fa questa amministrazione, è troppo vago. Si parla di impedire alle banche di usare i risparmi dei clienti per speculare attraverso i dipartimenti finanziari: *hedge funds* e fondi d'investimento. Si proibisce loro anche di averli e quindi fa presagire lo smembramento di parte dei supermercati finanziari creati dalla *deregulation*. Questo tuttavia non impedisce a giganti come Goldman Sachs, diventato il *Tirannosaurus Rex* di Wall Street grazie al piano di salvataggio del Tesoro, di abbandonare lo status di banca commerciale e di trasformarsi in una finanziaria privata.

Si ha l'impressione che la proposta di riforma si fermi a metà strada perché non intacca il *modus operandi*, il funzionamento dell'alta finanza. Ed una notizia riportata a cavallo tra la sconfitta in Massachusetts e la crociata contro Wall Street ce lo illustra bene. La vendita della Cadbury alla Kraft ha fruttato ai negozianti almeno 240 milioni di sterline, lo 0.2% del costo totale. I soldi sono stati spartiti tra chi ha condotto le negoziazioni: i rappresentanti della società predatrice (cioè Lazard Bank, Centerview, City Bank e Deutsche Bank, quelli della Cadbury, Goldman Sachs, Morgan Stanley e Ubs), chi ha organizzato il prestito di 11.9 miliardi di sterline pagati dalla Kraft (e cioè Hbsc, Deutsche e Citi), più lo stuolo di avvocati, commercialisti e società di pubbliche amministrazione coinvolte. Morale? Le banche controllano non solo i nostri risparmi ma il settore produttivo.

Il vero pericolo per il contribuente non è una ricaduta dell'alta finanza e quindi il ricorso alle finanze pubbliche per salvarla, ma l'abbandono dell'economia nelle mani di uomini in completi gessati che di professione rompono e riparano strutture produttive dalle quali dipendono migliaia di persone senza averci mai lavorato dentro neppure per un giorno.

Una vera riforma deve imporre dei solidi paletti a tutta l'attività dell'alta finanza, non limitarsi a chiudere qualche scaffale del supermercato finanziario. ♦

LA NOSTRA CIVILTÀ LA LORO LIBERTÀ

I FIGLI DEGLI IMMIGRATI

Marta Meo

MEMBRO DELLA DIREZIONE NAZIONALE PD



La fine dell'incubo del matrimonio combinato per Almas Mahmood è da considerare un successo e un monito perché purtroppo nel nostro Paese casi come questo sono solo la punta di un iceberg di realtà fatte di soprusi e violenze ai danni delle giovani e dei giovani figli di immigrati che, cresciuti nel nostro Paese, chiedono semplicemente di vivere una vita normale come un qualsiasi loro coetaneo.

Oggi sono contenta per Saana e per Hina e per le tante e i tanti giovani che purtroppo non ce l'hanno fatta, che hanno subito e continuano a subire. Scrivo queste righe per queste giovani donne e per chi vive in solitudine il peso del passaggio culturale che l'integrazione porta con sé perché credo che in nome delle grandi battaglie di civiltà di cui le nostre tradizioni politiche possono fregiarsi sia importantissimo che oggi il tema della libertà, della scelta, del rispetto dell'individuo, siano questioni che attraverso l'immigrazione tornano ad essere prepotentemente attuali.

Matrimoni combinati, delitti d'onore e segregazioni, sono cose che fortunatamente non appartengono più alla nostra "cultura" ma che tuttavia ci riguardano molto da vicino.

Casi come questi ci riportano prepotentemente ad una questione su cui si gioca un grande e grave interrogativo: siamo in grado di sostenere che, pur nel rispetto delle tradizioni, esistono leggi ed esiste un valore, quello della libertà individuale, per il quale siamo disposti a batterci? Siamo in grado di dire che noi democratici siamo portatori di un'idea di libertà che non si ferma sulla soglia delle tradizioni nostre ed altrui, sulla soglia delle case e delle comunità che vivono nel nostro Paese? Possiamo affermare che questi sono valori che difendiamo senza esitazioni, perché ci siamo liberati dai lacci di una subalternità culturale che per un certo periodo è stata pervasiva nella nostra riflessione politica che ha erroneamente prevalso sui nostri valori, prepolitici, di esseri umani? Siamo in grado, solo per fare un esempio, di non lasciare al silenzio o alla destra il tema delle più di 4000 donne che in Veneto, la mia regione, hanno subito mutilazioni sessuali?

Se deve esistere un luogo della politica italiana dove la crescita sana, serena e libera deve diventare un valore condiviso da tutti, credo che quello non possa che essere il Partito Democratico. Facciamo dunque di queste questioni una battaglia che ci veda uniti di fronte al Paese nell'affermare che la nostra civiltà oggi si misura anche attraverso la libertà che riusciamo a garantire alle giovani e ai giovani nuovi italiani. ♦

FURTI DI MEMORIA

La propria memoria, il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi se l'è giocata ai dadi, un tiro maldestro e di colpo Milano si è purificata di tutti i suoi peccati, passati e futuri. A Milano non c'è mafia, dice il prefetto come se visse a Stoccolma e non in uno dei crocevia più strategici e spietati dei traffici criminali italiani. E pazienza per quei 2.730.000 risultati che vi darà google se imposterete, l'una accanto all'altra, le parole mafia e Milano. Peccato che questo furto di memoria il prefetto Lombardi se lo sia inflitto proprio in occasione della visita a Milano della Commissione parlamentare antimafia: come dire, che diavolo ci siete venuti a fare fin qui?

Gli stessi concetti sulla verginità di Milano li esprimeva il sindaco socialista Pillitteri, una ventina d'anni fa. Incurante del senso del ridicolo che quelle parole producevano in una città frequentata da stimati gentiluomini come Luciano Liggio (pensate il caso, fu arrestato proprio a Milano, in via Ripamonti) Gerlando Alberti, Gaetano, Fidanzati, Stefano Bontate... «Suvvia, signori, quale mafia! Furti di autoradio, qualche scippo, un po' di vagabondi a bivaccare sulle panchine della stazione centrale». E centotré sequestri di persona in dieci anni. Anni in cui c'erano più morti ammazzati a Milano che a Palermo.

Il prefetto Lombardi ha detto che a Milano non c'è mafia e il prefetto, come Bruto, è uomo d'onore: dovremo credere a lui e pensare che raccontino balle quelli dell'istituto Mario Negri che, distillando l'acqua delle fognie di Milano, hanno calcolato un consumo di dodicimila dosi di cocaina al giorno. La città, dicono quei comunisti dei magistrati, è diventata la capitale europea della coca: che è merce pregiata. Costa. Cento euro al grammo. Chi è che la distribuisce: l'esercito della salvezza? No, la 'ndrangheta. Che ha fatto di Milano la propria capitale morale e finanziaria. Altrimenti, che li avrebbero celebrati a fare lassù in questi anni dieci maxiprocessi?

Il rapporto di Milano con la criminalità mafiosa è storia, non chiacchiera da bar. La storia di Calvi e di Sindona, i due grandi banchieri che da Milano gestivano, inquinavano e riciclavano i denari di Cosa Nostra. La storia di Giorgio Ambrosoli, liquidatore dell'Ambrosiano, ammazzato a Milano dai killer della mafia nel

Claudio Fava



Calvi, Sindona, il delitto Ambrosoli e ora la coca e le ombre su Expo 2015. Eppure il Prefetto dice: il crimine mafioso qui non esiste. Farà carriera



La costruzione del nuovo quartiere Santa Giulia nell'ambito dei lavori per Expo 2015

LA MAFIA A MILANO? MAI VISTA

luglio del '79. La storia dell'insediamento metodico di decine di famiglie mafiose calabresi che si sono impadronite di tutto l'hinterland milanese mescolando i loro investimenti all'economia legale, dando l'assalto alla filiera degli appalti pubblici, diventando in pochi anni mafiosi in doppiopetto, economicamente e politicamente irreprensibili. Da qui il dubbio che all'appuntamento con l'Expo 2015 non siano estranei interessi e ambizioni mafiose.

Bene, cosa fa un prefetto della Repubblica di fronte al rischio di un gigantesco inquinamento criminale? Si mette sull'attenti e recita la lezione che gli è stata impartita dal Viminale: a Milano la mafia non esiste, a Palermo è stata da tempo sconfitta, gli appalti pubblici nel nostro paese sono tutti limpidi. Certo, da qualche parte c'è chi s'intigna ancora a parlare di cosche, ma sono fuochi fatui, piroette da professionisti dell'antimafia, come quei due palermitani fissati con Cosa Nostra e il terzo livello, com'è che si chiamavano? ma sì, loro, Falcone e Borsellino...

Vorremmo sbagliarci, ma alla miopia del prefetto di Milano forse non è estraneo un governo che considera i propri prefetti poco più che maggiordomi incaricati di dare fiato alla voce del padrone. Così non è sempre, naturalmente: e quando sulla strada di Palazzo Chigi si profila un funzionario con la schiena dritta, viene subito mandato a fare altri mestieri. È accaduto al prefetto di Latina, Bruno Frattasi, colpevole d'aver preteso di applicare le leggi della Repubblica anche in una città, Fondi, amministrata dalla mafia. Il prefetto chiede lo scioglimento del Comune e il ministro Maroni dispone invece lo scioglimento - metaforico - del prefetto, richiamato a Roma a far la muffa. Stessa musica a Venezia dove il prefetto Michele Lepri di Gallerano aveva ritenuto di dover facilitare il trasferimento di trentotto famiglie sinti (tutti cittadini italiani) dalla baraccopoli in cui vivevano in un villaggio messo a disposizione dal comune di Venezia. La Lega s'è arrabbiata: zingari? a casa nostra? con tetto, acqua corrente e luce elettrica? Non se ne parla nemmeno, rauss, fuori dalle scatole. I sinti e pure il signor prefetto che Maroni avrebbe volentieri mandato a dirigere il traffico in laguna ma poi, benevolmente, si è limitato a richiamare a Roma, alla catena.

Non vorremmo sbagliarci, ma con siffatto governo, un prefetto come quello di Milano è destinato a una fulgida carriera. Auguri. ♦

Windows®. Life without Walls™.
Acer consiglia Windows 7.

acer

Acer Touch Technology

DimENTICATI del mouse!

ASPIRE 5738PG

Per anni hai aspettato una tecnologia
più naturale, più gestibile, più divertente.

Finalmente è arrivata!

Aspire 5738PG con display da 15,6" è il primo
notebook Acer dotato di tecnologia touch screen
multi-gesture di nuova generazione.

Ora quando vuoi divertirti,
tutto ciò che devi fare è toccare lo schermo.

Un mouse? E a chi serve?



Acer Aspire 5738PG
Windows® 7 Home Premium Autentico
Processore Intel® Core™2 Duo P8800

 **Windows® 7**
Home Premium

Windows® 7 Home Premium rende i computer
con schermo touch veramente semplici da usare.

Scopri Acer Aspire 5738PG nel più vicino negozio di computer. Visita acer.it

Per assistenza e informazioni commerciali: 199 50 99 61^a

Acer e il logo Acer sono marchi registrati di Acer Incorporated. Copyright 2010 Acer. Tutti i diritti riservati. Microsoft, Windows, il logo Windows e Windows Vista sono marchi registrati di Microsoft Corporation negli Stati Uniti e/o in altri paesi. Altri marchi e altre denominazioni potrebbero essere rivendicati da terzi. Tutti i marchi citati si intendono registrati dai legittimi proprietari. Acer non è responsabile per errori e/o omissioni. Prezzi, configurazioni, caratteristiche tecniche ed estetiche, possono essere soggette a variazioni senza preavviso. Le immagini hanno il solo scopo di illustrare il prodotto. *Il Call Center è operativo dal Lunedì al Venerdì. I costi della chiamata IVA inclusa sono: da rete fissa 0,14 Euro/minuto; dai cellulari, a seconda dell'operatore utilizzato, fino ad un massimo di 0,42 Euro/minuto più 0,15 Euro di addebito alla risposta.

→ **È accaduto il 18 gennaio** Nell'area si stava costruendo una passerella con affaccio sugli scavi
 → **La notizia tenuta nascosta.** Italia Nostra: «Il ministro faccia un serio sopralluogo con foto»

Pompei, crolla una gru sulla Casa dei Casti Amanti

La denuncia, partita da Italia Nostra, trova riscontri tra i lavoratori del sito pompeiano che confermano l'accaduto ma chiedono di mantenere l'anonimato poiché è stato intimato loro di tacere sui fatti.

LUCA DEL FRÀ

ROMA

Costerà diverse centinaia di migliaia di euro, forse più di un milione, il crollo negli scavi di Pompei avvenuto durante i lavori ordinati da Marcello Fiore, commissario straordinario di quell'area archeologica: cinque giorni fa, il 18 gennaio, il peso di una gru avrebbe causato un crollo a catena di 30 metri di muro e di altri 20 metri sottostanti, comprese pareti con affreschi, né sono da escludersi danni anche alla «Casa dei casti amanti». Tuttavia l'incidente è circondato da un fitto alone di mistero e di segreto che sta facendo sorgere seri dubbi sulle responsabilità dell'accaduto.

La denuncia non a caso parte da Italia Nostra, ma trova riscontri tra i lavoratori del sito pompeiano che confermano l'accaduto ma chiedono di mantenere l'anonimato poiché gli è stato intimato di tacere sui fatti.

I CASTI AMANTI

L'area interessata all'incidente, che non ha causato vittime o ferimenti, è quella di via dell'Abbondanza dove sono collocate la casa di Giulio Polibio e soprattutto quella dei «casti amanti»: in particolare su questa ultima domus si erano concentrati i lavori, al fine di renderla fruibile al pubblico anche a scavi non ultimati. Un progetto simile era stato creato alla fine degli anni 90, ma poi era stato accantonato per motivi di fattibilità. L'idea è stata però ripresa nell'ambito dei lavori straordinari per la valorizzazione del luogo avviati da Fiore in qualità di commissario straordinario, carica che detiene dal febbraio 2009. Lavori condotti, secondo i di-



Una colonna di un'antica villa romana, posta all'interno degli scavi di Pompei

IL CASO

Carfagna candidata a Napoli. Bassolino: «È incompatibile»

«Parteciperà ma è incompatibile come lei sa e come le ho detto subito. E penso sia già chiaro che cosa sceglierà una volta eletta». Così il governatore campano Antonio Bassolino, rispondendo ai giornalisti a margine di un convegno tenutosi ieri a Napoli ha commentato la discesa in campo come capolista del Pdl alle Regionali campane del ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna. «È un modo per partecipare», ha concluso Bassolino.

pendenti del Ministero dislocati sul luogo, «in tutta fretta e senza andare troppo per il sottile», e soprattutto con grande «disinvoltura nell'uso di mezzi meccanici (come gru e scavatori, ndr.) che in un'area archeologica dovrebbero essere usati con grande cautela».

C'è chi non manca di sottolineare come la passerella che si stava approntando sarebbe servita a dare visibilità alla annunciata visita di Silvio Berlusconi a Pompei. Così, l'inaugurazione anche solo parziale della «Casa dei casti amanti» sarebbe andata a maggior gloria del governo e della Protezione civile, benché gli scavi e la messa in sicurezza del luogo siano stati iniziati oltre dieci anni fa. Insorgono le associazioni

per la tutela: «Il silenzio su questo incidente è grave e non mi piace affatto – sbotta Maria Pia Guermandi di Italia Nostra –, chiediamo che il

Il danno

Si parla di diverse centinaia di migliaia di euro, forse un milione

Ministero faccia quanto prima un serio sopralluogo corredato da fotografie per comprendere quanto accaduto e l'entità dei danni. Oggi l'area archeologica di Napoli e Pompei è sotto la gestione di un soprintendente che si occupa della tutela (Mariasaria Salvatore, ndr) e un

Foto Ansa

commissario dedicato alla valorizzazione: a quanto si è appreso finora emerge che il dovere di tutela non sia stato esercitato a pieno».

LA TUTELA ATTIVA

Fotografa lo stato delle cose Guermandi, perché se da una parte è grottesco che un crollo causato da un mezzo meccanico come una gru o una scavatrice avvenga quando c'è un commissario che arriva dalla protezione civile, quello a cui si assiste oggi in Italia è proprio lo scontro tra l'idea di tutela, meglio ancora di «tutela attiva» – cioè rendere i luoghi d'arte e d'interesse culturale fruibili nel massimo rispetto del patrimonio – e quella di valorizzazione a tutti i costi. Per questa «valorizzazione» fatta di eventi, meglio se mediatici e a maggior gloria del politico di turno, lo strumento usato dal governo appare essere la protezione civile, a cui attraverso vari commissariamenti sono stati affidati alcuni dei luoghi di maggior interesse artistico e culturale della penisola, oltre l'area archeologica di Napoli e Pompei quella di Roma e Ostia, gli Uffizi di Firenze, la pinacoteca di Brera e così via.

Per questo tipo di operazioni Fiori avrebbe le carte in regola: portato alla ribalta da Francesco Rutelli che lo volle suo vicesindaco, divenuto

L'accusa

Disinvoltura nell'uso di mezzi meccanici in un sito archeologico

rappresentante del governo nell'Evento giubileo del 2000 – successivamente coordinatore delle esequie di Giovanni Paolo II (costo per lo stato italiano di 4 milioni di euro) – di lì nel 2001 è passato alla Protezione civile di Bertolaso, dove s'è dato un gran daffare nella realizzazione dell'inceneritore di Acerra – compare anche nell'inchiesta documentario «Una montagna di balle» che racconta quella vicenda – e per il G8 de l'Aquila.

Da quando è arrivato a Pompei s'è occupato di mettere qualche fontanella nell'area degli scavi, di lanciare una campagna per l'adozione di cani randagi (periziabile sul sito www.icanidipompei.it) e poi di occuparsi di questi lavori la cui durata dovrebbe essere di pochi mesi al costo di 33 milioni di euro. Il crollo del 18 gennaio gli ha rovinato il suo cinquantesimo compleanno, avvenuto appena due giorni prima. Niente paura: nel futuro rimpasto di governo di cui si parla in questi giorni sarebbe pronto per lui un posto in un ministero a Roma. ❖



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Antimafia, da due mesi Maroni non risponde sul caso Fondi

Il governo annuncia un piano contro il crimine organizzato ma il prefetto Lombardo dice che a Milano non c'è la mafia E anche in questo caso il ministro non ha nulla da dire

Il caso

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Quando si parla di cose di mafia non ci può essere ambiguità. Le parole devono essere pesate. E le risposte devono essere immediate, specie per un governo che sostiene di fare della lotta al crimine organizzato un punto d'onore e ha appena annunciato «un nuovo piano antimafia». Succedono invece cose strane, assai ambigue per l'appunto, mentre le mafie aumentano il loro fatturato stimato tra i 130 e i 150 miliardi di euro. Il prefetto di Milano, ad esempio, Gianvalerio Lombardi giovedì davanti alla Commissione antimafia in trasferta a Milano ha detto: «A Milano la mafia non esiste». Poi si è un po' corretto, ma la pezza è stata peggiore del buco: «Così sì, ma imprenditoriali più che criminali». Strano dover ricordare a

un prefetto della Repubblica che la mafia da tempo ha indossato i colletti bianchi e s'è fatta impresa. Il primo a rispondere al prefetto è stato proprio il presidente della Commissione antimafia Beppe Pisanu che ieri, dopo aver ascoltato procuratori e imprenditori, ha corretto il tiro: «Le audizioni ci hanno confermato che le mafie si stanno sempre più radicando nel centro nord d'Italia. Soprattutto la 'ndrangheta è quella che primeggia a Milano e in Lombardia». Nelle audizioni, magistrati, investigatori ma anche imprenditori, è venuto fuori un quadro dove sono almeno una mezza dozzina le inchieste che riguardano

gli appalti dell'Expo 2015 dove si allunga la mano della 'ndrangheta. «C'è rischio forte di infiltrazioni anche se al momento non ho evidenze» ha detto persino l'ad di Expo 2015, Lucio Stanca. Un quadro che dice esattamente l'opposto di quello che ha dichiarato il prefetto. Una «frase infelice» come dice Pisanu? Essendo Lombardo il rappresentante del governo a Milano, per Filippo Penati, candidato del Pd alla guida della regione, è più giusto dire che le sue sono state parole da «irresponsabile». Laura Garavini, capogruppo del Pd in Commissione antimafia, consiglia il ministro Maroni «di farsi una chiacchierata col suo prefetto»: «È sicuramente grave che un Prefetto esca con dichiara-

Garavini (Pd)

«Dovrebbe farsi una chiacchierata con il suo prefetto»

Scioglimenti

Sentenza del Consiglio di Stato boccia caso analogo a Fondi

zioni che semplificano e addirittura escludono il problema delle mafie a Milano». Andrea Orlando, responsabile giustizia nel Pd, punta il dito sul prefetto: «Preoccupa che sia proprio lui a sottovalutare il rischio». Beppe Lumia, membro della Commissione Antimafia, si chiede «se Lombardo sia ancora idoneo a ricoprire quel ruolo».

Polemiche dure a cui il ministro Maroni non offre sponda. In quanto ad ambiguità sul fenomeno mafioso, poi, non ne è esente neppure il titolare del Viminale. Il gruppo del Pd in Commissione Antimafia ha scritto una lettera a Pisanu ricordandogli, in quanto presidente, che da due mesi Maroni evita di dare risposte alla Commissione sul caso Fondi, il comune del basso Lazio che doveva essere sciolto per mafia, anche su richiesta di Maroni, ma la cui giunta invece si è solo dimessa evitando l'arrivo di un commissario con poteri speciali. Una non scelta da parte del governo che confligge anche con una sentenza del Consiglio di Stato sul non scioglimento del comune di Volla. Ma non c'è solo Fondi, dove tutto rischia di restare uguale, e quindi peggiorare, visto che è stato promosso e trasferito anche il prefetto. C'è la questione dei soldi per la giustizia, delle vendite all'asta dei beni confiscati. Questioni urgenti, su cui la Commissione pretende risposte. Ma il ministro rinvia e non trova il tempo. ❖

VIETARE IL BURQA

Isabella Bertolini (Pd): «L'Italia approvi al più presto il progetto di legge parlamentare per vietare il burqa. Il divieto è imposto dalla Francia nonché da altri paesi islamici».

→ **Il procuratore** Antimafia: ci hanno voluto dire «vedete cosa siamo capaci di fare»

→ **Primo arresto** per l'arsenale trovato mentre Napolitano era a Reggio Calabria

Piero Grasso: «Quell'auto un messaggio intimidatorio»

«Un messaggio di intimidazione». È la valutazione del ritrovamento dell'auto-arsenale scoperta durante la visita a Reggio Calabria di Napolitano fatta dal procuratore Antimafia, Piero Grasso. Un primo arresto.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il giorno dopo il ritrovamento dell'auto rubata, piena di armi ed esplosivo, nei pressi dell'aeroporto di Reggio Calabria mentre in città era in corso la visita del presidente della Repubblica, il procuratore nazionale Antimafia, Piero Grasso, fornisce la sua valutazione di un episodio ancora tutto da chiarire e dai molti lati oscuri. «Si è trat-

Reazioni nervose
«Stanno rispondendo alla cattura dei latitanti e ai sequestri»

tato di un messaggio intimidatorio» dice. «L'autobomba non sembrava pronta ad esplodere e si trovava su un percorso diverso da quello effettuato da Napolitano, anche se devo dire che io ci sono passato accanto, quando l'auto era già piantonata dai carabinieri».

COSCHE IN FIBRILLAZIONE

Piero Grasso ha parlato nel corso di una lezione sulle mafie che ha tenuto nella sede dell'Associazione stampa romana mentre da Reggio Calabria arrivava la notizia di un primo arresto per favoreggiamento personale con l'aggravante

delle modalità mafiose. È finito in manette Francesco Nucera, il carrozziere che aveva denunciato il furto dell'auto nella quale è stato trovato un vero e proprio arsenale. Sarebbe affiliato alla cosca Ficarra-Latella. Ha spiegato Grasso che è come se la 'ndrangheta avesse voluto dire «guardate cosa riusciamo a fare proprio sotto i vostri occhi» dato il grande schieramento di forze dell'ordine per la visita del Capo dello Stato. Una prova di forza in un momento di «fibrillazione» da parte delle 'ndrine, quasi «una reazione nervosa alla cattura dei latitanti e al sequestro di beni importanti come, ad esempio, il Café de Paris, in via Veneto».

La reazione dello Stato di questi mesi ha sicuramente provocato «sofferenza» alla 'ndrangheta anche se il procuratore Grasso non arriva a parlare di «paura». Quello che sembra certo è che «si è intrapresa un'azione di antimafia giudiziaria che sta avendo i suoi effetti e che provoca reazioni che prima non c'erano, facendo vacillare le sicurezze dei criminali e provocando reazioni che io considero colpi di coda, forme di intimidazioni». L'episodio di Reggio Calabria si può annoverare tra questi. E su di esso stanno lavorando gli investigatori per arrivare a comprenderne fino in fondo il significato.

Intimidazione o atto di guerra? Per il momento Piero Grasso invita a non prendere in considerazione l'invio dell'esercito in Calabria, sollecitato dall'onorevole Angela Napoli. «Se scoppia una guerra è giusto inviare i militari e magari l'onorevole Napoli può anche fare la crocerossina» dice il magistrato liquidando la proposta con una battuta.



L'auto ritrovata nella zona dell'aeroporto di Reggio Calabria

IL CASO

Gli «artificieri» di Reggio affiliati al jet set della mafia

Francesco Nucera, 45 anni, ufficialmente carrozziere, è il primo fermato per l'arsenale trovato a Reggio Calabria durante la visita del presidente Napolitano. L'accusa è favoreggiamento personale con aggravante mafiosa per aver fornito la Fiat Marea su cui c'erano due lupare a canne mozzate e due pistole. Nucera dovrebbe essere affiliato alla cosca di Croce Valanidi Ficarra-Latella-Labate, per i cronisti reggini, «jet set» delle 'ndrine calabresi. Alleati dei potenti De Stefano durante la guerra di mafia che squassò Reggio tra l'86 e il '90, sono protagonisti di una delle

vicende che renderà famosi i calabresi nel mondo per la loro ferocia, più dei colombiani o russi: per uccidere il capomafia Giovanni Ficarra, cognato del boss Giacomo Latella, nel '90 al quartiere 'Modena', i nemici Libri-Tegano usano per la prima volta al mondo un bazooka in un attentato in città. E il boss incredibilmente non muore, perché la blindatura della sua jeep regge al missile sparato dal potente ordigno. Di recente si è temuto si siano infiltrati anche nel calcio professionistico perché nel club del capoluogo, la Reggina, (9 campionati in A, ora in B) il vicepresidente Gianni Remo è cognato del boss Michele Labate, costituitosi nell'ottobre 2009 dopo due anni di latitanza. Questo clan viene dal difficile quartiere di Croce Valanidi. **GLU**

Expo 2015

L'Ad Stanca: c'è il rischio di infiltrazioni mafiose

Nell'Expo il rischio di infiltrazioni mafiose «c'è»: l'amministratore delegato della società di gestione, Lucio Stanca, lo ha confermato giovedì nella sua audizione alla Commissione Antimafia. Parlando con i giornalisti dopo il Cda di Expo 2015, Stanca ha confermato che «il rischio c'è», ha spiegato però al momento di non avere evidenze anche perché «non siamo in una fase operativa. I cantieri si avvieranno nel 2011-2012». Quella che si sta facendo adesso è «un piano urbanistico generale dell'area» e solo in seguito ci saranno i concorsi di progettazione quindi «abbiamo tempo di prepararci al meglio per evitare infiltrazioni».

«Non serve mostrare i muscoli perché questi fenomeni si combattono con le indagini e, al limite, l'esercito può essere utilizzato per presidiare e proteggere obiettivi sensibili liberando da questo compito le forze di polizia». In questo momento, lo ha detto il presidente Napolitano, la 'ndrangheta «è la più insidiosa delle forme di criminalità organizzata» e contro di essa va condotta una battaglia complessa e collettiva. «Ma ha aggiunto Grasso - non bisogna dimenticare anche le altre mafie e occorre saper dosare l'utilizzo delle forme di contrasto sul territorio che non bastano mai. Se queste organizzazioni malavitose vogliono manda-

No alla proposta Napoli

«Non c'è bisogno dell'esercito. Bastano le indagini»

re messaggi intimidatori, allora lo Stato deve rispondere con messaggi altrettanto intimidatori come l'arresto dei latitanti e l'aggressione dei beni dei clan. E su questo proseguiamo uniti nella nostra azione».

UN PIANO ANTIMAFIA

«Lo stato non si farà intimidire, lo stato c'è ed è forte, più forte di tutte le organizzazioni criminali messe insieme» ha detto il ministro della Giustizia, Alfano che ha preannunciato per il 28 l'approvazione di un piano antimafia. Simbolicamente proprio a Reggio Calabria. Vedremo. ♦

IL LINK

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
www.interno.it/dip_ps/dia/

Intervista a Vincenzo Macri

Milano è una delle capitali della 'ndrangheta

Il giudice della Procura antimafia: almeno trenta le cellule della mafia calabrese nel capoluogo. Alcune vogliono operare in modo autonomo

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gianluca.ursini@virgilio.it

Vincenzo Macri è di Locri. Si è fatto le ossa per decenni sulla jonica reggina, poi all'Antimafia di Reggio Calabria, prima linea contro le 'ndrine più feroci, finché Pietro Grasso non chiamò lui e Roberto Pennisi alla Procura nazionale Antimafia; nel rapporto della Dda 2008 ha contribuito a stilare un fondamentale capitolo, sulla infiltrazione economica della 'ndrangheta nel cuore dell'economia milanese. Stenta a credere alle parole del prefetto milanese Gian Valerio Lombardi.

Che ne pensa?

«Voglio riascoltare bene le dichiarazioni del prefetto, perché indubbiamente a un servitore dello Stato non può sfuggire che la 'ndrangheta ha già creato in Lombardia almeno trenta "locali" (le 'ndrine non si affiliavano in famiglie, ma in "locali", cellule separate e legate al territorio, che poi faranno riferimento a una famiglia, ndr) e negli ultimi tre anni si è resa colpevole di diversi omicidi».

Il prefetto avrebbe dichiarato che, sì, i mafiosi infiltrano le attività economiche, ma poi non hanno a disposizione parecchi arsenali, non commettono molte azioni violente...

«Non credo che si debba ritrovare un arsenale ogni mese per immaginare che questi signori ne avranno diversi a disposizione; non hanno bisogno di azioni a effetto. Poi forse a Milano città non ricordiamo di recente assassini di 'ndrangheta, ma in Lombardia solo negli ultimi anni ce ne sono stati. Basta ricordare gli omicidi di Rocco Cristello, legato ai Mancuso di Limbadi nel marzo 2008 in Brianza, o Carmelo Novella e Aloisio Cataldo a san Vittore Olo-

na in una faida interna al clan crotonese Farao-Marincola. Forse non Milano centro, ma l'hinterland, dalla Brianza in giù, vede una esponenziale infiltrazione delle 'ndrine. Altrimenti il presidente della Regione, Roberto Formigoni, non avrebbe sentito il bisogno di creare un Osservatorio sugli appalti, così come il ministro Roberto Maroni e il capo della polizia Antonio Manganelli non avrebbero creato un Gruppo interforze sui controlli antimafia per

IL CASO

I tentacoli mafiosi nelle insospettabili aziende del Nord

— «Nel Nord ci sono aziende che non si preoccupano di cosa c'è dietro certe finanziarie lussemburghesi o inglesi con base alle isole Guernsey o Man che fanno finanza offshore e attraverso conti in Svizzera immettono capitale fresco nelle loro casse societarie». A parlare è Gianantonio Bellavia, responsabile servizio antiriciclaggio dell'ordine commercialisti di Milano. «Ma col passare del tempo questi aumenti di capitale fanno pendere la maggior parte del capitale dalla parte dei clan, che diventano così soci di maggioranza di aziende in apparenza pulite». Sempre più sofisticati i metodi poi che gli 'ndranghetisti utilizzano per occultare a fisco e magistrati i propri introiti. «Ci sono pochi controlli in Italia e i padrini lo sanno - continua Bellavia - così come sanno di dover tenere in piedi aziende a Milano e provincia per 3 o 4 anni prima che l'anagrafe tributaria venga a metterci il naso. Aziende che non si interessano di contributi, ritenute d'acconto e tasse sui rifiuti».

le opere dell'Expo 2015, affidato a Giuseppe Cannizzaro che a Gioia Tauro e Rosarno si è fatto le ossa». **L'unico Osservatorio anti-'ndrangheta che manca è saltato proprio a Milano, e non per colpa della sindaco Letizia Moratti. Alcuni cronisti dicono per volontà proprio del prefetto...**

«Sono valutazioni politiche sulle quali un magistrato non può parlare. Mi limito a dire che la signora Moratti doveva insistere per creare un Osservatorio sulle infiltrazioni mafiose a Milano. Ma stiano tranquilli i milanesi, al momento all'ombra del Duomo alla Dda antimafia, ci sono colleghi del massimo valore, come Ilda Boccassini, Alberto Nobili, Guido Salvini».

addirittura le 'ndrine sono così radicate in Lombardia da voler operare una "secessione" dai "locali" calabresi per operare in maniera autonoma...

«È un fenomeno che sicuramente sta avvenendo, lo abbiamo registrato nelle indagini, ma per ora è una lotta tra fazioni in corso, vedremo chi vince tra i conservatori

I collegamenti

Alcune cellule operano in contatto con i capi in Calabria

che vogliono ancora prendere ordini dai paesi calabresi da dove arrivavano i loro nonni, e le generazioni "lombarde" che vogliono agire in autonomia».

Che dire poi, di quell'altro fenomeno inquietante, i Lumbard affiliati alle 'ndrine? Andrebbero ricordati diversi nomi... Quello di Mirko Sala, 36 anni, di Vimercate, arrestato a Concorezzo come contabile della Ditta Paparo, mafia crotonese infiltrata nei cantieri del raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo. Quello di Giuseppe Elia, 58 anni di Olgiate, arrestato a Calolziocorte (Bergamo), prestanome per i clan reggini in Brianza. O ancora Maurizio Luraghi, 55 anni di Rho che - con la sua ditta "Lavori stradali srl" - ha tirato su quasi ogni centro commerciale tra Buccinasco, Cesano Boscone e Assago (periferia sud ovest) per conto di Rocco Palapia e Domenico Barbaro dei ferocissimi Barbaro di Plati...

«Esiste anche questo recente fenomeno, ma queste persone non credo che riesumino il cerimoniale della affiliazione, giuramenti e cose simili, credo che questi lombardi vedano la grande disponibilità di soldi del clan calabresi e siano convinti di poterli sfruttare, di poter usare i calabresi per diventare ricchi». ♦

→ **Gli scatti** risalgono a pochi mesi fa. Nell'estorsione coinvolte 4 persone che sono ora indagate
→ **Tra le vittime** anche un politico di destra. Nei prossimi giorni sarà ascoltato Signorini

Lapo Elkann di nuovo vittima di ricatti Trecentomila euro per ritirare una foto

Per alcune foto compromettenti che lo ritraevano in compagnia di trans, Lapo Elkann avrebbe subito un'estorsione da 300mila euro. Quattro indagati. Presto sarà sentito Signorini?

GIUSEPPE VITTORI

Ancora Lapo, ancora fotoricatti. Al centro dell'indagine della procura di Milano ci sono immagini scattate dal 2008 fino a pochi giorni fa. In particolare, risalirebbero a pochi mesi fa quelle oggetto del ricatto a Lapo Elkann. L'ex rampollo della Fiat avrebbe pagato 300 mila euro per togliere queste fotografie che lo ritraevano in atteggiamenti intimi. Nel dicembre scorso, stando a «Radio-gossip» Lapo e la fidanzata Bianca Brandolini si sono lasciati, forse a causa delle nuove trasgressioni di Lapo.

L'indagine milanese, che vede al momento quattro indagati, è nata all'inizio del 2008 da un'intercettazione in un'inchiesta di droga, in cui due persone parlavano di ritirare una fotografia compromettente dal mercato. Nell'intercettazione due persone parlavano tra loro dicendo: «hai visto come gliel'hanno messo in quel posto!», riferendosi a un vip che aveva subito un ricatto per alcune foto compromettenti. A quanto si è appreso, Fabrizio Corona, sentito l'altro ieri in Procura, avrebbe confermato alcuni fatti già noti agli inquirenti. Non sono state dunque alcune sue dichiarazioni a far partire l'inchiesta, ma gli inquirenti erano già al lavoro e dopo l'intercettazione hanno avuto ulteriori input investigativi. Al momento nessun direttore di riviste è indagato. Gli inquirenti stanno cercando di capire se i fotografi, quando si mettevano in contatto con i vip, agivano da soli o per conto di altre persone, tra cui responsabili di agenzie fotografiche.

Tra i 15-20 episodi oggetto dell'inchiesta c'è anche uno scatto che avrebbe coinvolto un politico di centrodestra. La procura ha

iscritto nel registro degli indagati quattro fotografi: Max Scarfone, già coinvolto nella vicenda dell'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo, Carmen Masi dell'agenzia fotografica «Foto Masi», Maurizio Sorge, dell'agenzia fotografica «Spy One» e un fotografo di un'altra agenzia.

PRESTO ALTRI INTERROGATORI

Il giro d'affari del sistema ammonterebbe a circa 900mila euro e la prossima settimana alcune persone, tra direttori di riviste, fotografi e responsabili di agenzie fotografiche, verranno sentiti dagli inquirenti. Nei giorni scorsi erano stati interrogati il fotografo Max Scarfone (lo stesso che scattò foto "riservate" a Silvio Sircana) e Carmen Masi. Sono indagati assieme al fotografo Maurizio Sorge.

Affari per 900mila euro

Nei giorni scorsi era stato interrogato il fotografo Max Scarfone

Il quarto iscritto nel registro degli indagati è l'imprenditore veneziano Massimiliano Fullin, che si occupa di organizzazione di eventi e pubbliche relazioni, che venne coinvolto nell'inchiesta di Potenza cosiddetta Vallettopoli e che è stato prosciolto dalle accuse nei giorni scorsi, assieme a Fabrizio Corona. Il legale di Sorge, intanto, l'avvocato Silvia De Luca, ha voluto precisare il suo assistito «non ha mai partecipato a ritiri di fotografie dal mercato, nè percepito denaro ed è indagato a titolo di garanzia, sentito come persona informata sui fatti». Sorge, inoltre, ha proseguito il legale, «non ha mai attribuito un ruolo centrale ad Alfonso Signorini nella vicenda, come è stato riportato». Gli inquirenti starebbero proprio cercando di capire quale ruolo abbiano avuto il direttore di «Chi» Signorini, il giornalista di cronaca rosa Gabriele Parpiglia e l'agenzia fotografica SpyOne. Nessun direttore di riviste è al momento indagato. ❖



Lapo Elkann

IL CASO

Palermo, riaperta l'inchiesta per mafia su Massimo Ciacimino

■ Su richiesta della Procura di Palermo il Gip ha disposto la riapertura dell'inchiesta per associazione mafiosa a carico di Massimo Ciacimino, figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito.

«Ho piena fiducia nei magistrati - ha commentato l'indagato che, da mesi, rende dichiarazioni ai magistrati sulla trattativa tra Stato e mafia - è giusto che facciamo luce sul ruolo che ho avuto in

certe vicende. Non faccio parte di quelli che gridano al complotto: i pm lavorino serenamente, io sono tranquillo e dimostrerò che, dai primi contatti con i carabinieri fino ad oggi, ho sempre contrastato la mafia».

L'indagine, archiviata negli anni scorsi perchè i pm sostennero che il figlio di don Vito agiva su indicazioni del padre e non era «pienamente consapevole che la sua attività si inserisse in quella più complessiva dell'associazione mafiosa» - è stata riaperta a seguito delle nuove ammissioni del testimone.

Foto Ansa



Bologna, oggi l'interrogatorio del sindaco Delbono

— È il giorno in cui la sua posizione si aggrava, con un capo d'imputazione arricchito dall'ipotesi di truffa. Ma alla vigilia dell'interrogatorio fissato per stamattina, il sindaco di Bologna Flavio Delbono indagato con l'ex fidanzata Cinzia Cracchi nell'affaire sentimental-giudiziario nato dalle dichiarazioni dell'ex rivale alle amministrative Alfredo Cazzola, tramite il legale Paolo Trombetti rilancia. Ribadisce di non aver mai usato denaro pubblico per portare in giro per il mondo la donna, quando lui era il numero due della Regione e lei la sua segretaria e compagna. E, soprattutto, chiede che «il verbale dell'interrogatorio non venga segreto». In ogni caso, precisa Trombetti, «chiederemo ai magistrati in che misura spiegare ai cittadini la nostra verità». Una verità sempre più difficile da sbrogliare, e che ieri si è arricchita di un nuovo passaggio. Se, infatti, è soprattutto sulle trasferte all'estero che si sono concentrati gli accertamenti, per due viaggi in particolare oltre alle ipotesi di peculato e abuso d'ufficio ora viene contestata anche quella di truffa, aggravata dal fatto di essere commessa da un pubblico ufficiale e ai danni di un ente pubblico. Per la Procura, nel febbraio 2005 Delbono (in missione) e Cracchi (in ferie) dovevano essere a un appuntamento istituzionale in Messico e invece erano per dieci giorni a Cancun. Non è chiaro chi abbia pagato per lei, mentre per lui la Regione avrebbe pagato 1400 euro fra diarie e aereo. Nel febbraio 2007, invece, Delbono doveva andare ad un convegno a Città del Messico. Ma risulta per una settimana a Santo Domingo. Totale: 490 euro. Errori burocratici, dice Trombetti, «improbabile credere che il sindaco possa aver ideato una truffa per così poco». **G.G.**

→ **Ad Aquasparta** la prima assemblea dell'associazione Articolo 21

→ **Connettere** in rete tutti coloro che difendono la libertà di espressione

Via i bavagli all'informazione Sul Web la difesa della Carta

Fare luce, diffondere le notizie che vengono oscurate dai mass media, dare vita ad una «rete costituzionale» nel Web per difendere i valori della Carta. Sono alcune delle idee al centro della prima assemblea di Articolo 21.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA AD AQUASPARTA
nlombardo@unita.it

Fare luce, mettere in rete, connettere le esperienze quanto le iniziative, per l'associazione Articolo21 la difesa della Costituzione e della libertà d'espressione, da questa tutelata, sono naturalmente parte della stessa battaglia, una necessità civile. Creare una «Rete costituzionale» è uno degli obiettivi che si pone la prima assemblea nazionale di Articolo21, associazione nata sui temi della libertà d'informazione. Tre giorni di dibattiti nella cittadina umbra di Aquasparta, aperti ieri da Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 e deputato del gruppo Misto. Il quale lancia anche l'idea di un «SiC day», ovvero un «Si Costituzione day» nazionale. E ieri Giulietti, Vita e Gentiloni del Pd e Articolo21 hanno lanciato una raccolta di firme perché venga scorporata dal decreto del viceministro Romani l'imposizione ai siti web dell'autorizzazione per trasmettere filmati.

Creare una rete nel web e non so-

lo, estendere «l'inclusione politica e sociale opposta al sistema dominante». Inclusione delle notizie, anzitutto, Giulietti infatti annuncia l'iniziativa «T'illumino di più» (dalla rubrica radiofonica di Caterpillar «M'illumino di meno»), ovvero «un osservatorio sulle notizie non date», un'agenzia che diffonda ogni sei mesi notizie oscurate dai media. Dalle lotte degli operai e dei precari alla privatizzazione dell'acqua, perché «siamo arrivati all'assurdo che diventa clandestino persino l'elenco dei siti nucleari», denuncia Giulietti. «Attenzione a quan-

Osservatori Sulle censure dei telegiornali e le notizie nascoste

do la società si organizza in tribù. Alla Rai si sta tornando al principio feudale con la richiesta di tessera» per ottenere ruoli o promozioni. L'osservatorio sui telegiornali è già partito: proprio ieri sul sito di Articolo21, realizzato da Antonio Baldazzi, e che diventerà un utile strumento di monitoraggio su come si affrontano le notizie. Un esempio? «Giovedì sera nei titoli dei tg il più citato è stato George Clooney, una volta di più del presidente Napolitano. Ai lavoratori dell'Ispra che hanno vinto la battaglia, invece, solo un fugace titolo del Tg3».

Nella sale del Consiglio comunale di Aquasparta ieri sono iniziati i lavori. Tantissime le associazioni che hanno aderito all'assemblea (alla quale aveva mandato gli auguri il presidente della Camera). Tra queste Popolo Viola, Libera, Acli, Cgil, Reporter Sans Frontières, Libertà e Giustizia, Tavola della Pace, gruppi di Facebook, Teatro Civile, l'Usigrai, anche l'Anac, autori cinematografici. Tra i presenti ieri il consigliere Rai, Nino Rizzo Nervo e l'ex collega Carlo Rognoni, ora responsabile del Pd per la riforma del sistema radiotv, Carlo Verna segretario dell'Usigrai, Leoluca Orlando e Cinzia Dato, Franco Siddi segretario Fnsi.

Nella tre giorni saranno illustrate situazioni nascoste, fino alle notizie censurate sul web in Iran, con Ahmad Rafat. Oggi parleranno Nicola Tranfaglia, Stefania Pezzopane, presidente della Provincia de l'Aquila intervenga con una «Lettera ai media dall'Abruzzo». Un'intervista a Don Vincenzo Paglia, vescovo di Terni; domenica le conclusioni con un dibattito su Giustizia e Informazione con il magistrato Antonio Ingoia, il costituzionalista Roberto Mastroianni e Roberto Natale, presidente della Fnsi. ♦

IL LINK

IL SITO DI ARTICOLO 21
www.articolo21.info

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

2005 **2010**

DEMETRIO MAFRICA

vive nei nostri cuori.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **Presentato** il piano triennale: Cup unico nazionale per le prenotazioni, priorità alle urgenze
→ **Risorse** il ministro non ne ha parlato. Critiche le associazioni dei malati

Tumori, il piano di Fazio è senza soldi

Rottamazione per i macchinari vecchi, Cup nazionale per le prenotazioni privilegiando le urgenze. Sono i punti cardine del piano triennale contro i tumori presentato ieri da Fazio carente su un punto: le risorse.

EMANUELE PERUGINI

ROMA
politica@unita.it

Rottamazione dei macchinari per la diagnosi e la terapia contro i tumori, impegno a ridurre le liste di attesa, sforzo per ridurre le differenze tra le diverse regioni, ma nessun impegno finanziario per raggiungere questi obiettivi. Sono questi, in

estrema sintesi i punti principali del nuovo piano triennale contro i tumori anticipato ieri dal ministro per la salute Fazio. Il documento riprende il precedente piano oncologico nazionale e che ne aggiorna i contenuti e gli obiettivi. Per essere adottato dovrà prima passare al vaglio delle Regioni.

Nel 2006 si sono contati 168mila decessi per tumori, pari al 30% di tutti i decessi. Il tumore è la seconda causa di morte, prima nel caso degli adulti. Sempre nel 2006 oltre 761mila i ricoveri, il 9,3% del numero totale di ricoveri. Di cancro ci si ammala soprattutto al nord, un triste primato che conta in queste regioni il 48% dei casi registrati, contro il 26% del cen-

tro e il 15% delle isole. «Gli obiettivi più rilevanti del Piano - ha spiegato il ministro - consistono da una parte nella possibilità di offrire standard diagnostici e terapeutici sempre più elevati a tutti i cittadini italiani, riducendo il "gap" esistente fra le diverse aree del Paese e dall'altra nel contenimento della spesa sanitaria grazie ad una sempre maggiore razionalizzazione delle risorse». Proprio per ridurre questo gap il ministro lancerà due diverse iniziative: la prima è una campagna di rottamazione delle macchine attualmente impiegate. La seconda è la modifica del sistema delle prenotazioni con la realizzazione di un Cup nazionale per razionalizzare e coordinare le prenotazioni su base re-

gionale e l'adozione di nuovi criteri per le liste di attesa basati sulle urgenze. Perplesso sul piano presentato il Tribunale dei Diritti del malato. Soprattutto per quanto riguarda la dotazione finanziaria che accompagnerà il provvedimento a cui Fazio non ha fatto alcun cenno.

«Naturalmente - ha spiegato Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva-Tribunale diritti del malato - siamo felici ogni volta che si predispone un piano pluriennale per la gestione di un'emergenza sanitaria, anche se adesso aspettiamo di vederne con maggior precisione i contenuti e di capire se sarà accompagnato da adeguate risorse finanziarie». ♦

ULTIMA
SETTIMANA

DOPPI SALDI, DOPPI RISPARMI

+ IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO!



~~1.180€~~ ~~590€~~ **531€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Protea sofà 3 posti in tessuto, a **531€** anziché 1.180€.

Le espressioni della qualità poltronsofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzeri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile. • struttura garantita fino al 2025.



~~1.180€~~ ~~590€~~ **531€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Basilico sofà 3 posti in tessuto, a **531€** anziché 1.180€.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **711€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Limonella sofà 3 posti in tessuto, a **711€** anziché 1.580€.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **792€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Vite divano 3 posti IN VERA PELLE, a **792€** anziché 1.980€.



~~2.271€~~ ~~1.590€~~ **1.431€**
LISTINO SCONTO 30% DOPPIO SALDO

Peperoncino sofà angolare in tessuto, a **1.431€** anziché 2.271€.



~~1.557€~~ ~~1.246€~~ **1.122€**
LISTINO SCONTO 20% DOPPIO SALDO

Piretro sofà 3 posti in tessuto, a **1.122€** anziché 1.557€.



~~2.557€~~ ~~2.046€~~ **1.842€**
LISTINO SCONTO 20% DOPPIO SALDO

Margherita sofà angolare in tessuto, a **1.842€** anziché 2.557€.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronsofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 187 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

poltronsofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

**Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra**

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molnodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produttori limitati



Conversando con... **Riccardo Di Segni**

Rabbino capo di Roma

«Prima di beatificare Pio XII
apriamo gli archivi Vaticani
L'attesa stempererà gli animi»



La visita di Benedetto XVI nel Tempio maggiore

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it



E ancora felicemente stupito il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni per l'enfasi e l'attenzione «globale» data alla visita di Benedetto XVI alla Sinagoga domenica scorsa. «Avevamo la preoccupazione che si trasformasse in una visita del Papa vescovo di Roma ad una sua parrocchia, e invece si è trasformato in un evento planetario».

Soddisfatto?

«È il segno che si sono toccati temi radicali. Sono i temi dell'oggi. È la domanda su ciò che le religioni possono dire all'uomo».

Non è stato anche effetto delle polemiche legate all'avvio da parte di papa Ratzinger della beatificazione di Pio XII?

«Lo abbiamo detto chiaramente e speriamo di essere stati intesi. Prima di beatificare papa Pacelli occorre aspettare l'apertura degli archivi vaticani. Verificare tutti i dati in possesso e poi decidere. L'attesa porta alla chiarezza e a stemperare le passioni. Su di una questione controversa come questa la fretta non aiuta. C'è chi dice che Pio XII è stato un santo e quindi gli archivi non potranno che confermarlo. C'è chi dice, invece, che si tratta di un personaggio controverso e forse gli archivi potranno dimostrare qualcosa in suo favore. In ogni caso l'attesa è utile perché può stemperare le passioni».

Come valuta le parole pronunciate da papa Ratzinger?

«Facciamo una premessa a qualsiasi commento alla visita e più in generale al rapporto tra Ebrei e Chiesa cattolica. Tutti i rapporti ebraico-cristiani non possono ridursi alla questione di Pio XII. Sarebbe un errore. E' solo un capitolo, anche se importante, di una realtà più ampia e complessa».

Vediamoli, allora, questi capitoli...

«Intanto Pio XII significa antisemitismo, Shoah e tutto il resto. Sono questi i punti che poniamo in discussione a proposito di papa Pacelli, non solo la sua persona. Al fondo vi è il rapporto teologico tra le due religioni, con le sue differenze sostanziali che il dialogo non può in alcun modo smussare. Quello che però si può favorire è un clima di dispetto e di attenzione reciproca».

Il Papa «teologo» ha sollecitato l'impegno comune sul Decalogo, sui dieci comandamenti, tavola etica per l'umanità intera...

«Bisogna considerare l'aspetto dogmatico-professorale, teologico di questo pontefice. Il suo discorso è stata una lezione di teologia. Così va letto. Anche quando parla del Decalogo che è il tema che stiamo approfondendo da qualche anno nelle giornate del Dialogo ebraico-cristiano dal percorso un po' tormentato. Non è affatto un tema semplice. Questa riflessione unisce e divide radicalmente ebrei e cristiani, perché noi accettiamo tutta la Torah e non soltanto il Decalogo».

Riconciliazione?

Tutti i rapporti ebraico-cristiani non possono ridursi solo al nodo papa Pacelli

Cosa vuole dire accettare tutta la Torah?

«È il problema fondamentale posto dall'apostolo Paolo: la legge, la parte normativa contenuta nella Torah. Noi la dobbiamo osservare per intero. Il cristianesimo nasce, invece, come contestazione della legge giudaica, come una rivoluzione della parte normativa della Torah. Questa differenza va considerata anche quando parliamo del discorso del Papa in sinagoga. Solo apparentemente è un discorso su ciò che non può che unire le due religioni. In realtà tocca temi su cui la discussione ha una storia complessissima. Vede come non avremmo capito assolutamente nulla di questa visita se la riducevamo al problema di Pio XII? Sono molto più ampie le questioni all'orizzonte del rapporto tra ebrei e cristiani. E a queste ha fatto riferimento il Papa teologo».

Ha pure indicato terreni di impegno comune. Dalla difesa dell'ambiente a quello della libertà religiosa, dell'accoglienza e della solidarietà verso lo straniero, dell'attenzione ai poveri. Il dialogo tra le religioni dovrebbe aiutare a maturare una sensibilità su questi temi...

«È così. Oggi è così. Ed è importante. Era ben diverso quello che sulla libertà religiosa diceva la Chiesa cattolica un secolo fa».

Oggi anche la Chiesa cattolica vive sulla sua pelle la persecuzione ...

«Appunto. Di questo, del rapporto con l'Islam, abbiamo parlato nel nostro discorso di saluto al pontefice sia io che il presidente della comunità ebraica di Roma, Pacifici».

Ha notato come Benedetto XII non abbia mai citato Israele?

«Non ha neanche nominato l'Islam. In molti altri documenti Israele è stata nominata, sia come Stato che semplicemente come nome. Per la Chiesa è un nome teologicamente difficile da pronunciare. Nella Nostra aetate la Chiesa si definisce "Novus Israel". Prima ancora addirittura "Verus Israel". Sono molte e delicate le implicazioni legate all'uso di questo nome».

Ha usato cautela per evitare di affrontare complessi nodi teologici e politici?

«Credo che l'intenzione del pontefice sia stata quella di avere un incontro religioso,

in un luogo religioso, tra religiosi. Evitando quindi l'aspetto politico».

Però alla visita hanno partecipato anche il nunzio apostolico in Israele e il patriarca latino di Gerusalemme, gli ambasciatori...

«La dimensione religiosa e quella politica sono due strade parallele che interferiscono sistematicamente l'una con l'altra, siano sul piano dell'aiuto che della difficoltà. Un Vaticano che si rapporta favorevolmente con lo Stato d'Israele facilita senza altro i buoni rapporti anche religiosi tra ebrei e cristiani. Questo si tocca con mano in Israele. Cosa ne sa del cristianesimo la gente comune, se non sotto l'aspetto storico e del rapporto che ha il Vaticano con lo Stato d'Israele?».

La Chiesa cattolica deve prestare attenzione alla sua realtà locale che fondamentalmente è palestinese...

«Non è più così. Oggi nello Stato d'Israele vivono moltissimi più cristiani che nei territori palestinesi. Israele è terra di immigrazione cristiana. Ci sono i russi, i filippini ed altri immigrati cristiani. Più di centomila. Invece nei territori palestinesi - nessuno ha il coraggio di dirlo - vi è la fuga degli arabi cristiani per la posizione difficile che vivono a causa dell'intolleranza islamica. Sono rimasti circa quarantamila. Questa è la verità, anche se si preferisce dare la colpa dell'esodo agli ebrei».

Sulla richiesta avanzata anche da Benedetto XVI di salvaguardare l'extraterritorialità di Gerusalemme luogo santo per le tre religioni monoteiste?

«È l'antica richiesta della Chiesa cattolica che ha cercato di sottrarre la città di Gerusalemme alla podestà politica israeliana. Trovare una via di uscita è una decisione politica, che ha però forti connotati religiosi e storici».

Qual è il suo bilancio conclusivo della visita?

«Positivo, perché ha un significato fondamentale: mostra la volontà di proseguire sul cammino intrapreso da Giovanni Paolo II. Il suo non è stato un gesto unico. Ha

avuto un seguito. Il dialogo continua. È il segnale più importante. Poi se la visita di papa Wojtyła è stata segnata dai gesti appassionati, quella di Benedetto XVI lo è stata segnata dalle parole pronunciate. Entrambi hanno segnalato cose importanti sulle quali ora bisogna ragionare».

Questo pontefice, malgrado le aperture ai lefebvriani, ha confermato la fedeltà al Concilio Vaticano II e alla Nostra aetate. Vi rassicura?

«La Nostra aetate è un documento che non ho mai considerato ottimale, anche se positivo, perché ha rotto la diga dell'incomprensione e del disprezzo cristiano verso il mondo ebraico. Se il prezzo da pagare per la pace con i lefebvriani è cancellare tutto questo saremmo ad una incomprensibile e credo impraticabile regressione della storia».

Non bisogna andare oltre alla Shoah? Guardare anche al futuro. Elaborare il perdono e superare chiusure autosufficienti in se stessi? È l'invito dell'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede Mordechai Lewy?

«Quella dell'ambasciatore è una provocazione molto forte, che merita attenzione e approfondimento. Intanto domandiamoci cosa sia la chiusura dell'ebraismo su questi argomenti...»❖

Chi è

Il medico che ha sostituito Toaff alla guida della capitale

È un medico radiologo, primario dell'ospedale pubblico San Giovanni, il rabbino capo Riccardo Di Segni, che dal 2001 è succeduto a Elio Toaff alla guida spirituale della comunità ebraica di Roma, la più antica della diaspora in Occidente. Nato a Roma il 13 novembre 1949 di padre romano e madre ashkenazita è sposato e con tre figli.



Il presidente Usa Barack Obama

→ **Il presidente Usa** annuncia un piano per cambiare il sistema creditizio ed evitare altre crisi

→ **Limiti alle dimensioni** ed alle attività degli istituti, ma le lobby finanziarie danno già battaglia

La grande riforma di Obama spaventa le banche e la Borsa

Giovedì Barack Obama ha svelato i suoi propositi per riformare il sistema bancario americano dopo la grande crisi economico-finanziaria. Un piano drastico che ha subito provocato bruschi ribassi a Wall Street.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Buon anno», si è sentito dire come tutti solo pochi giorni fa. Ma in realtà Barack Obama non ha ancora avuto un granché da questo 2010. Anzi, agli sforzi necessari per far passare la riforma sanitaria

si sommano adesso delle fatiche ancor più improbe da sostenere. Nell'arco di una settimana il presidente americano ha infatti intrapreso con decisione una strada che definire impervia è un eufemismo, quella della riforma del sistema bancario statunitense, per definizione architrave dell'intera finanza mondiale. E come prevedibile, ma fino ad un certo punto, i contraccolpi sono violentissimi. Tali da mettere a rischio la coesione della stessa amministrazione democratica, secondo quanto riportato ieri da alcune fonti Usa, per le quali il segretario Usa al Tesoro, Timothy Geithner, avrebbe diverse riserve sulle proposte del presidente.

Una notizia peraltro non confermata dal diretto interessato, ma la cui immissione nel circolo mediatico dimostra quanto si stia avvelenando il clima politico a Washington.

Sostegno popolare
L'opinione pubblica vede nella speculazione la causa del dissesto

Dieci giorni fa Obama ha aperto il primo fronte "bancario", con la perentoria richiesta della restituzione di ogni dollaro prestato agli istituti di credito, accompagnata dalla vo-

lontà di introdurre una cospicua tassa a compensazione morale dell'aiuto ricevuto. Adesso il presidente ha aggiunto un altro terreno di battaglia, svelando quelle che sono le sue linee guida della riforma del sistema bancario. In particolare, a fare scalpore, ed a terrorizzare Wall Street che giovedì ha reagito alle parole dalla Casa Bianca con una brusca flessione degli indici, è l'intenzione di procedere ad un drastico rimodellamento degli istituti di credito in modo da costringerli a fare una scelta: o rimanere nell'ambito "tradizionale", ovvero quello della raccolta dei depositi e del loro utilizzo per erogare prestiti, o avventurar-

si nei rischiosissimi territori della finanza speculativa, fatti di derivati, hedge fund e quant'altro. E perché non possano esserci equivoci sulle sue reali intenzioni, Obama ha aggiunto che è sua ferma intenzione bloccare «ogni ulteriore consolidamento delle banche». Insomma, basta con gli istituti che utilizzano i soldi dei clienti per scommettere su chissà quali diavolerie finanziarie, ed ancora basta con i mostri creditizi troppo grandi per poter fallire senza trascinare con sé parte o tutto il sistema, come ha amaramente insegnato il crac della Lehman Brothers.

Come si è detto, le reazioni alla strategia presidenziale sono già evidenti. Dai contraccolpi della Borsa, che dagli eccessi delle banche ha comunque tratto profitti per molti anni, alla risposta meno evidente ma ancor più massiccia dell'esercito dei lobbysti finanziari presenti a Washington. Questi ultimi, oltre che intorno al Campidoglio, dal quale Obama dovrà comunque passare

RAPPORTO MOODY'S

Redditività bassa, adeguatezza patrimoniale sotto la media Ue e perdite su crediti attese in crescita. Per questo, Moody's assegna prospettive «negative» al settore bancario italiano.

per ottenere il via alla sua riforma, si stanno adoperando sui mezzi d'informazione, consci che il presidente ha dalla sua il sostegno di gran parte dell'opinione pubblica, esasperata dalla crisi economica.

STRADE DIVERSE

E così, non è sembrata affatto casuale la diffusione di un sondaggio dell'agenzia Bloomberg secondo cui gli investitori americani ritengono che Barack Obama sia un ostacolo per il mondo degli affari e mettono in dubbio la sua capacità di governare la crisi. In particolare, la rilevazione indica che il 77% degli investitori interpellati ritiene che il presidente americano sia «anti-business». Lo stesso sondaggio sostiene che la popolarità di Obama è in ulteriore calo fra gli investitori: ora è al 27% a fronte del 32% di ottobre.

Alle prese con una difficile situazione interna, il presidente non potrà contare molto su sostegni oltre confine. Da Bruxelles, infatti, filtra l'intenzione della Ue di non imitare il progetto americano. Anziché limitare la dimensione e le attività di trading delle banche, si vuole cercare di ridurre i rischi nel settore attraverso altri mezzi. ♦

Sanità, democratici rassegnati a una mini-riforma

La vittoria della destra nel voto in Massachusetts obbliga la Casa Bianca ad altri accordi di compromesso in Parlamento

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il leader della sinistra Democratica Howard Dean dovrà accontentarsi di molto meno di quella riforma sanitaria che, tra un compromesso e l'altro, era diventata, a suo giudizio, una «svendita» degli ideali e dei progetti iniziali. La vittoria del repubblicano Scott Brown in Massachusetts sta provocando un cataclisma politico che il deputato Democratico Gene Taylor paragona a Katrina. L'uragano demolì le case, il voto in Massachusetts, dice Taylor, rischia di spazzare via ogni chance di approvare una legge di grande rilevanza.

Subito dopo la sconfitta ai seggi, la linea del Piave su cui pareva attestarsi il partito Democratico, implicava la rinuncia a trovare una via di mezzo fra i testi di riforma rispettivamente approvati alla Camera ed al Senato ed a adottare il secondo, dai contenuti meno innovatori. In questo modo solo la Camera avrebbe dovuto votare ancora la legge. In Senato non sarebbe ovviamente stato più necessario. L'arma dell'ostruzionismo, messa in mano

ai repubblicani dall'arrivo del loro 41mo esponente in Senato, non avrebbe potuto almeno in questo caso esplodere un solo colpo. In futuro, ragionavano i democratici, quando bisognerà discutere di modifiche al sistema bancario, ai consumi energetici e altre questioni spinose, avremo vita dura, ma per ora il pericolo di veder naufragare la riforma sanitaria è scongiurato.

Il fallimento completo forse non ci sarà, ma per evitarlo saranno necessari ulteriori arretramenti. È stata la stessa «speaker» democratica della Camera, Nancy Pelosi, a lanciare l'allarme. Se si sceglie la versione già approvata dal Senato, e la

Il presidente «Cercheremo anche l'appoggio dei repubblicani»

si sottopone al voto nell'altro ramo del Parlamento, rischiamo di andare incontro ad una bocciatura. Il fatto è che il testo del Senato, che in molte parti è più moderato rispetto a quello della Camera, contiene alcuni punti che al contrario sono più innovatori. In particolare le disposizioni sull'uso di fondi pubblici per le interruzioni di gravidanza. Sulle quali l'ala conservatrice del partito

democratico voterebbe no assieme ai deputati dell'Elefante, e addio riforma.

L'unica soluzione a questo punto sta nel tornare all'idea originaria, cioè ad una armonizzazione dei due testi, prendendo un po' dall'uno e un po' dall'altro. Ma anziché prendere il meglio di qua e di là, bisognerà scegliere i pezzi con cura, attenti a soddisfare le richieste di chi vuole cambiare il meno possibile. Concretamente significherà ad esempio rinunciare ad estendere la copertura assicurativa a 30 milioni di americani che attualmente ne sono privi, accontentandosi di un tetto più bas-

CHIUDE RADIO AIR AMERICA

Ennesima brutta notizia per Obama. Chiude Air America, la radio di sinistra nata 5 anni fa per combattere il monopolio della destra nell'etere. Vittima della crisi economica.

so, fra i 12 e i 15 milioni.

Scott Brown, che ha vinto in Massachusetts anche grazie alla sua ostilità alla riforma, ora fa il possibilista di fronte all'iniziativa annunciata da Obama sulla ricerca di un minimo comune denominatore bipartisan. «Sono pronto ad esaminarla», dice Brown, mentre Obama assicura che «si andrà avanti per approvarla col voto di democratici e repubblicani, di chiunque intenda schierarsi a favore». Ma ammette che «sarà dura». Comunque sia, si allungano i tempi per il varo della legge. L'orientamento in campo democratico è verso quella che in politiche si chiama pausa di riflessione. «Non c'è tutta quella fretta», ha detto Pelosi. ♦

Fed, critiche a Bernanke la riconferma è a rischio

Il leader della maggioranza democratica al Senato Usa, Larry Reid, non ha ancora fissato il voto per la riconferma del presidente della Fed, Ben Bernanke, alla guida dell'istituto per un secondo mandato. Reid giovedì si è incontrato con Bernanke, il cui mandato scade il 31 gennaio. E al termine del vertice, in-

vece di confermare il voto per questa settimana, ha dichiarato: «Penso che servano altre pressioni sulle banche per convincerle a prestare soldi alle piccole imprese e difendere i proprietari di case».

Lo stesso Reid ha aggiunto che «mentre il Senato prepara la nomina di Bernanke, mi aspetto di sentire di

più da parte sua su questi temi». I democratici, dopo la recente vittoria in Massachusetts del repubblicano Brown, appaiono divisi sulla riconferma di Bernanke e non intendono votare compatti in suo favore. In particolare la Fed è accusata di non aver frenato gli eccessi delle banche durante la crisi, e quindi la riconferma di Bernanke adesso non appare più così scontata come prima. Ad esempio il senatore democratico del Wisconsin, Russ Feingold, ha già annunciato che non voterà a favore della sua riconferma così come la sua collega di partito, Barbara Boxer. ♦



→ **Adozioni** Il governo italiano vuole procedure rapide, le ong: rispettare le leggi internazionali

→ **Sospese le ricerche** L'Onu si dedica ai superstiti, a 10 giorni dal sisma soccorsi ancora difficili

Ladri di bambini ad Haiti

Unicef: «Quindici casi certi»

Quindici bambini scomparsi dagli ospedali, l'Unicef lancia l'allarme contro il rischio di traffico di minori ad Haiti. Le ong: cautela sulle adozioni internazionali. L'Onu sospende la ricerca dei superstiti.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Portati via dagli ospedali, da persone che non erano loro familiari. Quindici casi «documentati» di bambini scomparsi da Port-au-Prince, per l'Unicef che conosce le vecchie piaghe di Haiti è più che un campanello d'allarme.

Il sisma che ha sconvolto l'isola ha allentato il già labile sistema di controlli e i bambini sono una merce fin troppo appetibile. Il rischio che i minori diventino preda dei trafficanti per finire sul mercato delle adozioni illegali non è solo teorico. «L'Unicef lavora ad Haiti da molti anni e noi sappiamo che il traffico di bambini esisteva già prima e che purtroppo molte di queste organizzazioni di trafficanti sono collegati al mercato delle adozioni internazionali», spiega Jean Luc Legrand, dell'organizzazione Onu. La catastrofe non può che aver peggiorato una situazione critica già esistente, i ladri di bambini approfittano del caos. E di caos ce

n'è tanto ad Haiti, mentre l'Onu a dieci giorni dal terremoto annuncia che concentrerà la sua azione sull'assistenza ai sopravvissuti anche se ieri sono state trovate ancora vive due donne, una di 69 e una di 84 anni:

Miracolo sotto le macerie
Trovate ancora vive due donne. Una di 69 anni, l'altra di 84

ormai sono in azione i mezzi pesanti, la speranza è finita.

Quindici bambini scomparsi e molti timori. Alla frontiera tra Haiti

e Santo Domingo sono stati visti lasciare il paese minori accompagnati da persone che non erano evidentemente loro parenti, lungo una rotta sperimentata dai trafficanti. Segnalati anche casi di bambini fatti salire all'ultimo momento su voli in partenza. Non ci sono prove certe, ma quanto basta per alzare la guardia istituendo punti di controllo al confine e all'aeroporto. Perché Haiti pullula di bambini rimasti soli, spesso non orfani ma semplicemente perduti nella grande tragedia del terremoto. La sola Unicef ogni giorno ne raccoglie circa 2000, la Croce rossa ha attivato un sito per facilitare il ricongiungimento con le famiglie.



Bambini perduti

A sinistra, un bimbo in un accampamento di fortuna: migliaia di piccoli sono rimasti separati dalla loro famiglia. Sopra: violenze a Port-au-Prince, alla distribuzione di aiuti. A destra: una vittima estratta dalle macerie



«Caro amico perduto con te ho aiutato Haiti per questo resto qui»

Il responsabile di Medici senza Frontiere scrive all'italiano morto nel sisma: ho sperato fino all'ultimo, ho combattuto contro l'improbabile. Sono in ginocchio ma per te mi rialzerò

La lettera

STEFANO ZANNINI*

Un buon amico, un oasi di pace e diversione in un Paese difficile ben prima di martedì scorso. Ci si trovava a parlare, ti piaceva prendermi in giro. Beata gioventù mi chiamavi, il tutto accompagnato da una bella risata. Mi toccava giocare il ruolo dell'adolescente, mentre ti divertivi a ciondolare sulla sedia a dondolo facendo finta di farmi partecipe delle tue esperienze di vita. Ci eravamo conosciuti poco a poco, una volta perché avevi bisogno di sfogarti, un'altra perché dovevo io giusto parlare con qualcuno. E come spesso accade in queste situazioni, di colpo ci siamo trovati amici, condividendo quella forma di solidarietà e complicità tipica delle persone che cercano nel prossimo un appoggio dove trovare la forza di andare avanti.

bisogno forse di tornare indietro con gli anni, perché sentivamo che così doveva essere. «La meglio gioventù» sarebbe dovuto essere, perché avevamo deciso che avremmo pianto, lontano dagli occhi di colleghi e persone di fronte ai quali non potevamo dare spazio a debolezze e malinconie. Avremmo passato 6 ore a ripercorrere la storia del nostro Paese, così lontano eppure ancora parte di noi. E poi, alla fine, avresti finito con l'ascoltarmi, e tutti e due avremmo parlato di un mondo che avremmo voluto diverso.

Ho sperato fino all'ultimo, ho combattuto contro l'improbabile, ho cercato di non lasciare spazio a quello che ormai era evidente. Poi la conferma. Adesso mi sento ancora più solo e tutto è ancora più difficile. Mi hai messo in ginocchio, mi sono chiesto perché non avessi potuto mollare tutto e lasciar perdere. Poi ho deciso di rialzarmi, mi sono convinto ad andare avanti, e sono sicuro che, da qualche parte, sei fiero di me.

* Capo missione Msf-OCB Haiti

Quella di domenica scorsa era stata una delle giornate più belle di questi ultimi sette mesi passati ad Haiti; del pane caldo, il lusso del foie gras, una bottiglia di vino. Buona musica, eccellente compagnia, una parentesi in una vita fatta di sofferenze, povertà, difficoltà quotidiane. Siamo rientrati quasi stanchi di esserci tanto divertiti, forse quasi non più abituati a come la vita potesse essere serena e felice. E poi che dire del piatto di pasta il giorno di Natale? E gli auguri di buon anno alle 8 di sera, perché tutti e due eravamo troppo stanchi per restare in piedi fino a mezzanotte. Abbiamo passato un pomeriggio ad ascoltare la musica dei nostri anni 80, canzoni che ci avevano commosso, momenti che avevano scandito le nostre giovinezze e l'epoca forse più spensierata della nostra vita.

Avevamo deciso di vederci in settimana per vedere dei film, sarebbe stato un film italiano, perché avevamo

IL CASO

La Russia agli Usa: «Non approfittate della situazione»

Mosca spera che gli Usa non approfitteranno della situazione disastrosa creata ad Haiti dopo il terremoto per raggiungere qualche altro obiettivo che non sia quello puramente umanitario.

«Parto dal presupposto che nessuno abuserà della situazione creata adesso per raggiungere qualche altro obiettivo che non sia la prestazione di aiuto al popolo haitiano», ha risposto il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov, rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulla presenza di un gran numero di militari americani nell'isola di Haiti. Un'affermazione che suona come un monito.

I rischi si nascondono anche nella solidarietà internazionale. La Ue lunedì prossimo deciderà per una linea di condotta comune che preveda l'accelerazione delle pratiche di adozione già avviate. Nei fatti però diversi paesi - oltre a Francia, Belgio, Germania, Spagna e Olanda anche Canada e Stati Uniti - hanno già accelerato le procedure di adozione con Haiti. In linea teorica si tratta di bambini per i quali le pratiche erano state avviate prima del sisma, ma la possibilità che le scorciatoie procedurali allarghino le maglie dei controlli esiste. Nei giorni scorsi 53 orfani sono arrivati in Pennsylvania, ieri ne erano attesi 92 in Belgio e 14 in Lussemburgo, oltre a 33 in Francia.

CORSIE PREFERENZIALI

Ieri anche il governo italiano ha deciso di avviare «corsie preferenziali», fatta salva la verifica dell'adottabilità di ogni bambino. Al momento è una presa di posizione teorica, perché non ci sono attualmente procedure in corso per l'adozione di bambini haitiani. L'Unicef Italia ha per questo lanciato un appello al nostro governo perché mantenga alta l'attenzione e soprattutto ci si attenga «alle norme internazionali se non vogliamo che la situazione degeneri in un indegno mercato dei bambi-

ni». E con l'Unicef si schierano le principali ong, da Save the Children a Terres des Hommes: la solidarietà ai bambini è meglio darla sul posto, per non aggiungere tragedia a tragedia.

Ad Haiti la distribuzione degli aiuti è ancora faticosa e il rischio di violenze sempre in agguato. Acqua e cibo arrivano in paracadute nelle località ancora isolate da frane e crolli. Ma a Port-au-Prince riapre qualche

GENDARMI UE

Oltre 300 gendarmi Ue, tra i quali 120 carabinieri, partiranno la prossima settimana alla volta di Haiti per contribuire al rafforzamento della forza di pace dell'Onu Minustah.

negozio, le banche, qualche farmacia rimasta in piedi. La normalità è lontanissima, si parla di trasferire 400.000 persone in tendopoli lontane dal cumulo di macerie che è la capitale. Comunque ad Haiti. Janet Napolitano, segretario Usa alla sicurezza interna avverte: «Questa catastrofe non deve essere un'opportunità per emigrare negli Stati Uniti». ❖

→ **Pechino** replica alla segretaria di Stato Usa che ha chiesto conto degli attacchi a Google

→ **Casa Bianca** preoccupata. Obama insiste: «Conseguenze su chi pratica la pirateria online»

L'ira di Pechino su Hillary Clinton: relazioni a rischio per le critiche sul web

Pechino respinge le accuse americane. Da noi l'accesso a Internet è libero, sostiene il governo. Chi afferma il contrario «danneggia le relazioni tra i due Paesi». Alle quali la Cina dice di tenere.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Pechino reagisce indignata alle critiche di Hillary Clinton sulla censura e il sabotaggio informatici in Cina. «Sollecitiamo gli Stati Uniti a rispettare i fatti ed a smettere di usare il tema della cosiddetta libertà di Internet per lanciare accuse infondate» contro di noi».

Così il portavoce del ministero degli Esteri Ma Zhaoxu commenta il discorso in cui la segretaria di Stato ha sottolineato la determinazione americana a proteggere ovunque nel mondo la libera circolazione delle idee e delle notizie sul web.

INSINUAZIONI DANNOSE

Clinton ha citato vari casi di abusi e di comportamenti scorretti, riferendosi tra l'altro al contenzioso fra la Repubblica popolare e il motore di ricerca online Google. Quest'ultimo ha denunciato attacchi hacker provenienti dalla Cina ed ha manifestato l'intenzione di non subire più passivamente in futuro le limitazioni imposte dal governo di Pechino alla propria attività in-

Le restrizioni

Vietato l'accesso a Youtube Facebook e Twitter

formatica in quel Paese. Per avere barattato la facoltà di operare e fare affari in Cina con la condiscendenza alle forme di autocensura richieste dalle autorità locali, Google stessa si è attirata i rimproveri della segretaria di Stato.

Secondo Ma Zhaoxu «le insinuazioni statunitensi sulle restrizioni



Un ragazzo impegnato nelle arti marziali fuori dagli uffici di Google a Pechino

alla libertà di Internet in Cina non corrispondono alla realtà e danneggiano le relazioni bilaterali». Per il rappresentante del ministero degli Esteri, entrambe le parti in causa «dovrebbero gestire in maniera appropriata le divergenze di opinione e le questioni delicate, allo scopo di proteggere uno sviluppo sano e stabile dei rapporti».

AMNESTY OSCURATA

Insomma, così come Clinton aveva accompagnato le critiche alla riconferma dell'interesse del suo governo a proseguire il dialogo con Pechino, allo stesso modo gli interlocutori respingono con durezza le accuse, ma non si spingono sino a minacciare ritorsioni diplomatiche.

Alcuni fenomeni incontestabili contraddicono l'immagine del funzionamento di Internet in Cina accreditata dalle autorità comuniste. Vietato l'accesso a popolarissime piatta-

TURCHIA, COLPO AD AL QAEDA

I servizi di sicurezza turchi hanno probabilmente decapitato l'organizzazione terroristica al Qaeda: i poliziotti hanno arrestato 120 persone sospettate di legami con la rete di Bin Laden.

ne nazionale e le sue tradizioni culturali e gestisce Internet in accordo con le sue leggi e con le pratiche internazionali».

LA LINEA USA

La posizione cinese non soddisfa ovviamente in alcun modo Washington. Anzi, le parole del portavoce governativo non vengono nemmeno considerate una risposta. Il portavoce della Casa Bianca, Bill Burton, ha dichiarato che Barack Obama, al pari di Hillary Clinton, è convinto che «i Paesi o gli individui che lanciano attacchi cibernetici devono affrontarne le conseguenze e la condanna internazionale». «Stiamo aspettando alcune risposte dalla Cina», ha aggiunto il portavoce, ricordando che «il presidente continua ad essere preoccupato dalle falle nella cibersicurezza» che Google attribuisce alla Repubblica popolare cinese. ♦

forme digitali di comunicazione sociale, come Youtube, Facebook, Twitter. Oscurati i siti di organizzazioni umanitarie come Amnesty International e di associazioni vicine ai profughi tibetani e uighuri. Impedito completamente per sei mesi l'uso di Internet in Xinjiang dopo gli incidenti della scorsa estate. Evidentemente tutto ciò, nella logica di Pechino, rientra nelle normali prerogative governative, perché, dice Ma Zhaoxu, la Cina «ha una sua situazio-

Le foto di Frattini in vacanza sul sito della Farnesina

— Neanche il Cavaliere, che in quanto a narcisismo appariva imbattibile, è arrivato a tanto. Si dirà: ma un ministro «umanizzato» può sembrare più vicino alla gente. Uno di noi. Sarà. Ma il «ministro desnudo», nel senso di immortalato in vacanza sulla neve, mentre scia, mentre guida, mentre guarda rapito un maestoso tramonto... tutto questo ci mancava. Ma a riempire il vuoto ci ha pensato il ministro più aitante, passato da sportivo, il ministro non risparmiato dal gossip. Franco Frattini. Sul sito ufficiale della Farnesina – sia detto per inciso, uno dei migliori in circolazione – c'è una sezione dedicata alle foto del ministro. Foto di Frattini in incontri internazionali – sezione foto istituzionali. Frattini in incontri che coinvolgono anche la società civile, il mondo culturale ed economico – sezione foto

incontri. E fin qui non ci sarebbe nulla da dire. La sezione foto private – anch'essa curata dalla Segretaria particolare del ministro «contiene una raccolta di immagini – scattate dal 2005 a oggi, 45 foto per l'esattezza – relative a momenti di vita di Franco Frattini». Qui siamo oltre... Frattini in posa. Il ministro al mare, in montagna, a Cortina, in Alaska, in Groenlandia. Rilassato, ispirato, rapito dal paesaggio, sorridente con Alberto Tomba, amorevole con un cagnolino – fa tanto «Hachiko». Abbiamo navigato un po' in siti di concorrenti europei del ministro: Foreign Office, Quai D'Orsay... Niente di simile. Saremo pure fanalini di coda nelle cariche che contano in Europa. Ma sul ministro siamo imbattibili. Il Cavaliere è stato un maestro. Ma l'allievo Franco (Frattini) lo ha superato. Almeno nelle pose... **U.D.G.**



Il ministro degli Esteri italiano. Sul sito della Farnesina la galleria fotografica privata



L'UNIVERSO DEL RISPARMIO

**5
ANNI
A TASSO 0%**

**FINO A 5 ANNI
SENZA INTERESSI*
SU TUTTI I MOBILI
E TANTISSIMI ELETTRODOMESTICI****

**CERCA TRA I 90 PUNTI VENDITA
QUELLO PIU' VICINO A TE
SU WWW.MERCATONEUNO.COM**

*Finanziamenti fino a 60 mesi "TASSO ZERO", prima rata a 60 giorni. Tan 0% Taeg 0%. Il TAEG rappresenta il costo del finanziamento oltre ai costi accessori. L'importo finanziabile va da un min di € 300 a un max di € 20.000. Importo rata minimo 16€. I costi accessori sono i seguenti: imposta di bollo € 14,62; spese incasso rata € 1,30 in caso di pagamento a mezzo RID, € 0 in caso di pagamento con bollettino postale e presso le filiali Agos Ducato; in caso di pagamento a mezzo bollettino postale € 8 per stampa e invio carnet; rendiconto annuale e rendiconto di fine rapporto € 1,50 per spese di invio e € 1,81 per imposta di bollo (almeno 1 volta l'anno). Offerta valida dal 06/01/2010 al 06/03/2010. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per ulteriori informazioni e condizioni contrattuali si rinvia agli Avvisi e Fogli Informativi a disposizione presso i punti vendita. Salvo approvazione Agos Ducato.

**Sugli elettrodomestici evidenziati in punto vendita



**ZERO
INTERESSI
ZERO
PROBLEMI**

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quella tragedia è racchiusa in numeri, in storie, in volti. Quella tragedia non ha nulla di «naturale». È la tragedia di Gaza un anno dopo la fine dell'offensiva militare israeliana. A raccontarla è Amnesty International. L'organizzazione per i diritti umani ha raccolto una serie di testimonianze di persone che ancora hanno difficoltà a ricostruire le loro vite a seguito dell'operazione «Piombo fuso», che provocò 1400 morti e alcune migliaia di feriti. «Le autorità israeliane afferma-

Amal, dieci anni

È stata ferita e ha dolori alla testa
«Voglio fare il dottore»

Kannan, tredici anni

Era centrocampista
ma ora zoppica
e non gioca più a calcio

no che il blocco di Gaza, in vigore dal giugno 2007, è la risposta al lancio indiscriminato di razzi contro il sud d'Israele da parte dei gruppi armati palestinesi. La realtà, tuttavia, è che il blocco non prende di mira i gruppi armati ma piuttosto punisce l'intera popolazione di Gaza, limitando l'ingresso di cibo, forniture mediche, strumenti educativi e materiale da costruzione», afferma Malcolm Smart, direttore del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «Ai sensi del diritto internazionale, il blocco rappresenta una punizione collettiva e va tolto immediatamente».

A Israele, in quanto potenza occupante, il diritto internazionale richiede di assicurare il benessere degli abitanti di Gaza, tra cui i loro diritti alla salute, all'educazione, al cibo e a un alloggio adeguato. Durante l'operazione «Piombo fuso», dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009, furono uccisi 13 israeliani tra i quali tre civili nel sud d'Israele e decine furono i feriti a seguito del lancio indiscriminato di razzi da parte dei gruppi armati palestinesi. A Gaza, gli attacchi israeliani danneggiarono o distrussero edifici e infrastrutture civili, tra cui scuole, ospedali e impianti idrici



Piccoli palestinesi affacciati alla loro casa crivellata di colpi a Rafah

«Sogno che uccidono papà» La guerra di Gaza negli incubi dei bambini

Nel rapporto di Amnesty i racconti dei sopravvissuti all'operazione Piombo Fuso lanciata da Israele un anno fa. Il blocco strangola la Striscia: disoccupazione al 40%

ed elettrici. Migliaia di case vennero distrutte o furono gravemente lesionate. Delle 641 scuole di Gaza, 280 vennero danneggiate e 18 distrutte. Poiché più della metà della popolazione di Gaza ha meno di 18 anni l'interruzione dei programmi educa-

tivi a causa dei danni provocati dall'operazione «Piombo fuso» sta avendo un impatto devastante.

Un anno dopo, Amal 10 anni, porta ancora nella tasca ovunque vada due foto consunte di suo padre e di

suo fratello morti durante l'offensiva di Tsahal. «Voglio guardarli sempre», dice, un anno dopo che sono stati uccisi. «La mia casa non è bella senza di loro». Anche Amal è stata ferita e dice che la testa e l'occhio destro le fanno ancora male. Ma il trau-



Un anno dopo
il conflitto
**Le cifre
del disastro**

1400 morti palestinesi
e 13 israeliani
durante l'operazione «Piombo Fuso»

280 scuole danneggiate
e 18 distrutte su 641. Gli
abitanti della Striscia sono 1.400.000,
oltre il 50% ha meno di 18 anni.

l'Unità

SABATO
23 GENNAIO
2010

35

Foto di Ibraheem Abu Mustafa/Reuters



gendo che si spaventa facilmente – per esempio al suono dei colpi di pistola del vicino centro di addestramento di polizia di Hamas. Anche Kannan ha un album per gli schizzi – il consulente che lo ha seguito per quattro mesi dopo la guerra lo ha incoraggiato a disegnare. Dipinge la sparatoria contro suo padre... Bambini spaventati dagli aerei sopra di loro... Una moschea distrutta. Anche gli ospedali hanno subito le conseguenze dell'offensiva militare e del blocco. Le autorità israeliane negano spesso, senza fornire spiegazione, l'ingresso a Gaza dei camion dell'Organizzazione mondiale della sanità, contenenti aiuti sanitari.

I pazienti con gravi patologie che non possono essere curati sul posto continuano a vedersi negare o ritardare il permesso di lasciare la Striscia. Il 1° novembre 2009, Samir al-Nadim, padre di tre figli è deceduto dopo che il permesso di lasciare Gaza per subire un'operazione al cuore era stato rimandato per 22 giorni. Amnesty International ha parlato con molte famiglie, le cui abitazioni vennero distrutte. Un anno fa, durante il conflitto, Mohammed e Halima Mslieh lasciarono il villaggio di Juhor al-Dik insieme ai loro quattro bambini. Mentre erano assenti, la loro casa venne demolita dai bulldozer israeliani. «Quando

Mohammed racconta
«Lasciammo casa nostra
quando siamo tornati
era rasa al suolo»

Gli album
Aerei in azione
e moschee distrutte
nei disegni dei bimbi

siamo tornati, c'erano tutte macerie», racconta Mohammed Mslieh. La famiglia Mslieh ha trascorso i primi sei mesi dopo il cessate il fuoco in una tenda di nylon. Ora è riuscita a costruire un'abitazione permanente ma teme che le continue incursioni israeliane possano abbatterla nuovamente. La disoccupazione a Gaza sta crescendo vorticosamente. Lo scorso dicembre, le Nazioni Unite hanno reso noto che il dato era superiore al 40%. «Il blocco sta strangolando praticamente ogni aspetto della vita della popolazione di Gaza. Il crescente isolamento e la sofferenza degli abitanti di Gaza non possono continuare. Il governo israeliano deve rispettare i propri obblighi legali in quanto potenza occupante e togliere il blocco senza ulteriore ritardo», conclude Smart. ❖

Nella Striscia di Hamas è battaglia a colpi di cartoon

Sulla Tv degli integralisti palestinesi la storia di un poliziotto di Fatah che pulisce le scarpe agli israeliani. In un film la giovane Fatenah muore di cancro per colpa dell'embargo

Il caso

ANNA SELINI
anna.selini@libero.it

A Gaza anche i cartoni animati diventano un'arma. Politica, con la televisione di Hamas che fa il verso ai poliziotti dell'Anp, o umanitaria, per mostrare al mondo le conseguenze dell'embargo israeliano sulla salute di un milione e mezzo di persone.

Bahlul in arabo significa «buffone» ed è il nome del protagonista di una serie di cartoon che verrà trasmessa da Al Aqsa, la televisione di Hamas, il movimento islamico che dal 2007 controlla la Striscia di Gaza. Bahlul appartiene alle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), controllate da Abu Mazen e viene ritratto mentre lucida e bacia le scarpe a un soldato israeliano. Un messaggio fin troppo esplicito del canale di Hamas contro Anp e Fatah, il partito rivale che governa in Cisgiordania. Il cartone è già stato trasmesso in prova all'inizio del mese e, secondo i gestori della tv, avrebbe riscosso un "grande successo».

Nelle prime puntate Bahlul dichiara a un soldato israeliano: «Il mio compito è proteggere gli insediamenti in Cisgiordania», assicurandogli di essere disposto ad arrestare i propri parenti, sparare al fratello e divorziare dalla moglie se soltanto glielo ordinasse. Ma le coltellate politiche vanno ben oltre, fino al punto in cui si vede Bahlul che osserva un israeliano massacrare un gruppo di bambini in Cisgiordania e bere il loro sangue. «Tu hai ucciso i nostri bambini davanti ai miei occhi - dice il palestinese - e io ti risponderò con ancora più pace».

Fatenah, invece, è la protagonista dell'omonimo film d'animazione, il primo di produzione palestinese, sponsorizzato dall'Organizzazio-

ne mondiale della sanità (Oms), nei giorni scorsi presentato per la prima volta, dopo in Cisgiordania, anche a Gaza.

Fatenah è un nome di fantasia, ma è ispirato alla storia vera di una ventisettenne di Gaza, che vive e sogna il suo futuro, come tutte le giovani donne dentro e fuori la Striscia. Un giorno toccandosi il seno avverte la presenza di un nodulo sospetto. E da lì inizia il suo calvario. Ci vorranno sei mesi prima che il tumore le venga diagnosticato e possa avvicinarsi al valico israeliano di Eretz. Sei mesi in cui si scontrerà con il conservatorismo dei medici palestinesi, con la burocrazia per poter uscire e con le umiliazioni dei soldati israeliani, che la costringeranno anche a spogliarsi. Finché sarà troppo tardi e Fatenah morirà proprio prima di attraversare quel cancello che separa Gaza dal mondo.

A un anno dalla fine dell'offensiva militare israeliana «Piombo fuso», le agenzie delle Nazioni Unite e l'Associazione internazionale per le agenzie di sviluppo (Aida), hanno evidenziato l'impatto del-

PAGATI I DANNI ALL'ONU

Israele ha pagato all'Onu 10,5 milioni di dollari per i danni nella Striscia di Gaza durante l'offensiva dello scorso inverno. Lo ha riferito ieri il portavoce delle Nazioni Unite.

l'isolamento di Gaza dal punto di vista sanitario, chiedendo l'apertura dei valichi.

«La chiusura continua sta minando il funzionamento del sistema sanitario e mettendo a rischio la salute di 1,4 milioni di persone - ha dichiarato Gaylard, il coordinatore Onu. Come Fatenah, 27 persone solo nel 2009, sono morte nell'attesa di uscire da Gaza per potersi curare. ❖

ma psicologico di Amal è aggravato dal fatto che scappò prima che la madre e i fratelli e sorelle lasciassero la casa dopo gli spari. Quattro giorni dopo fu trovata, semisepolta sotto le macerie, disidratata e in stato di shock, una dei 15 altri sopravvissuti trovati nelle immediate vicinanze quando le ambulanze della Croce Rossa finalmente ottennero il permesso di avvicinarsi abbastanza per tirarli fuori. A scuola, le materie preferite di Amal sono inglese e arabo. «Non conosco molto l'inglese, ma mi piace», dice la ragazzina, che da grande vuole fare il dottore.

Kannan, adesso 13enne, ancora zoppica per il colpo di pistola alla coscia sinistra. Prima della guerra, era un appassionato centrocampista ma ora non gioca più a calcio. Anche per lui, l'impatto non è stato solo fisico. Nei mesi successivi alla sparatoria, ha avuto degli incubi – e fu trovato numerose volte a piangere nel sonno o a gridare «Vogliono uccidere mio padre». «Non va al bagno da solo», dice Zahawa, sua madre, aggiun-

→ **Berlusconi:** «Mantenuti gli impegni, non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani»

→ **Il leader del Pd:** «Falso. Quest'anno saranno da record». Sulla crisi: «Il governo non fa nulla»

Tasse, Bersani contro il premier E la Cgil è pronta allo sciopero

Berlusconi torna a elencare i meriti del governo: affrontiamo la crisi senza toccare i prota-fogli degli italiani. Dura replica del segretario del Pd. Mentre la Cgil annuncia: sul fisco siamo pronti allo sciopero.

G.VES

MILANO
economia@unita.it

La polemica esplose quando il premier parla di tasse. In uno slancio di ottimismo, dopo la firma di una intesa sulle infrastrutture con la Regione Toscana, Berlusconi tira fuori la lista dei meriti del governo di fronte alla crisi economica: «L'Italia c'è e va avanti», dice il presidente del Consiglio da Palazzo Chigi.

Lo dimostrerebbe il fatto che, «nonostante la grave crisi che il Paese attraversa, abbiamo mantenuto gli impegni». Prendete le infrastrutture: «Abbiamo saputo utilizzare le risorse disponibili anche con l'intervento dei privati. Manteniamo un piano che non è stato neppure rallentato». O il lavoro: «Abbiamo anche garantito, con la messa a disposizione della cassa integrazione, la vicinanza dello stato agli italiani che hanno perso il lavoro».

Concetti a dir poco opinabili, ma è quando Berlusconi tocca il nervo scoperto delle tasse che si scatena la girandola delle critiche: «Dobbiamo essere soddisfatti di essere riusciti a non mettere nuove tasse, a non mettere, come si dice, le mani nelle tasche degli italiani, pur avendo dovuto rispondere a emergenze come quelle in Abruzzo, in Toscana, in Campania, ed a farlo sempre con tempestività ed efficacia».

TASSE RECORD

La replica del segretario del Pd non si fa attendere. Da Verona, dov'era ieri per un incontro del partito proprio sul welfare, Bersani ribatte: «Lui continua a ripetere che



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine del Cdm di ieri

non ha aumentato le tasse, ma i dati lo smentiscono. Le ultime rilevazioni - spiega - dicono che nel 2010 avremo il record di giornate lavorate per il fisco che arriverà al 23 giugno». Gli fa eco Stefano Fassina, responsabile Economia-Lavoro del Pd, che attacca: «Il governo le mani nelle tasche degli italiani le ha messe aumentando non le tasse ma le tariffe».

Il leader dei democratici ha un'altra visione anche sulle condizioni del Paese di fronte alla crisi. «Ne verremo fuori?», domanda critico. «Ma facendo che cosa se il governo non sta facendo nulla? Un governo con il fisico - sostiene - potrebbe prendere i soldi là dove ci sono veramente per combattere la crisi, per poi restituirli come ha fatto il centrosinistra con l'eurotassa quando

si è trattato di entrare in zona euro».

Il Pd un programma anticrisi ce l'ha, Bersani lo ripete da tempo: «Bisogna ripartire dal lavoro, che è il punto numero uno». Poi bisogna

Epifani

«Trasferire il peso del fisco sulle rendite finanziarie»

aiutare «l'impresa che sta sperando di reagire» e dare «soldi alle famiglie a reddito medio-basso, per attivare un pò i consumi». E ancora, andrebbe sbloccato il patto di stabilità a quei Comuni che hanno soldi in cassa e possono avviare i cantieri per le loro opere.

PRONTI ALLO SCIOPERO

Al dibattito ha preso parte anche il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che sul carico fiscale che schiaccia pensionati e lavoratori ha presentato una proposta al governo. Su questo fronte, ha avvertito, siamo pronti allo «sciopero generale», perché se il governo non fa nulla a fine legislatura per un lavoratore medio ci saranno «tre punti di tasse in più». La Cgil chiede di «trasferire il peso del fisco dal lavoro dipendente e dai pensionati alle altre forme di reddito, di rendita e di patrimonio, colpendo così le transazioni finanziarie». Per Epifani, ieri a Reggio Emilia, «l'unica cosa che non si può fare è perder tempo, perché anno dopo anno il drenaggio fiscale asciuga sempre più le retribuzioni dei lavoratori». ♦

Foto Ansa

Keller di Palermo mobilità per 200 operai: «La Regione deve intervenire»

Pronti a scendere in piazza per difendere la fabbrica che costruisce e ricondiziona le carrozze dei treni. È la mobilitazione dei rappresentanti sindacali della Keller, azienda che in Sardegna a Villacidro e in Sicilia a Palermo costruisce carrozze ferroviarie. Ieri mattina l'azienda ha annunciato di aver avviato la procedura di mobilità per i 200 lavoratori dello stabilimento di Palermo. Una decisione che le organizzazioni sindacali siciliane di Fim, Fiom e Uilm hanno deciso di respingere chiedendo l'intervento della Regione affinché «si faccia carico del problema industriale siciliano».

Se in Sicilia parte la mobilitazione per salvare i 200 posti di lavoro che cancellerà la chiusura dello stabilimento di Palermo, in Sardegna da tempo va avanti la vertenza che vede quasi 400 maestranze impegnate a difendere il proprio posto di lavoro. «I tre quarti del personale sono in cassa integrazione - dice Gigi Marchionni, segretario della Fiom Cgil - mentre i lavoratori delle imprese d'appalto rischiano di trovarsi senza impie-

Crisi anche in Sardegna A Villacidro tre quarti delle maestranze sono in cassa integrazione

go perché, per molti di loro, non scattano gli ammortizzatori sociali». A creare difficoltà all'industria sarda sono i collegamenti con la penisola. Per la precisione la cancellazione del traghetto che collega Golfo Arancia con Civitavecchia. Corsa che, ora, funziona solo a chiamata e che viene attivata solamente su richiesta dell'azienda che deve far trasportare i materiali lavorati o da lavorare.

«Il problema nasce proprio qui - prosegue Marchionni - l'azienda ha più volte spiegato che in questa condizione è difficoltosa sia la spedizione sia la ricezione delle merci e delle carrozze da sistemare». Un problema affrontato anche dai parlamentari sardi del Pd, che hanno presentato interrogazioni alla Camera, e dall'amministrazione regionale. «I giorni scorsi c'è stato un incontro con l'assessore regionale che ha garantito un intervento della regione - prosegue il segretario Fiom del Medio Campidano - anche perché è dal 6 ottobre che si attende un provvedimento risolutore per questa vertenza».

DAVIDE MAEDDU

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4122

FTSE MIB
22567,81

-1,35%

ALL SHARE
23038,31

-1,29%

ANTONIO MERLONI

Appello

Le Rsu dell'Antonio Merloni e i sindacati Fiom, Fim e Uilm lanciano un appello contro il rinvio della riunione del 25 gennaio «per trovare un accordo per la sopravvivenza dell'azienda».

RUSSIA

Promossa

Fitch ha deciso di rivedere in meglio l'outlook (le prospettive economiche) della Russia portandolo da negativo a stabile. L'agenzia ha invece confermato il rating a BBB.

G20

Due summit

Un doppio summit finanziario, con la partecipazione dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G20, si terrà in Corea del Sud a giugno e ottobre.

ENI

Firma

Eni, Occidental Petroleum Corporation (Oxy) e Korea Gas Corporation (KOGAS) hanno firmato ieri il contratto con due compagnie di Stato irachene per lo sviluppo del giacimento Zubair.

GENERALI

Soluzione

Generali è alla ricerca di una «soluzione positiva» alla questione aperta dall'Antitrust sul patto con Credit Agricole relativo alla quota in Intesa San Paolo. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato Giovanni Perissinotto.

GRECIA

Speculazione

Il premier Giorgo Papandreou ha dichiarato che ambienti internazionali stanno approfittando delle gravi difficoltà della Grecia per farla oggetto di speculazioni sia finanziarie che politiche.

L'Alcatel di Battipaglia «apre» una sede nascosta La chiudono i carabinieri

Incredibile vicenda a Battipaglia dove i dipendenti dello stabilimento Alcatel in crisi hanno scoperto una baracca di lamiera dove lavoravano alcuni loro ex colleghi interinali. Immediato sequestro delle forze dell'ordine.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
economia@unita.it

Il via vai sospetto non era sfuggito alle maestranze, da alcuni mesi sul sentiero di guerra per via di un progetto di cessione graduale di rami d'azienda che punta a fare dell'Alcatel di Battipaglia, in provincia di Salerno, una sorta di spezzatino. Ieri, la conferma: l'esternalizzazione di pezzi della produzione, apparati ad alta tecnologia nel campo delle telecomunicazioni destinati ai mercati internazionali, è già stata fatta partire. Sotto traccia. Di più: in maniera assolutamente clandestina. Non in India, o in qualche laboratorio dell'Est Europa. Macché: a cento metri dalla casa madre. Di nuovi schiavi disposti a lavorare in condizioni subumane per un salario da fame se ne trovano in abbondanza anche nel bacino degli interinali (circa cinquecento) usciti dal ciclo di produzione e mai più rientrati. Basta cercare. E quindi: una baracca di lamiera, dieci postazioni di lavoro, un ciclo produttivo con due turni di otto ore. E una ventina di addetti ad alta specializzazione pagati venti euro al giorno. Proprio così: venti euro,

più o meno cinquecento al mese. Al nero, senza ritenute, senza contributi. Niente di niente. E, per soprammarchato, una situazione logistica da Terzo Mondo: per riscaldarsi, un grappolo di stufette elettriche collocate al centro della baracca, e plaid di lana sulle gambe.

L'altra faccia della recessione globale è illustrata bene da questa vicenda ai limiti del surreale che la Cgil di Salerno ha portato alla luce ieri mattina. La baracca di latta è spuntata all'improvviso una quindicina di giorni fa, montata probabilmente di notte in fretta e furia. Gli addetti dell'Alcatel, quelli ancora al loro posto nel sito che accoglie sia un centro di ricerca e sviluppo sia un centro di integrazione e collaudo di prodotti ad alta tecnologia, all'inizio non ci avevano fatto caso. Ma poi hanno prestato attenzione al via vai e hanno riconosciuto alcuni ex compagni di lavoro. Interinali per i quali il turn over da qualche tempo si è bloccato. Gente disperata che ha accettato qualsiasi condizione pur di tornare in gioco. Il sospetto della Cgil, sul quale adesso stanno lavorando carabinieri e militari della guardia di finanza accorsi nella baracca per sequestrarla, è che a monte ci sia un complicato giro di commesse. L'Alcatel le avrebbe smistate, prim'ancora di chiudere l'accordo, ai nuovi acquirenti con i quali è in trattative, e questi ultimi le avrebbero subito smistate a una terza società. La Procura di Salerno ha aperto un'inchiesta. ♦

«Il contratto è devastante la Fiom non lo rispetterà»

L'accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici ha prodotto una situazione «esplosiva e devastante». Lo ha affermato ieri il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha ribadito l'intenzione del sindacato di «non applicare nessuna regola» e di non «rispettare nulla» di quanto contenuto nel nuovo accordo.

La Fiom ha più volte detto di considerare ancora in vigore il contratto nazionale del 2008 (firmato per il

quadriennio 2008-2011 per quanto riguarda la parte normativa) e di prendere gli aumenti salariali che saranno erogati in base al contratto firmato dalla Federmeccanica con Fim e Uilm per il 2010-2012 come «soltanto una prima quota rispetto a quanto complessivamente dovuto ai lavoratori».

«Chi ha pensato con l'accordo di arrivare a una situazione pacificata nelle aziende - ha detto ancora Rinaldini - ha sbagliato i conti. Si tratta di un impianto che piuttosto aumenterà i conflitti sociali». ♦



TEEN-TEEN

Le tappe del nostro viaggio

I reportage

Torna, sempre sotto il segno di Omino71, che firma il logo di «Teen-teen», la serie di reportage dai mondi degli adolescenti, iniziata il 5 dicembre. Le puntate precedenti sono disponibili sul nostro sito, www.unita.it.

Poi il sesso

Abbiamo raccontato la vita virtuale in «Habbo», le fatiche delle rock band per suonare in pubblico e come imparare il parkour. Oggi siamo dentro il mondo di Patty. Prossimamente andremo a lezione di sesso.



Patty La protagonista della serie televisiva che piace alle ragazzine

LA RISCOSSA DELE BRUTTE ANATROCCOLE

Mania preadolescenziale: le fan della serie televisiva «Il mondo di Patty» hanno meno di 13 anni: se ti senti bruttina e sfigata il tuo mito sarà la protagonista della telenovela che continua a fare ascolti da record

MARGARET ABETI
MILANO

Sei simpatica e intelligente. Le tue amiche ti adorano perché le aiuti e le capisci. Sei grintosa e sai tenere testa a chiunque. E sei anche molto romantica». Cinque b, una c, tre d. Il profilo è allettante (tutta questione di autostima).

Dal test trovato su *you tube*, apprendo di assomigliare a Giusy, personaggio della telenovela argentina *Patito Feo*, letteralmente *Il brutto anatroccolo*, in Italia dal 2008 come *Il mondo di Patty*, serie tv in onda su Italia1 e Disney Channel con ascolti da record. La riscossa degli adolescenti contro la moda e la bellezza a tutti i costi, dicono. Ottimo: decido di conoscere Giusy, il mio riscoperto alterego, e di

vedere da vicino questo fenomeno di teenager controcorrente.

«Stiamo tutte unite», ammonisce una mamma a una schiera di ragazzine infreddolite davanti al Palasharp di Milano. In fila per il musical *Il mondo di Patty*, genitori e bambini sotto i dieci anni. Ma non era la riscossa dei teenager?, mi domando. Sarà quella dei futuri adolescenti, ipotizzo. Comunque sia, cappottini



In tv Non c'è soltanto lei Attenti è arrivato «Glee»

«Patito Feo» («Il brutto anatroccolo») nasce in Argentina nel 2007: 316 episodi, diffusi in quindici paesi. In Italia approda nel 2008 col titolo «Il Mondo di Patty». narra le avventure scolastiche, amorose e familiari di una tredicenne bruttina, ma con il talento del canto. Il sito ufficiale registra un milione e 300 mila visite mensili e il romanzo è un successo in libreria. Laura Esquivel è protagonista sia della telenovela, sia del musical. Ma attenzione ora a «Glee»: serie tv appena iniziata sulla Fox, ha un target più alto (16-18enni), ma una storia simile: brutti anatroccoli in cerca di riscossa, grazie alla musica, in un liceo americano. Ha dalla sua, una qualità e una cura estremamente superiori a quelle di «Patty», ha trionfato ai Golden Globe e sta «catturando» i nostri ragazzi.

La ricerca Tre ore al giorno davanti a «qualsiasi» schermo

Il piccolo schermo torna a piacere. Dopo un piccolo calo dovuto alla diffusione di chat e social network, la tv riprende a far compagnia ai teenager tanto quanto il pc. È il risultato dell'indagine «Abitudini e stili di vita degli adolescenti 2009», svolta dalla Società Italiana di Pediatria su un campione di 1300 studenti tra i 12 e i 14 anni. Il 23% degli intervistati trascorre più di tre ore al giorno davanti alla televisione. Il momento di maggior consumo non è il pomeriggio. L'86,3% del campione, infatti, guarda la tv durante i pasti, probabilmente coi genitori. E sarebbero proprio i grandi fruitori del piccolo schermo a essere anche i più assidui navigatori della Rete. Tirando le somme, il 7% degli intervistati passa in media quattro/cinque ore al giorno davanti ad un monitori, tv o pc che sia. M.A.

che questo show è interamente cantato dal vivo», annuncia lo speaker. «Wow», urla una bambina con in mano un binocolo. «Patty, Patty, Patty!», un coro di vocine. Durante il musical, «las populares» e «las divinas» si sfideranno a suon di canti e balli per rappresentare il college Pretty Land al concorso interscolastico. Canzoni in uno spagnolo un po' british: «Nosotras somos gente cool, porque somos gasolina, gasolina de verdad!». Coreografie di gruppo tra

movimenti d'anche e piroette. «È lei, è lei!», sussurra una bambinetta. Antonella, leader delle divine, attacca: «Sarebbe meglio che voi popolari non partecipaste neanche alla selezione. Siete insignificanti, insipide e brutte! Le divine sono il top!». Passerà il tempo ad architettare piani per ostacolare le prove di canto delle rivali. «Popolari sì, ma stupide no», «Sono bella dentro e mi sta bene così!», risponde a tono Patty. Accanto alla sfida canora, primi baci tra teenager incitati calorosamente dal pubblico (Antonella e Patty si contendono il bel Matias), problemi di coppia tra genitori risolti a colpi di shopping, paternità svelate ai quattro venti durante le selezioni canore. Nell'intervallo, la parola passa allo speaker: «Al punto merchandising, trovate i gadget ufficiali del Mondo di Patty». Cd, cuscini, giornali, zaini e quaderni «per far girare la testa al Matias dei tuoi sogni». «Mi dai cinque euro, papà?», fa una bimba già proiettata sul banchetto.

GONNELLINE E CANOTTIERE

Qualcosa di questa Pattymania dilagante ora l'ho capita, ma siamo a metà spettacolo e non ho ancora individuato la «mia» Giusy. Lo show riprende ed eccomi accontentata. «Non ti preoccupare, dai. Ti giuro che non sarai mai sola», canta una

«Punto merchandising» L'apoteosi del gadget: da diari e cd a zaini e cuscini

ragazzetta mora nella cameretta della triste Patty, afflitta per le sorti del concorso e per la freddezza di Matias. Vualà, ho appagato la ricerca del mio alter ego. E c'è spazio anche per un po' di femminismo spicciolo: «Se con gli uomini non usate le maniere forti non otterrete mai niente», consiglia dal palco una signora in culotte e boa riscuotendo un «Brava!» corale dalle mamme presenti. Il finale è prevedibile: il concorso lo vincono Las Divinas, ma Antonella e Patty decidono di riappacificarsi al grido: «Uniti vinceremo, amiche!». Evviva. All'uscita, i commenti si sprecano: «Antonella ha rovinato tutte le canzoni», «È stato bellissimo», «Hai sentito che voce?». Una mamma si scusa con la figlia per aver rotto la bacchetta, un papà infreddolito si sbraccia per farsi riconoscere dalle donne di famiglia. «Ci credo che erano tutti in gonnellina e canottiera - fa un bambinetto mentre cammina sulla neve -. In Spagna ci sono 50 gradi!». Che la rivolta degli adolescenti proveniente dall'Argentina non sia stata capita? ●

IL COPIA INCOLLA DI BATTISTA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.it



Avvevo già segnalato la discussione nata su *Nazione Indiana* (www.nazioneindiana.com) in merito all'opportunità per un intellettuale di sinistra di scrivere su un foglio di destra come *Libero*. C'è un seguito. *Libero* - che come ha segnalato Andrea Raos soffre evidentemente di una sudditanza psicologica nei confronti della sinistra - ci ha marciato per giorni, con articoloni che tendevano a far passare i critici come inquisitori, nipotini di Berija, gente che non conosce il valore del dialogo e del confronto ma che asserisce severamente che con il Nemico non si parla. Tra gli «inquisiti di inquisizione» anche il sottoscritto. Peccato che *Libero* abbia sempre omesso di considerare il nucleo del discorso: ovvero, come già avevo scritto in questa rubrica, che «ogni contesto qualifica un testo. Lo impone entro un senso complessivo, dato dalla linea politica del giornale, tutto intero». Per questo si ritiene un errore politico collaborare con *Libero*, poiché significa accettare (e legittimare) la cornice, di una linea politica che si esprime attraverso uno stile giornalistico inaudito, fatto di una straordinaria violenza verbale, di toni becери e razzisti. *Libero* ha manipolato il tutto descrivendolo appunto non come il legittimo giudizio su un errore politico, ma come un processo staliniano alle persone, e dipingendo i critici come inquisitori. Sì da dover vedere i cantori del Potere, aedi del Capo (quello che aringa i bambini esattamente come faceva Kim Il Sung) voler rivestire pure i panni di streghe. Ma in fondo quelli di *Libero* tirano l'acqua al loro mulino (del diavolo - così diamo a *Libero* altro materiale per un altro pezzo). Più grave è stato invece che Pierluigi Battista abbia scritto un pezzo sul *Corriere della Sera* riproducendo per filo e per segno l'impostazione che *Libero* aveva dato alla questione, senza preoccuparsi, come dovrebbe fare un giornalista, di andare alle fonti. ●

rosa e cappellini paiettati si ammassano ordinatamente ai cancelli. Due bimbe attendono il loro papà, incaricato di comprare i biglietti. Tengono tra le mani un blocchetto di fogli con scritto «I miei autografi». «Già che li sopporto a casa», azzarda il papà tornando vittorioso dalla cassa.

Dentro, il Palasharp è pieno di

Al musical

«Tutto si può conquistare anche se è lungo il cammino»

bambini in trepidazione. Qualcuno mima le mosse della sigla («Tutto si può conquistare, anche se lungo è il cammino...»), altri sventolano bacchette fluorescenti. «Abbiamo visto dove sale Laura (Laura Esquivel, nella soap è Patty, ndr) - racconta alla mamma una bambina sui sette anni -. La stavamo per vedere poi la sicurezza ci ha cacciato. Perché ci hanno cacciato?». Laura è la protagonista della serie, impersona una tredicenne bruttina, con trecce ed occhiali, a capo del gruppetto delle «popolari», antagoniste delle «divine». Bruttarelle e fuori moda (ma non troppo) le prima, ricche, bullette e fashion victim le seconde.

«Signori e signore, vi ricordiamo



Caduto sul lavoro Una scena del film tv «Gli ultimi del paradiso». A destra Massimo Ghini

SILVIA GARAMBOIS

ROMA

E solo il prete all'orazione funebre a tuonare: «Troppo facile parlare di fatalità, quando la vita di un uomo è annientata dal troppo lavoro, e non ha neanche più il tempo di accorgersi che è troppo stanco...». Il vecchio Federico è morto d'infarto, per un turno che non finiva mai, al muletto, giù al porto, in un giorno che doveva essere libero e con una nave che invece bisognava finire di caricare. Il

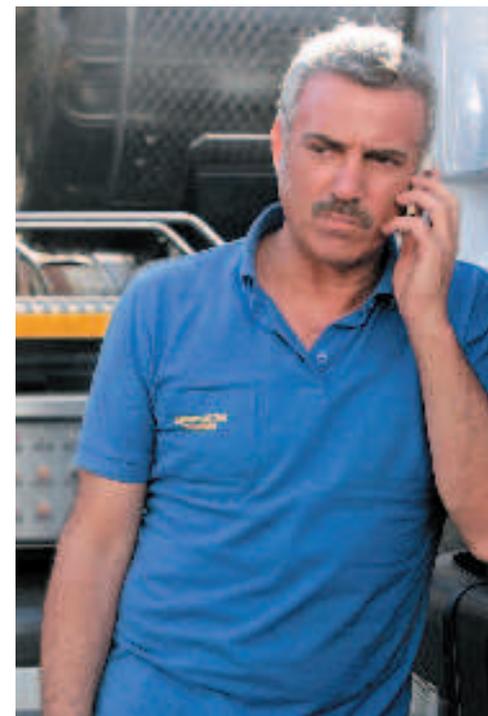
vecchio Federico che non era assicurato, per risparmiare, per far studiare il figlio più piccolo. Per gli altri non c'è spazio per la retorica: c'è il lavoro. La vita. Il dolore anche. E i progetti in fumo.

È un bel film *Gli ultimi del Paradiso*, in onda domani e lunedì sera su Raiuno. Un tema duro: gli incidenti sul lavoro, affrontato con sensibilità e rispetto. Il protagonista è Massimo Ghini, ma si tratta di un'opera corale, dove ogni personaggio racconta il suo «pezzo di storia»: perché non è facile essere moglie di un giovane la cui vita è rovinata per sempre da un carico di tubi che gli

rotola addosso, ma neppure essere la moglie di un disoccupato, perché - dice Elena Sofia Ricci - «di donne che mandano avanti la famiglia quando il marito perde il lavoro ce ne sono, e tante, ma questo agli uomini di solito non piace».

Scritto da Giancarlo De Cataldo con Monica Zapelli e Luciano Manuzzi, che ne è anche regista, *Gli ultimi del Paradiso* è la riprova che la tv - come il cinema - non hanno bisogno dei personaggi del mito o di format comprati all'estero per raccontare storie avvincenti: questa, infatti, è una storia «rubata» alla quotidianità, storia di camionisti e di viag-

gi nella notte su strade che non finiscono mai, storie di imprenditori, di padroni e padroncini, di appalti a catena, di gente di tutti i giorni. Di problemi di tutti i giorni. Vicende che non ti scivolano addosso ma coinvolgono lo spettatore, fino alle piccole cose, la preoccupazione dei debiti, le scommesse sul futuro. Non c'è bisogno dei medici di *Doctor House* per condividere l'attesa in ospedale e sperare che quel ragazzo che è appena diventato papà esca dal coma. Non c'è bisogno neppure di *Desperate Housewives* per raccontare storie di donne: sono sotto casa con le loro vicissitudini familiari, di lavoro, la



LE MORTI BIANCHE ARRIVANO IN TV

«**Gli ultimi del Paradiso/Su Rai1**
Una fiction sensata e rispettosa
con Ghini ed Elena Sofia Ricci

disperazione e l'ambizione.

Gli ultimi del Paradiso ha al suo centro una famiglia: quella di Federico, portuale, con due figli, Mario (Ghini), camionista da quando aveva 18 anni per aiutare la famiglia, e Lorenzo (Daniele Savoca), che ha studiato, è avvocato, è il più bravo e deve dare l'ultimo esame per «conquistare» il dottorato all'università. In parallelo si sviluppano le storie della vita al porto e sui «bisogni della strada» con quelli delle clientele universitarie, dove è impossibile raggiungere traguardi con il solo merito. Sono tutte persone normali. Normali anche quando sono vittime sul lavoro: a partire da Federico, che si accascia sul suo mezzo nelle prime scene del film e non ha nemmeno il riconoscimento di una «morte bianca», a chi invece è vittima di incidenti «comprovati» ma fatica persino ad avere un indennizzo.

REALTÀ E FINZIONE

Racconta Francesco Salvi, che nel film è un padroncino, insieme paternalista e arrogante (uno di quelli che se ne lavano le mani, nella catena di appalti dove il responsabile non si trova mai), che mentre giravano le scene di un incidente per le esalazioni nella stiva di una nave «c'era da sentirsi male, perché proprio in

UN MUSEO DEI VIDEOGAME

Per ora è solo un annuncio... A Roma sorgerà un Museo del videogioco: si chiamerà «Vigamus» e i lavori dovrebbero iniziare a partire da questo anno.

quei giorni in Liguria e in Sardegna sono avvenuti due incidenti mortali così». E anche il produttore Rai, Francesco Nardella, dedica idealmente il film a uno stuntman morto poco più di un anno e mezzo fa a Milano. E ancora la Ricci spiega come ha accettato d'impulso la parte, anche se è un personaggio un po' di seconda fila, perché di un film così c'è bisogno: un conto - dice - è parlare di infortuni sul lavoro nei programmi d'informazione, diverso invece è un film: «Così si può fare prevenzione». Perché sembra di salirci su quei camion lanciati a tutta velocità per non perdere la commessa, con quei lavori che non sono «a mansionario» ma o li fai o perdi il lavoro, tra la solidarietà ma anche la paura del domani, perché c'è sempre qualcuno che può prendere il tuo posto. Come dice Ghini, «un grande romanzo popolare», che parla a tutti della cultura della sicurezza. ●

Beato chi ride perché andrà in Paradiso

L'umorismo di Moni Ovadia contro il fondamentalismo

Mentre due maestri rabbini osservano della gente in una piazza di mercato, uno chiede all'altro chi, tra quelle persone, andrà in Paradiso. «I due saltimbanchi», risponde il primo. «E perché?» - chiede il secondo. «Perché fanno ridere la gente», risponde l'altro.

È con questo racconto - tratto da un Midrash - che Moni Ovadia chiude *Difendere Dio* (a cura di Gabriella Caramore, Morcelliana, pagine 80, euro 10,00). Eh già. Perché il riso possiede non solo la potenza trasformatrice che scardina il pigro conformismo. Come il riso di Abramo e Sara. Quando increduli e stupiti ascoltano l'annuncio che avranno un figlio. Abramo, vecchio di cent'anni. E Sara, novantenne da sempre sterile. Chiameranno, poi, Isacco il loro figlio. Che in ebraico vuol dire «colui che riderà».

Oltre a demolire il pregiudizio della «sterilità senile» che ha disimparato a pensare l'impossibile - dice Moni Ovadia - l'umorismo possiede anche una funzione anti-idolatrice. Attraverso la quale, se non proprio sconfiggere, possiamo perlomeno demistificare la vocazione del potere. Che è quella di «tenere gli uomini in soggezione». Con il terrore, spesso. Ma anche con le perfide seduzioni.

DIFENDERE DIO È

È con il riso che possiamo difendere Dio dalle ricorrenti idolatrie. Che nel corso della storia, assumendo talvolta il volto rassicurante dell'ortodossia, hanno utilizzato il divino per scopi fin troppo mondani. Per puri fini di potere. Anche politico.

Gott mit uns, era la blasfema e idolatrice scritta che Hitler fece imprimere sulla bandiera del Terzo Reich..

Difendere Dio dalle idolatrie. Senza la tentazione di sostituirsi a lui. Senza il rischio idolatrico di ergersi a «crociati di Dio». Non si tratta - osserva Moni Ovadia - di sostituirsi diabolicamente a Dio. Ma di emularlo nella nostra quotidiana esistenza.

GIUSEPPE CANTARANO

L'architettura sulla pelle di Kazuyo Sejima

La filosofia della direttrice della Biennale Architettura: «Mi interessano le relazioni tra spazi, persone e società»



La direttrice e il presidente Kazuyo Sejima e Paolo Baratta a Venezia

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

L'idea è di aiutare gli individui e la società a relazionarsi con l'architettura, aiutare l'architettura a relazionarsi con gli individui e la società, e aiutare gli individui e la società a relazionarsi tra loro». Da qui il titolo, *People meet in architecture*, scelto da Kazuyo Sejima, l'architetta giapponese direttore della 12ª Mostra Internazionale di Architettura di Venezia che si terrà dal 29 agosto al 21 novembre. L'annuncio è stato dato ieri al termine dell'incontro tra il Presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta e Kazuyo Sejima con i rappresentanti dei 54 Paesi partecipanti. «Questa mostra - ha spiegato Kazuyo Sejima - sarà l'occasione per sperimentare le potenzialità dell'architettura, per comprendere in che modo essa esprima nuovi modi di vivere, e per mostrare che è il frutto di valori e approcci differenti». Per raggiungere l'obiettivo la curatrice ha scelto, per così dire, di farsi da parte lasciando che i partecipanti siano i curatori di se stessi e allestiscano spazi indipendenti per ciascun architetto e ciascun tema. «Gli artisti invitati - ha aggiunto Kazuyo Sejima - progetteranno il proprio spazio considerando l'esperienza sia fisica sia concettuale del visitatore». Attenzione agli spazi, dunque, più che agli oggetti;

alle relazioni (anche quelle tra architettura e arte con collaborazioni di artisti e tecnici) e alle sensazioni.

SENSAZIONI FISICHE

Proprio le sensazioni fisiche che un edificio è capace di trasmettere sono alla base del modo di fare architettura di Kazuyo Sejima, nata nel 1956 e laureatasi alla Japan Women's University nel 1981. Dopo un periodo di lavoro nello studio di Toyo Ito, nel 1987 ha aperto un proprio atelier a Tokio e, nel 1995, ha fondato con Ryue Nishizawa lo studio SANAA che ha firmato opere importanti come il New Museum of Contemporary Art di New York, il Serpentine Pavillion di Londra, il Christian Dior Building di Omotesando (Tokio) e il 21st Century Museum of Contemporary Art di Kanazawa, premiato nel 2004 con il Leone d'Oro per l'opera più significativa proprio dalla Biennale. Progetti tutti segnati da un rigore iperminimalista, da candidi volumi bianchi affidati alla leggerezza delle strutture e alla trasparenza di ampie superfici vetrate.

Una delle novità della prossima Mostra veneziana saranno i *Sabati dell'Architettura*, una serie di incontri curati, oltre che dall'attuale direttore, dai precedenti curatori: da Vittorio Gregotti a Paolo Portoghesi, da Kurt W. Forster a Richard Burdett e Aaron Betsky. ●



**NEGLI
SPAZI**

Flavia Matitti

Foligno

Inventare ambienti



Spazio, tempo, immagine

Foligno (PG)
Centro Italiano
Arte Contemporanea
Fino al 31 gennaio
Catalogo: Skira

La rassegna, che inaugura un nuovo spazio espositivo nel cuore di Foligno, ripercorre a distanza di 40 anni la rivoluzionaria iniziativa «Lo spazio dell'immagine» (1967), quando per la prima volta venne allestita una mostra fatta unicamente da ambienti ideati dagli artisti.

Quarrata

Nannucci al neon



**Maurizio Nannucci
Something happened**

Quarrata (PT)
Villa Medicea La Mègia
Prorogata al 31 gennaio
Catalogo: Gli Ori

L'artista (Firenze, 1939) espone nuovi lavori di grandi dimensioni realizzati con media differenti (installazioni in neon, interventi sonori, intrusioni di oggetti e un libro/opera) animati da una riflessione sul linguaggio come comunicazione ma anche visualizzazione di spazio.

Torino

Mocellin & Pellegrini



Messico familiare

Torino
Fondazione Merz
Fino al 28 febbraio
Catalogo: Edito
dalla Fondazione

L'esposizione, curata da Francesca Pasini, presenta il nuovo progetto della coppia di artisti Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, i quali riflettono sul concetto di famiglia a partire dalla memoria delle loro origini e dalla recente esperienza di genitori adottivi.



L'Arazzo Genio Futurista di Giacomo Balla (1925)

Giacomo Balla Genio futurista

A cura di Fabio Benzi

Roma

Museo dell'Ara Pacis

Fino al 31 gennaio

RENATO BARILLI

ROMA

E già stato notato da più parti che le numerose mostre suscitate dal centenario dell'uscita del Manifesto marinettiano con cui nasceva il Futurismo, pur imponenti per capolavori mobilitati, non hanno recato molti approfondimenti sul piano critico. In particolare, non sono stati ulteriormente indagati i tratti distintivi che fin dall'inizio avevano separato i due capofila del movimento, Balla e Boccioni, ma soprattutto, non si sono andate a esaminare da vicino le loro rispettive influenze sugli aspetti attuali della ricerca.

Per fortuna una mostra limitatissima ma essenziale, quasi al chiudersi delle celebrazioni, riporta l'attenzione sull'uno dei due, Giacomo Balla (1871-1958), presentandone un'unica opera, *Genio futurista*, della collezione di Laura Biagiotti, in sede altamente qualificata, il romano Museo dell'Ara Pacis. Dove stava la differenza tra i due massimi rappresentanti del Futurismo in pittura? La si poteva cogliere già dal loro diverso rifarsi alla comune radice del divisionismo, Boccioni si rivolgeva a quello già impostato da Previati, fatto di fibre elastiche e flessibili, con cui egli andava ad aggredire l'ambiente, cercando come di invischiarlo in una rete di lacci. Balla invece si rivolgeva alle particelle puntiformi della linea Seurat-Pellizza, che però andava allargando, spianando, così da ricavar-

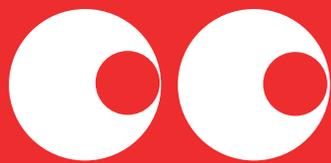
ne delle faccette, delle falde bidimensionali, o se si vuole, delle carte da gioco, da porre sul tavolo e farvele scorrere, oppure da accostare le une alle altre così da trarne degli edifici fragili e delicati, ma vividi, anche perché quelle superfici venivano da lui scandite con un colorismo ardito, squillante, steso a tinte compatte.

UN MIRABILE CALEIDOSCOPIO

Quello era il modo attraverso cui Balla intendeva lanciare la sua grande impresa di «ricostruzione futurista dell'universo», come proclamò nel celebre manifesto del 1915, quando gli era già al fianco il fido scudiero Fortunato Depero. Il dipinto in questione è del 1925, e fu confezionato, su tela da arazzo, per essere esposto alla famosa mostra parigina di quell'anno, dedicata a un rilancio generale delle arti decorative, da cui venne fuori l'etichetta di Art Déco. Ecco il punto, Boccioni non avrebbe mai ammesso che l'arte si desse a compiti ornamentali, invece Balla fu sempre dell'opinione che il rigore del progetto dovesse allearsi con le grazie decorative, ovvero, per dirla con una sua celebre formula, che il numero potesse apparire anche «innamorato». Ed ecco così questo mirabile mandala, o caleidoscopio, dove le varie faccette si duplicano lungo un asse di simmetria, quasi fosse un testo di Rorschach. È anche un gioioso puzzle fatto di tante tessere che si incastrano a meraviglia offrendo una sorta di pavimentazione entro le cui mattonelle si insinua con delicatezza l'icona dell'uomo futurista, ostentando una stella in fronte. Il dipinto se ne sta ben fermo nella resa pittorica, ma un Balla redivivo forse oggi accetterebbe di affidarlo al movimento reso possibile dalle immagini elettroniche. ●

**IL
GIOIOSO
PUZZLE
DI BALLA**

Il romano Museo dell'Ara Pacis presenta
un'unica opera, dove convivono
rigore e grazia decorativa



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Tribunali imprevisti

Die Panne

Die Panne

Di Friedrich Dürrenmatt
Adattamento di Edoardo Erba
Regia di Armando Pugliese
Con Gian Marco Tognazzi, Bruno Armando,
G. Argante, F. Cantalupo, L. Giordano, L. Fornara
Scene di Andrea Taddei
Roma, Teatro Eliseo dal 26 gennaio

Sinistri incontri per un rappresentante che, bloccato per strada a causa di un imprevisto, ottiene rifugio in una casa, dove però si mettono su tribunali virtuali. Finirà in un processo a non lieto fine. Erba, drammaturgo dalla penna felice, alle prese con gli ingranaggi implacabili di Dürrenmatt.

Un'estate lontana

Le signorine di Wilko

Le signorine di Wilko

Da Jaroslaw Iwaskiewicz
Adattamento e regia di Alvis Hermanis
Coreografia di Alla Sigalova
Con Sergio Romano, Laura Marinoni, Patrizia Punzo,
Elena Arvigo, Irene Petris, Frabrizia Sacchi, Alice
Torriani. scene di Andris Freibergs
Modena, Teatro Storchi 27-31 gennaio

Tra i registi più innovativi delle ultime generazioni, a cavallo fra tradizione russa e tedesca, il lettone Alvis Hermanis è qui alle prese per la prima volta con attori italiani. Intento a ricucire i legami temporali e le vicende vissute in un'estate ormai lontana di sei sorelle e di un loro ex fidanzato.

Amori in russo

Pene d'amore perdute

Pene d'amore perdute

Di William Shakespeare
Regia di Lev Dodin
Produzione Maly Teatr San Pietroburgo
In lingua russa con sovratitoli in italiano
Milano, Teatro Grassi dal 28 gennaio

Un cast di giovani per questa commedia tra le più luminose del Bardo, il cui testo per il grande regista russo è «ubriaco di giovinezza, pazzia, arguzia, naïveté, allegria eccetera...». Emozioni universali ed eterne, sperimentate dai giovani di ogni epoca. Un ottimo inizio.

Fiabe italiane

Liberamente ispirato alle Fiabe italiane di Italo Calvino e alle favole di Giambattista Basile e Giuseppe Pitré

Scritto da Katherine Borowitz, Carl Capotorto, Max Casella e John Turturro

Torino Teatro Carignano fino al 31 dicembre e poi a Napoli e Milano

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

L enzuola bianche appese a fare da sipario. Fiabe italiane da Calvino secondo John Turturro, inizia così, con un omaggio al neorealismo di casa nostra, almeno come lo vede un regista e attore americano anche se «italo». Poi il sipario si alza e appare un mondo calcificato, dai segni forti che ci ricorda certi quadri di Guttuso. Un palcoscenico per le apparizioni, colmo di botole (le scene sono di Carmelo Giammello) e trabocchetti da cui spuntano giganteschi granchi parlanti, oggetti misteriosi nati dall'inventiva di Daniela Dal Cin (anche costumista), che accompagnano gli attori nel loro entrare e uscire dai personaggi, dalle storie. Un itinerario che è un viaggio per chi lo compie alla fine del quale niente potrà più essere come prima. Queste Fiabe italiane secondo Turturro in un intrecciarsi di senso e di fantasia, di sovrapporsi di vicende ma anche di lingue - italiano, inglese, siciliano, napoletano - sono allora una testimonianza, non certo la più semplice, di un modo per entrare dentro una cultura che sentiamo ancora nostra. Senza spaccare il cappello in quattro, ma con una profonda ironia, una libertà d'approccio che pulsa sotto le maschere di orchii cattivi, di principi ingenui e un po' sciocchi, di imbroglioni mefistofelici, di mari in tempesta fatti di stoffa, di barchette, di asini



foto di Gianni Fiorito

In scena Un momento delle «Fiabe italiane» di Calvino nella rivisitazione di Turturro

meravigliosi, di sesso ingannatore e perfino di violenze. Con deliziosi pupazzi che rappresentano bambini, con le ombre cinesi dietro la parete di fondo, carovane immaginarie che vanno verso il proprio destino.

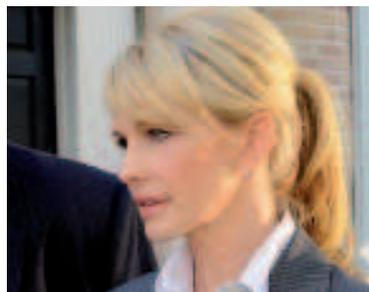
LUCI DA FUMETTO

L'approccio a questo mondo di Turturro regista con le sue bellissime luci da fumetto verde acido o arancioni, gli serve per inserire il contemporaneo, per esempio una canzone di Carosone cantata dalla scatenata Aida Turturro, dentro l'ossatura classica, un'azione drammaturgica spiazzante che diverte lo spettatore. La morale insomma è che tutto, ma proprio tutto può essere riletto e reinterpretato aprendo una struttura fissa come quella della fiaba a un diverso sguardo. Quest'operazione, del resto, l'aveva fatta anche Calvino raccogliendo e in qualche modo riscrivendo le fiabe della tradizione italiana. Così fa anche Turturro insieme a Katherine Borowitz, Carl Capotorto e Max Casella, mescolando al testo guida altre fiabe di Basile e di Pitré con una scrittura per accumulo, molto cinematografica. Ma è lui, Turturro, che conduce il gioco, il cantastorie di queste vicende: ce lo dice fin dall'inizio entrando dal fondo della sala, per raccontarci che dentro ogni fiaba c'è un po' di vita, sempre. Ce lo dice anche quando, prendendo i caratteri dei suoi personaggi tesse i suoi intrighi magari a suon di musica, eseguita dal vivo dalla Paranza del Geco. E ce lo dicono i suoi attori iperrealisti - un esempio di teatro all'antica italiano dove recitano i familiari (la moglie, la cugina, il figlio) oltre ai compagni di strada di molte avventure -, di fronte all'immaginario dell'infinitamente fiabesco e dell'infinitamente misterioso. ●

LA VITA È PROPRIO UNA FAVOLA

Orchi, imbroglioni, asini e fantasia nell'Italia fiabesca di Calvino interpretata da Turturro

COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON KATHRYN MORRIS

BONES

RETE 4 - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON EMILY DESCHANEL

KULL IL CONQUISTATTORE

ITALIA 1 - ORE: 23:00 - FILM
CON KEVIN SORBOFREEJACK - IN FUGA
NEL FUTUROLA7 - ORE: 18:00 - FILM
CON ANTHONY HOPKINS

Rai1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 8 semplici regole. Telefilm.
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Attualità.
10.25 Aprirai. Rubrica
10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniele Rosati
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica. Conduce I. Moscato
14.30 Le amiche del sabato. Talk show.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica.
18.50 L'eredità'. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 Affari tuoi Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Ballando con le stelle. Show.
00.35 TG 1
00.45 Cinematografo. Rubrica.
01.45 TG 1 Notte
01.55 Estrazioni del Lotto. Gioco
02.05 Due inglesi a Parigi. Film. Con Vernon Gray, Alec Guinness. Regia di R. Hamer.

Rai2

- 06.35** Inconscio e magia. Rubrica.
06.45 Mattina in famiglia. Rubrica.
09.55 Raisport. Rubrica.
11.15 Aprirai. Rubrica.
11.25 Raisport. Rubrica.
13.00 TG2 Giorno
13.25 RAI Sport dribbling. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
14.00 La casa nella prateria. Miniserie. Con Cameron Bancroft, Eric Cottrell, Kyle Chavarría
16.25 Giardini e misteri. Telefilm
17.10 Sereno variabile. Rubrica
18.00 TG2
18.10 Primeval. Telefilm
19.00 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.50 Classici Disney. Cartoni animati
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Cold Case. Telefilm. Con Kathryn Morris
22.40 Rai Sport Sabato Sprint. Rubrica.
23.25 TG 2
23.35 TG 2 Dossier. Rubrica.
00.20 TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai3

- 08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Roberto Valdata
10.30 Art News. Rubrica.
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
11.45 TGR Italia Agricoltura
12.00 TG3
12.25 TGR - Il Settimanale. Rubrica
12.55 TGR - Bellitalia
13.20 TGR Mediterraneo. Rubrica
14.00 Tg Regione
14.20 TG3
14.45 Tg3 Pixel
14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica.
15.55 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione
20.00 Blob presenta Vota Antonio. Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Rubrica. "Vota Antonio".

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario. "I tesori del Museo egizio di Torino"
23.25 Tg 3
23.40 Tg Regione
23.45 Correva l'anno. Rubrica. A cura di Marina Basilo, Tiziana Pellegrini.
01.25 Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita.
07.30 Nonno felice. Situation Comedy.
08.10 Tequila & Bonetti. Telefilm. Con Jack Scalia
09.00 Dolmen. Miniserie.
11.00 Cuochi senza frontiere. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.30 Detective in corsia. Telefilm.
13.30 Tg4 - Telegiornale
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Poirot. Telefilm.
16.45 Monk. Telefilm.
17.40 Pianeta mare. Rubrica.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.00** Bones. Telefilm. Con Emily Deschanel, David Boreanaz
22.55 The unit. Telefilm.
23.45 Storie di confine. News
00.15 Guida al campionato.
00.50 Tg4 - Rassegna stampa
01.05 Ieri e oggi in tv special. Show.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.30 Media shopping. Televendita
09.45 Miracolo degli animali. Documentario
09.55 Dietro le quinte. Show
10.05 Super Partes.
11.00 Caterina e le sue figlie 3. Miniserie
13.00 Tg5
13.40 Riassunto grande fratello. Reality Show
14.00 Amici. Show
16.00 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
19.44 Tg5 - Anticipazione
19.45 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
24.00 Io canto e poi. Show.
00.55 Mai dire grande fratello. Show
01.25 Tg5 notte
01.55 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 10.45** Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
11.35 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 Tii death - Per tutta la vita. Miniserie.
14.00 Batman - Il ritorno. Film fantastico (USA, 1992). Con Danny De Vito, Michael Keaton, Michelle Pfeiffer. Regia di Tim Burton
16.30 Il dottor Dolittle 3. Film commedia (USA, 2006). Con Kyla Pratt, Kristen Wilson, Walker Howard.
18.10 Quelli dell'intervallo. Sitcom
18.30 Studio aperto
19.00 Cartoni animati
19.20 Bugs Bunny. Cartoni animati.
19.30 Willcoyote. Cartoni animati.
19.35 Space Jam. Film commedia (USA, 1996). Con Michael Jordan, Bill Murray.

SERA

- 21.10** Merlin. Telefilm.
23.00 Kull il conquistatore. Film fantastico (USA, 1998). Con Kevin Sorbo.
01.00 Pokermania. Show
02.00 Media shopping. Televendita
02.20 Tartarughe Ninja 2 - Il segreto di Ooze. Film fantastico (Italia, 1952). Con Marcello Mastroianni.

La7

- 06.00** Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica. 29ª parte
09.15 Omnibus Life Week-End. Attualità. 43ª parte
10.05 Movie Flash. Rubrica
10.10 I colpevoli. Film (Italia, Francia, 1955). Con Isa Miranda, Carlo Ninchi.
11.55 Movie Flash. Rubrica
12.00 InnovatiON. Rubrica
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.05 Detective Extralarge. Serie Tv. Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas.
16.05 Stargate SG-1. Telefilm.
18.00 Freejack - In fuga nel futuro. Film (USA, 1991). Con Emilio Estevez, Anthony Hopkins, Mick Jagger.
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Serie Tv.
23.30 Cuork - Viaggio al centro della coppia. Talk show
00.45 Tg La7
01.05 Movie Flash. Rubrica
01.10 M.O.D.A. Rubrica.
01.45 Tragico ritorno. Film drammatico (Italia, 1952). Con Marcello Mastroianni.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Quantum of Solace. Film azione (USA/GBR, 2008). Con D. Craig O. Kurylenko. Regia di M. Forster
22.55 Moana. Miniserie. Con V. Placido G. Wurth. Regia di A. Peyretti

Sky Cinema Family

- 21.00** The Wild Stallion - Praterie selvagge. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cosgrove D. Chuchran. Regia di C. Clyde
22.35 Ultimi della classe. Film commedia (ITA, 2007). Con A. De Rosa S. Tommasi. Regia di L. Biglione

Sky Cinema Mania

- 21.00** The Orphanage. Film horror (ESP/MEX, 2007). Con B. Rueda F. Cayo. Regia di J.A. Bayona
22.50 Il paziente inglese. Film drammatico (GBR/USA, 1996). Con R. Fiennes J. Binoche. Regia di A. Minghella

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
19.05 Ben 10 Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Staraoke. Gioco
22.05 Teen Angels. Telefilm

Discovery Channel

- 16.00** Disastro preistorico. Documentario
17.00 Mega Beast. Documentario
18.00 Come è fatto. Rubrica.
19.00 Top Gear. Rubrica
21.00 Io e i miei parassiti. Rubrica.
22.00 My Shocking Story. Rubrica.

Deejay TV

- 15.55** Deejay TG
16.00 Deejay Hits.
17.00 50 Songs Weekend. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Flow. Musicale.
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay music club. Musicale
21.30 Serata Cartoon. Cartoni animati
22.30 M2.O. Musicale.

MTV

- 16.05** Into the Music.
18.05 Love Test. Show
19.03 Vale Tutto. Show
19.30 Fist of Zen. Show
20.05 100 Greatest Hard Rock Songs. Musica
21.00 From G's To Gents. Show
22.00 100 greatest Hip Hop Songs. Musicale

OTTO
MAFIOSI
AL GIORNO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tra le fanfaronate ripetute ogni giorno dai ministri del governo Berlusconi, c'è la sfilza di numeri buttati nell'etere dal leghista Maroni, quello che voleva le impronte dei bambini. E la fanfaronata numero uno è quella degli 8 mafiosi al giorno arrestati, ripetuta anche da Gasparri ad Annozero. Ora, se non la piantano di sparare balle nel Girmi mediatico, i signori ministri sono tenuti a fornirci, giorno per giorno, i nomi degli 8 arrestati quotidiani, con il loro curriculum

criminale allegato. Anche se, è ovvio, né Maroni né gli altri sedicenti eroi antimafia hanno mai arrestato nessuno: sono i famigerati magistrati, antropologicamente tarati, ad avere la capacità e il coraggio di dare la caccia ai boss, con l'aiuto della polizia, cui il governo, tanto per dare una mano, ha tagliato i fondi. Intanto, come ci ha mostrato il Tg3, a Rosarno tornano gli immigrati, nelle stesse identiche condizioni di prima. A caval sfruttato non si guarda in bocca. ♦

In Pillole

ROMA VISTA DALL'ALTO

Dai due milioni di scatti della Aerofototeca nazionale e da altri archivi oggi e domani l'Aeroporto dell'Urbe (in via Salaria 825), dalle 10 alle 18, espone vedute dall'aereo della capitale con i suoi mutamenti urbanistici dal 1883 a oggi.

I CINQUE DEL «GALILEO»

Gabriele Milanesi (*I Geni altruisti*, Mondadori), Rino Rappuoli-Lisa Vozza (*I vaccini dell'era globale*, Zanichelli), Antonio Ambrosetti (*Il Fascino della matematica*, Bollati Boringhieri), Leonard Susskind (*La guerra dei buchi neri*, Adelphi) e Keith Devlin (*La lettera di Pascal*, Rizzoli) sono i finalisti del Premio Galileo per la divulgazione scientifica. Il vincitore verrà premiato a Padova il 5 maggio.

MORTO PASETTI DEI NUOVI ANGELI

È morto giovedì a Milano, a 54 anni, Alberto Pasetti, chitarra, voce e fondatore dei Nuovi Angeli. Celebre per i suoi baffoni, Pasetti uscì dalla band nel 1978, per rientrarvi nel 2005, in vista di un tour mai fatto. I Nuovi Angeli nascono come cover band in italiano di pezzi famosi degli anni '60. Tra i loro singoli, Ragazzi come noi (1964), Allegria (1965) e «Non Dirmi no/ Il gioco dell'amore», «Mai e Mai Crederò /L'ora più lunga» (1966).



Tutta l'Arte povera del mondo: nel 2011

Lanciata da Celant nel '67, l'Arte povera per l'uso di qualsiasi materiale e per la forza visiva si è imposta nel mondo. Per l'autunno 2011 il critico cura un'antologica in 5 sedi: il Maxxi a Roma, la Venaria Reale a Torino, il Madre a Napoli, il Mambo a Bologna, la Triennale di Milano. Nella foto, un'opera di Calzolari.

NANEROTTOLI

Conflitto d'interessi

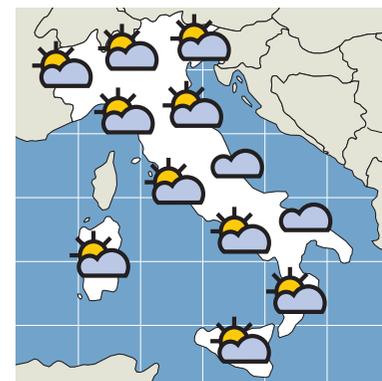
Toni Jop

Bolzano. C'era una volta un assessore provinciale del Pd. Donna e brava. Barbara Repetto. Aveva vinto le elezioni battendo un concorrente più interno di

lei alle logiche di partito. Dirigente di settore nei gangli della stessa Provincia, quella governata soprattutto dalla Svp, aveva dato le dimissioni dagli incarichi e si era autosospesa da tutto. Il suo avversario del Pd non ha mai accettato la sconfitta, ha fatto ricorso sostenendo che Barbara Repetto era inleggibile. Tutti i livelli di giudizio gli hanno dato torto, l'ultimo, la Cassazione, ha accolto il ricorso e da qualche ora Repetto ha cessato di es-

sere consigliere e anche assessore. La sezione della Cassazione era nelle mani del giudice Carnevale (qualcuno ricorderà l'impegnativa celebrità che si porta appresso). Sostiene, quest'ultimo, che l'essere, benché autosospesa, nel Cda di un ente pubblico, la rendeva inleggibile. Lei si è arrabbiata. Non con il giudice, con i suoi che le avrebbero fatto la guerra. Fine. Chissà che dice Carnevale di Berlusconi. ♦

Il Tempo

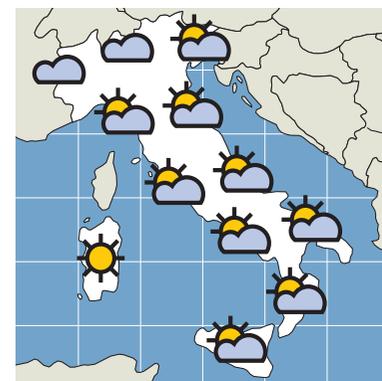


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali addensamenti sulle aree pianeggianti.

CENTRO parzialmente nuvoloso su Marche ed Abruzzo; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

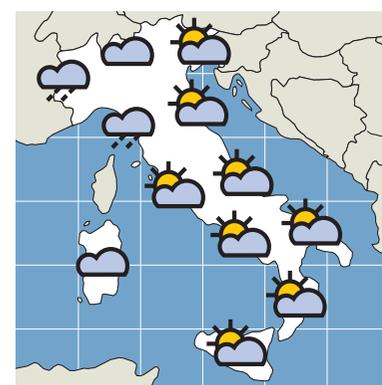


Domani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO sereno o poco nuvoloso sulla Sardegna, parzialmente nuvoloso altrove.

SUD sereno o poco nuvoloso, locali addensamenti sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge sparse su Liguria e Piemonte; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO annuvolamenti compatti sulla Sardegna; parzialmente nuvoloso sulle altre aree.

SUD poco nuvoloso su tutte le regioni.

JUVENTUS-ROMA

Foto di Marco Giglio/Ansa



Ciro Ferrara

Nato a Napoli
43 anni
Alla Juventus
dal 18 maggio 2009
Punti 33

L'allenatore bianconero che ha preso il posto di Ranieri

→ **I bianconeri** l'anno scorso a fine campionato sostituirono in panchina Ranieri con Ferrara→ **Nella squadra** torinese in crisi torna Sissoko, nei giallorossi in forma Toni titolare, Totti forse

La sfida incrociata dei ct

L'ex a un passo dalla rivincita

Oggi la Juventus riceve la Roma. Scherzi del destino: Ferrara sostituì sulla panchina Ranieri perché per i dirigenti bianconeri non aveva ottenuto risultati sufficienti. E ora il tecnico della squadra torinese è in bilico.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Diciannove partite e cinque mesi dopo, Juve-Roma è una partita pazzescamente diversa. All'andata Diego sembrava Maradona, Melo il nuovo Falcao, e la Roma una squadrina di provincia, relegata nel suo stadio a un modesto compito da comparsa. Una Juve devastante, veloce, bella, tonica. Tutto è cambiato. Roma a più due in classi-

fica, terza, lanciaatissima, con un nuovo allenatore - Ranieri per Spalletti -, un nuovo realismo, facce nuove - Toni, Julio Sergio -, più corsa, entusiasmo. E la Juve è un carrozzone orrendo, sconfitto persino dal Catania in casa, bloccata a Ferrara e con Ferrara destinata ad affondare in una stagione di errori innumerevoli, infortuni a catena, scarse qualità nervose. Un anno dopo Ranieri potrebbe giustificare i suoi giustizieri.

Senza rancore, con lo stile di sempre, Claudio da Testaccio si toglie qualche macigno dalla scarpa: «Lo stile Juve l'ho conosciuto solo dall'esterno, erano le battute dell'Avvocato, la faccia simpatica di Boniperti. Tutto questo adesso non c'è più». E su Blanc: «Mi ha esonerato perché mi voleva bene? Pensa se mi voleva

male...». Non è arrabbiato, non è una rivincita: «Sono tornato alla Roma, la squadra che amo, la mia città. Il resto non conta. Il mio unico obiettivo è riportare in alto la Roma». E nessun pensiero per Ferrara, la cui panchina traballa ma non crolla, incredibilmente, dopo mesi disastrosi, con un capitale tecnico in via di svalutazione, una moltitudine di problemi che l'allenatore non riesce a risolvere. Rombo o no, Diego o no, Del Piero o no, la Roma è un ostacolo altissimo. Ferrara pronuncia poche, semplici parole alla vigilia: «Il momento è molto importante, ma non più di altri, ne abbiamo già vissuti tanti così. Ho voluto il lavoro a porte chiuse per tenere la squadra tranquilla e non dare vantaggi agli avversari». Umiliata dal Milan, sconfitta dal

Chievo, messa malissimo in campionato, a distanza siderale dallo scudetto e fuori dalla Champions, la Juventus è allo sbando. Può aiutare, ma non certo risolvere, l'inserimento quasi certo di Candreva a centrocampo. Torna Sissoko, Amauri dovrebbe partire titolare, ma solo per mancanza di alternative credibili.

Fiducia sotto zero, e la Roma è un pessimo cliente. Toni titolare, Totti possibile, forse anche Vucinic, Ranieri è pieno di dubbi e ambizioni, e intanto rimanda al mittente le voci di un possibile trasferimento al Real di De Rossi («40 milioni? Ce ne vorrebbero 80»). Carico, determinato, il Ranieri romanista ha ridato fiducia a un ambiente depresso con realismo e pazienza. Roma più pragmatica ma non meno bella, e il torello al limi-

Claudio Ranieri

Nato a Roma
59 anni
Alla Roma
dal 2 settembre 2009
Punti 35



Foto di Claudio Onorati/Ansa-Epa

Il tecnico giallorosso che oggi affronta chi prese il suo posto

te dell'area genoana, domenica, lo dimostra: mille passaggi in velocità prima del tiro, avversari imbambolati, incapaci di interrompere tanta non casuale bellezza. L'ultimo Ranieri juventino era stanco, l'ambiente era stanco, «per tre quarti della stagione ci hanno applaudito, alla fine, ma solo alla fine, i fischi», l'esonero non inevitabile e doloroso, seguito da polemiche, carte bollate, da Ferrara, vittorioso in partite senza storia con Siena e Lazio che fecero dire a Ranieri: «Le avrebbe vinte chiunque».

Ferrara rispose: «La Juve mi ha chiesto di vincere due partite su due, la prossima volta farò meglio». Personaggi antitetici, molto solare Ferrara, ombroso Ranieri, grande campione il primo, mediocre difensore il secondo, uomo di gavetta il romano, senza mezza esperienza in panca il napoletano. La rivincita di sor Claudio è a portata di mano: tre punti possono chiudere una ferita, devastare. ❖

TOSI: «BALOTELLI ARROGANTE»

Per Tosi sindaco di Verona «Balotelli è un bravissimo giocatore, ma prima di dire parole pesanti dovrebbe pensarci. È stato fischiate per i suoi comportamenti arroganti, non per razzismo».

Cassano non convocato Samp, rapporto in crisi

Scelta tecnica, solo scelta tecnica. Poi, chissà. Gigi Del Neri smentisce ogni illusione - «non c'è stato nessun litigio» -, e prepara la sfida di Udine con lo spirito di chi si gioca tutto. Pazzini-Pozzi al Friuli, per Cassano nemmeno panchina. Non convocato. La Samp non vince dal 22 novembre, il tecnico di Aquileia rischia seriamente la panchina. E Cassano non è in un grande periodo di forma, anzi. Come conferma Del Neri, «lui non è uno da tenere in panchina, se è convocato deve giocare. Voglio però provare a giocare in un modo diverso, con più fisico e meno tecnica, come richiede l'impegno fuori casa, dove da troppo tempo facciamo fatica». Appare ormai evidente come la storia di Cassano con la Samp sia al capolinea. A novembre, dopo il match con il Bari, i primi scricchiolii, quando Fantantonio non apprezzò i fischi di Marassi e minacciò, per la prima volta, di voler andare via. Il rapporto con l'ambiente è logoro, quello con Del Neri, già assai problematico cinque anni fa a Roma, mai decollato. Del Neri aggiunge: «La scelta è mia. Il problema al ginocchio non c'entra. Un po' di riposo gli farà bene, poi toccherà a lui

dimostrarmi di poter tornare sui suoi livelli. La Samp non deve rendere conto a un solo giocatore».

In vista di Inter-Milan di domani sera, Mourinho si ritrova un centrocampista tutto da inventare: Sneijder ha la febbre (38°) e non si è allenato. Ko Stankovic, possibili, ma non certi, i recuperi degli acciaccati Muntari e Thiago Motta. Entrambi hanno sostenuto l'intera seduta col gruppo. In casa Milan in dubbio Nesta, quasi completamente recuperati Seedorf e Zambrotta che dovrebbero partire dalla panchina. Ballottaggio tra Flamini e Gattuso.

IL PROGRAMMA DELLA 21ª GIORNATA

Tra parentesi i punti in classifica. Oggi alle ore 18 Catania (16) - Parma (29) e alle 20,45 Juventus (33) - Roma (35). Domani alle ore 15: Bologna (20) - Bari (29); Genoa (28) - Atalanta (17); Lazio (20) - Chievo (27); Livorno (21) - Napoli (34); Palermo (31) - Fiorentina (30); Siena (12) - Cagliari (30); Udinese (20) - Sampdoria (27). Alle 20,45 Inter (46) - Milan (40).

Milan, Cagliari, Fiorentina e Udinese hanno una gara in meno.

Carolina Kostner in testa agli Europei Oggi il verdetto

Le è successo di cadere o di commettere errori. Per la tensione, certo non perché le mancano le doti. Lacrime sul ghiaccio di una campionessa che ha sfiorato per un soffio vittorie mondiali ma ha pur sempre nel carnet due titoli continentali, nel 2007 e nel 2008. Carolina Kostner oggi può conquistare il suo terzo titolo europeo e garantirsi il biglietto come azzurra alle Olimpiadi invernali di Vancouver: ieri si è piazzata al comando del corto dell'individuale femminile agli Europei di figura di Tallin, in Estonia, con 65.80 punti. La seguono la sorprendente finlandese Kiira Korpi (64.26) seguita dalla connazionale Laura Lepisto, campionessa europea in carica, con 62.96. Settima la campionessa italiana Valentina Marchei, che con il punteggio di 55.34 ha migliorato il suo personale di 53.69 ottenuto nel 2009. Oggi alle 13 c'è il programma libero, decisivo per l'assegnazione del titolo continentale. E per volare in Canada.

A venti giorni dall'appuntamento olimpico infatti Valentina la star delle lame ancora non ha la certezza matematica di essere lei la convocata, anche se curriculum, palmares, esperienza, talento indiscutibile e il primo posto di ieri la candidano nettamente come favorita. La sfida stavolta più che con le avversarie di sempre per la vetta del podio è con la rivale di casa, Valentina Marchei che, a 23 anni, lo scorso dicembre ha tolto a Carolina Kostner il titolo assoluto, vincendo i campionati italiani a Brescia: un risultato che se non ha capovolto i valori, comunque ha fatto rinviare l'as-

Pattinaggio su ghiaccio La campionessa verso Vancouver. Valentina Marchei è la sua rivale

segnazione del pass per Vancouver. L'Italia infatti ha un solo posto disponibile, colpa dello sfortunato mondiale di Los Angeles (la Marchei infortunata non partecipò, la Kostner collezionò una serie di brutte cadute) e così la scelta comporta una rinuncia.

D'altro canto Valentina Marchei è l'altra faccia dell'Italia che pattina, con pochi lustrini, niente sponsor, zero copertine: a Tallinn usa le stesse musiche su cui si esibiva agli italiani, gli stessi abiti di due anni. Lei lo ripete sempre: non è con le sfumature dei lustrini che si vince.

V. Z.



MEMORIA SENZA MEMORIA

**VOCI
D'AUTORE**

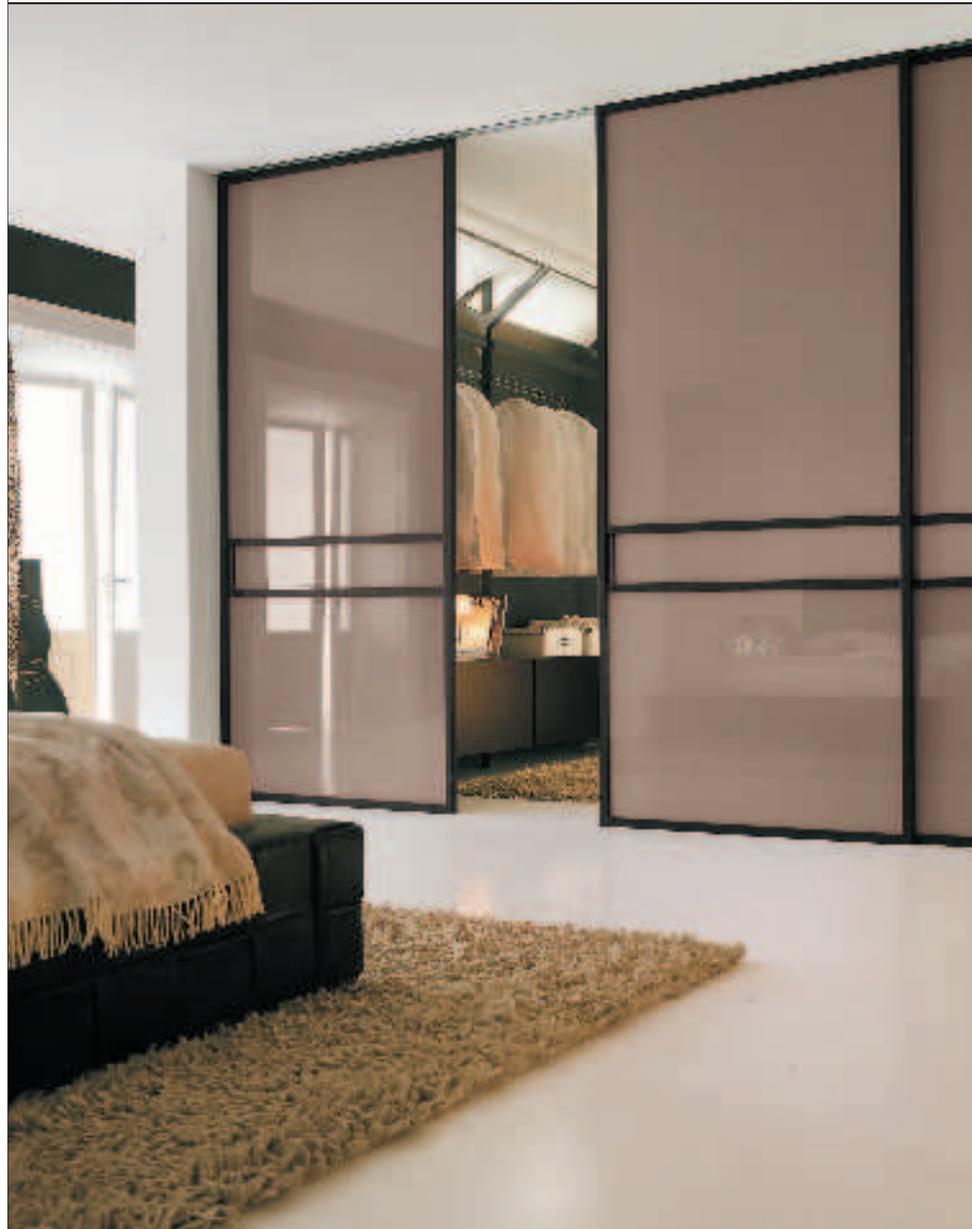
**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Ricorderai! Ogni bimbo ebreo questo monito etico lo riceve in consegna sin dalla primissima infanzia, non solo da che la *shoàh* ha reso la terra d'Europa una terra contaminata, ma da secoli e secoli prima. Il dovere della memoria è uno dei pilastri su cui si edifica un mondo di giustizia. Come ogni anno, anche quest'anno, mi sforzo di assolvere a questo impegno, pur nei limiti delle mie forze. Ricorderò lo sterminio della mia gente come popolo e come singoli esseri umani. Ma da molto tempo a questa parte sento un crescente disagio e avverto che il senso autentico della memoria rischia di essere sfregiato e perverso fino a farlo sprofondatare nel fango della falsa coscienza. Il rigurgito di violenza razzista che abbiamo visto a Rosarno è il segno tangibile e vergognoso che la sottocultura della discriminazione nutrice della mentalità nazifascista è ancora viva. Leggi crudeli come quella che istituisce il reato di clandestinità si fondano sullo stesso presupposto di arbitrio della legislazione antisemita. La conseguenza di tutto ciò non si abbatte sulla criminalità, che sa bene come organizzarsi e proteggere le proprie attività, ma sulle vite di povera gente schiavizzata, espropriata della propria dignità. Chi paga - come allora pagavano gli ebrei senza patria, senza documenti, esposti all'odio e al pregiudizio dei potenti - è chi si trova ora come allora in quella posizione: per esempio rom e sinti. Proprio ieri un amico rom che vive in Italia da anni sostenendosi con un lavoro più che onesto mi ha chiamato disperato, il campo in cui ha vissuto per anni verrà abbattuto, lui non più giovane, sarà esposto alla brutalità dell'espulsione come un criminale. Mi si "consenta" una domanda Cosa fanno le istituzioni democratiche della pavida Europa contro questo schifo? E le istituzioni ebraiche?❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Diciamo
basta**

SCARICA E SCRIVI
LA TUA CARTOLINA
DI PROTESTA

SPECIALE
I racconti di Caproni
scritti per l'Unità

TEATRO
I Momix e la nostra
videorecensione

INCHIESTA
Tutti i processi
del Presidente

SOLIDARIETÀ
Aiutiamo Haiti ad uscire
dall'inferno: ecco come